



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in gestione e Valorizzazione del Territorio

Tesi di Laurea in Geografia Culturale

Interpretazione Ambientale e Valorizzazione del Territorio

Un progetto per il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Tiziana Banini

Candidato:

Matteo Pelliccia

Correlatore:

Dott.Giovanni Netto

Matricola:

1266952

a.a 2013/2014

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 4
---------------------	--------

CAPITOLO 1 - L'INTERPRETAZIONE AMBIENTALE

1.1 - Interpretazione, geografia e sviluppo sostenibile	pag. 11
1.2 - Storia e definizioni	pag. 18
1.3 - I principi di Tilden e Mills	pag. 21
1.4 - La figura dell'interprete	pag. 24
1.5 - Il racconto interpretativo	pag. 26
1.6 – Geointerpretazione: <i>Insideness, Outsideness e Placelessness</i>	pag.28
1.7 - Il Genius Loci	pag. 31
1.8 - L'interpretazione in Italia: l'associazione Inea	pag. 33
1.9 - Il piano interpretativo	pag. 35
1.10 - Inizio di un piano di interpretazione	pag. 41

CAPITOLO 2 – L'AREA DI STUDIO: IL PARCO DEI MONTI SIMBRUINI

2.1 - Il territorio	pag. 47
2.2 - Geomorfologia ed idrogeologia	pag. 49
2.3 - Flora e fauna	pag. 53
2.4 - Situazione demografica	pag. 56
2.5 - Il rapporto con l'uomo	pag. 58

2.6 - Dati sui visitatori e loro preferenze	pag. 61
2.7 - Attività, iniziative ed obiettivi	pag. 65
2.8 - Perché l'interpretazione?	pag. 68

CAPITOLO 3 - PER UN POSSIBILE APPROCCIO INTERPRETATIVO

3.1 - Il programma interpretativo	pag. 74
3.2 - La struttura che connette	pag. 75
3.3 - La storia interpretativa	pag. 78
3.4 - Analisi del luogo: elementi di maggiore rilevanza	pag. 83
3.5 - Esperienze interpretative	pag. 88
3.5.1 - Il centro visitatori	pag. 89
3.5.2 - Le schede di campo: il fiume Aniene	pag. 92
3.5.3 - Le schede di campo: una passeggiata sui Simbruini	pag. 101
3.6 - Verifica dei risultati	pag. 113

CAPITOLO 4 – ULTERIORI SVILUPPI E CONTRIBUTI

4.1 – Pianificazione	pag. 119
4.2 - Educazione Ambientale	pag. 121
4.3 - Cooperazione e turismo	pag. 124

CONCLUSIONI	pag. 128
--------------------	----------

BIBLIOGRAFIA	pag. 136
---------------------	----------

INTRODUZIONE

*"Non vinceremo mai la battaglia del salvare specie ed ecosistemi
senza creare un legame emotivo tra noi e la natura,
perchè nessun uomo salverà ciò che non ama"*

(Stephen Jay Gould, 1991, p. 14).

Il lavoro qui presentato rappresenta il termine di un percorso di studi che ha portato chi scrive ad interessarsi in maniera sempre più convinta e consapevole delle tematiche legate al territorio, alla sua “gestione e valorizzazione”, alla difesa e alla salvaguardia dell'ambiente, e a progettare, sulla base del bagaglio culturale accumulato durante il percorso universitario, un futuro professionale che ruoti intorno a questi temi.

La scelta dell'interpretazione ambientale è stata dettata proprio dalla volontà di iniziare a rendere operative e concrete le conoscenze acquisite, spendendole intorno ad una disciplina giovane, con ancora molta strada da fare ma forse, proprio per questo, più interessante e stimolante rispetto ad altri campi ormai “saturi”.

Non va dimenticata poi la rilevanza del contributo che l'interpretazione ambientale può dare alla geografia, scienza che si pone sempre più come protagonista di quel ripensamento totale, oggi più che mai necessario, del rapporto tra l'uomo e il territorio.

Nel presente lavoro verranno inizialmente esposti proprio i rapporti che legano la geografia e l'interpretazione, rapporti che si sviluppano all'interno del paradigma dello sviluppo sostenibile, principale punto di riferimento verso il quale qualsiasi politica territoriale (e non solo) deve orientarsi. Successivamente verranno presentati quelli che sono i fondamenti teorici dell'interpretazione, ossia l'impianto su cui si reggono poi tutte le tecniche, i mezzi e gli strumenti di cui la disciplina si serve. Concetti come la rivelazione, la sorpresa, la provocazione sono elementi che rendono interessante ed originale questo approccio, che può contare su strumenti applicativi forti ed innovativi. Grazie alla sua natura olistica, l'interpretazione riesce ad essere comprensibile a studiosi, cultori e figure professionali molto diversificate, ma in ogni caso mantiene una sua propria identità che la connota e la rende definibile e ben riconoscibile.

Le fonti utilizzate per questa parte del lavoro, ed in generale per tutto il lavoro, sono state quelle suggerite dall'associazione INEA, l'Associazione Italiana Interpreti Naturalisti ed Educatori Ambientali, con titoli di volumi stranieri e contributi in lingua italiana facilmente consultabili e scaricabili dal sito www.associazioneinea.it. Fondamentali anche i volumi di geografi della corrente emozionale, umanistica, spirituale.

A questo punto si introdurrà la zona di studio, il Parco Regionale dei Monti Simbruini, l'area protetta più estesa della Regione Lazio. Verranno presi in considerazione tutti gli aspetti necessari affinché si possa sviluppare se non un vero e proprio piano d'interpretazione, comunque delle attività interpretative che possono fornire a questo territorio nuova linfa vitale, attraverso strategie di

fruibilità basate appunto sull'approccio interpretativo.

Si discuterà dunque del paesaggio dei Simbruini, così fortemente influenzato da forme apparentemente in contrasto tra loro, della loro evoluzione geologica e morfologica, della loro fauna e vegetazione, del rapporto che ha sempre legato questi luoghi all'uomo, dell'uso più corretto che quest'ultimo potrebbe farne, e delle motivazioni che spingono a pensare ad una strategia interpretativa per il territorio del Parco.

Verranno presentate alcune idee e soluzioni nate attraverso un lavoro di ricerca sul campo. Dopo aver percorso numerosi sentieri nel Parco, dopo aver svolto colloqui con personalità che in esso lavorano (guardiaparco, amministratori, segretari), dopo una continua e costante formazione teorica sulla disciplina (partecipazione a seminari organizzati da INEA) è stato possibile ideare due percorsi interpretativi che fungeranno da esempio per eventuali altri interventi da realizzare in futuro.

Le idee esposte hanno l'unica pretesa di fornire un quadro d'esempio, per testimoniare come l'interpretazione possa portare a delle attività ed a dei risultati concreti. Non si tratta dunque di un esercizio teorico, ma di una disciplina che anzi basa sull'esperienza sul campo tutto il suo paradigma.

Dopo aver analizzato il territorio, sono stati selezionati due itinerari che meglio di altri riescono a racchiudere la sua vocazione e la sua identità, in una parola il suo Genius Loci. Un primo sentiero si snoda risalendo il corso del fiume Aniene, elemento naturale di un'importanza imprescindibile in questo territorio; l'altro sentiero si sviluppa all'interno dei boschi e delle montagne dei Simbruini, per

rendere omaggio alla bellezza incontaminata di questi luoghi e per osservarne da vicino le peculiarità e le caratteristiche principali.

L'unica difficoltà riscontrata è stata quella del reperimento di dati quantitativi certi riguardo l'affluenza di visitatori nel Parco, e dei conseguenti dati riguardo provenienza, preferenze, motivazioni della visita ecc. Tuttavia l'assenza di questi dati è stata in parte colmata da stime, piuttosto verosimili, formulate grazie al gentile contributo degli operatori del Parco e di altre associazioni che lavorano sul territorio.

Lo scopo della ricerca è quello di contribuire alla diffusione e allo sviluppo di nuovi strumenti e forme di convivenza con lo spazio naturale. Ciò può avvenire attraverso la diffusione di nuovi linguaggi, più efficienti ed efficaci di quelli utilizzati finora; non è più possibile insegnare il rispetto e la valorizzazione della natura utilizzando metodi volti esclusivamente al trasferimento di informazioni. L'interpretazione ambientale si pone in un'ottica di supporto alla comprensione dei fatti, non di una loro descrizione. Come scrive Tiziana Banini: “Se il distacco emotivo, sentimentale, esistenziale, tra natura ed esseri umani è stato all'origine di tanti problemi che oggi affrontiamo, la strada da percorrere sembrerebbe nel percorso inverso. Per questo c'è chi ritiene necessaria una svolta culturale, un nuovo umanesimo” (Banini, 2014, p. 244). Dunque, è in questo nuovo umanesimo, in questa svolta culturale che si pone l'interpretazione ambientale, la quale si serve non soltanto di dati quantitativi ed informazioni, ma di racconti, di storie, di fiabe, di emozioni, di sentimenti.

Il presente lavoro ha portato a dei risultati sotto diversi punti di vista, a partire

dal contributo che l'interpretazione può fornire a livello di pianificazione territoriale: essa può andare a supportare politiche attente alla dimensione locale, alla concertazione territoriale, alla sostenibilità ambientale, alla valorizzazione delle risorse locali, alla creazione di reti e circoli virtuosi.

L'interpretazione è investita di un ruolo operativo strategico e fondamentale soprattutto per quanto riguarda le nuove esigenze educative in termini di sensibilizzazione ambientale.

Anche da questo punto di vista il lavoro ha portato alla luce dei risultati interessanti, poiché l'interpretazione si inserisce all'interno di quei nuovi metodi educativi e didattici che propongono un'educazione basata non tanto sull'apprendimento ma sulla comprensione.

Attraverso una comunicazione stimolante, provocatoria e tarata sul bagaglio di esperienze personali di ciascun visitatore, l'interprete ambientale entra in dialogo con le persone non trasferendo pure informazioni, ma scovando le connessioni, le reti, i significati non tangibili. L'esperienza diretta con la natura diviene fondamentale per sviluppare nelle persone un proprio modello di comportamento, un atteggiamento maturo che porterà a delle scelte non più forzate o compiute sotto la spinta di vincoli e sanzioni, ma consapevoli e anzi necessarie, nate da una effettiva empatia con il mondo naturale.

Non da ultimo va considerato il tema delle comunità locali. Qualsiasi opera di riqualificazione e valorizzazione ambientale deve essere compiuta nella comunità e con la comunità. L'interpretazione ambientale promuove un turismo sostenibile (ecoturismo) e stimola la collaborazione tra i vari soggetti che operano sul

territorio a favore della creazione di reti che sappiano coniugare obiettivi economici, sostenibilità ambientale ed esigenze delle comunità locali.

L'interpretazione in Italia è ancora una disciplina con molta strada da percorrere, poichè nella difesa e valorizzazione dei beni naturali, ambientali, paesaggistici e culturali è ancora prevalente l'approccio tradizionale. La sollecitazione degli elementi non tangibili come le emozioni, le sensazioni, le riflessioni soggettive, trovano spazio in iniziative purtroppo ancora marginali, ma che hanno ottimi potenziali di crescita soprattutto in un contesto economico e sociale che sta cambiando.

Paradossalmente, è proprio la frenesia della vita post-moderna, il suo caos, la sua velocità che inducono l'uomo di oggi a ricercare spazi di quiete a contatto con la natura, nel tentativo di riscoprire un rapporto che troppe generazioni hanno smarrito. Interpretare significa infondere nell'uomo la curiosità, il desiderio, lo stupore; è una forma mentis che una volta acquisita può essere applicata in tutti i contesti e in tutte le situazioni della vita, contribuendo a formare quello che è lo stile e la personalità di un individuo.

Gli interpreti sono dei comunicatori di una cultura della qualità. Molte delle domande del nostro tempo possono trovare risposta attraverso la restituzione alla natura del suo ruolo di fulcro, di centro, di regolatrice dei ritmi di vita degli esseri viventi. Da questo punto di vista le cosiddette culture minoritarie possono dare un grande insegnamento.

L'uomo troppo spesso dimentica di essere su questa Terra. Egli dimentica che vive qui, che fa parte del perfetto equilibrio che domina questo pianeta. Egli non è

fuori dal mondo, egli ne fa parte, e deve tornare a vivere nel mondo, insieme alle altre creature che da sempre sanno vivere in armonia tra loro.

CAPITOLO 1 - L'INTERPRETAZIONE AMBIENTALE

1.1 – Interpretazione, geografia e sviluppo sostenibile

Lo studio del territorio è stato per lungo tempo contraddistinto da un approccio di tipo obiettivo, impersonale, basato sui dati concreti, senza tenere conto della componente soggettiva e dei diversi modi con cui le persone possono intendere un luogo.

Questa dimensione personale è stata per lungo tempo considerata "non scientifica", dato che i canoni della scientificità non contemplavano le sensazioni personali come dati da tenere in conto nello studio di un fenomeno. Ciò può essere più o meno vero nelle scienze dure, cioè in quelle scienze che si occupano di problemi "morbidi", ma la comunità dei geografi si è resa conto ormai da diverso tempo che in una scienza come la geografia, che studia il rapporto che lega l'uomo allo spazio, non può essere assente una ricerca, e anzitutto una grossa considerazione, delle componenti emotive che lo spazio vissuto ispira.

La dimensione oggettiva, fatta di dati e fenomeni presenti nello spazio geografico, tipica della geografia descrittiva di stampo classico, è stata affiancata a partire dagli anni '70 da una dimensione soggettiva, legata invece alla percezione personale che si ha nella frequentazione di un luogo. Già Rousseau aveva intuito che non esiste contrasto tra scienza e sentimento, perché entrambi

rientrano tra i piaceri intellettuali, in cui scienza ed estetica si autoalimentano nella comprensione del mondo (Rousseau, 1778).

La cosiddetta "geografia della percezione" si sviluppò a livello scientifico negli anni '70, anni '80 in Italia, introducendo la variabile emotiva nello studio del comportamento dell'uomo sul territorio. Gli studi di geografia della percezione trovano origine nei paesi anglosassoni e sono il frutto della cosiddetta "behavioural revolution" (Gold, 1980), una nuova corrente di pensiero che si scaglia contro la visione meccanicistica con cui fino ad allora era stato considerato il rapporto tra l'uomo e l'ambiente. La "behavioural revolution" mira ad identificare il rapporto uomo-ambiente, considerato ancora eccessivamente meccanicistico. La rivoluzione comportamentale presuppone infatti che le azioni dell'individuo nell'ambiente possono essere intese solo se vengono esplorati i processi cognitivi che portano all'azione. Questo dimostra che non esiste un ambiente "oggettivo" esterno all'individuo, ma solo tanti ambienti quante sono le categorie di persone che si considerano. I cosiddetti "ambienti del comportamento" implicano la significatività dell'ambiente sociale rispetto a quello fisico nel definire l'azione spaziale (*ivi*).

Zerbi colloca la nascita della geografia umanistica anch'essa all'inizio degli anni '70, periodo a partire dal quale "va progressivamente definendosi la contrapposizione tra 'positivisti' che intendono incorporare il comportamento e la percezione nei loro modelli e gli 'umanisti' che si dedicano a temi più 'ricercati', fra i quali quello del "sense of place" (1993, p. 102).

Come sottolineano Holloway e Hubbard, le basi teoriche di questo filone di

studi poggiano sulle correnti filosofiche dell'esistenzialismo e della fenomenologia (Holloway e Hubbard, 2001). Queste mettono l'esperienza al centro della loro attenzione, partendo dall'assunto che la realtà non possa essere studiata di per sé, ma solo in relazione all'esperienza umana del mondo; quest'ultimo, perciò, non può essere concepito né analizzato come un'entità astratta, ma solo nella sua relazione con l'uomo.

La geografia umanistica mira ad approfondire la natura del legame esistente tra uomini e luoghi per comprendere quali significati e valori i primi attribuiscono ai secondi.

L'esperienza dei luoghi può generare verso alcuni di essi – quelli più significativi – un senso di appartenenza in virtù del quale tali luoghi vengono in qualche misura ad assumere un ruolo nel senso di identità che il soggetto, individuale o collettivo, ha di sé stesso.

Su rapporto tra uomini e luoghi è incentrata anche la riflessione di Tuan: questo autore – considerando l'esperienza quale strumento primo attraverso cui l'uomo conosce il mondo e trasforma lo spazio in luogo – definisce quest'ultimo come “a center of meaning constructed by experience” (Tuan, 1974, p. 152).

Fondamentale in questo nuovo approccio è dunque l'esperienza, intesa come momento fondamentale e imprescindibile per codificare a livello sensoriale le informazioni e le conoscenze mentali apprese. Più avanti si inizierà a parlare di una vera e propria geografia umanistica, grazie alla contaminazione con teorie filosofiche come l'esistenzialismo, da contrapporre alla geografia descrittiva che da più di due secoli sembrava essere l'unica dimensione scientifica a cui la

geografia poteva aspirare.

Si passa dunque da uno studio della realtà oggettiva, fatto di dati tangibili, allo studio delle immagini della realtà, filtrato attraverso le esperienze e la sensibilità di ciascun individuo. Si tratta di un approccio che richiede nuovi strumenti, nuovi percorsi di apprendimento, perchè l'obiettivo non è più quello di "capire", bensì di "comprendere": la geografia della percezione ha introdotto un nuovo elemento, il soggettivo, e dunque l'apprendimento e la gestione dello spazio si spiegano partendo dalle immagini della realtà piuttosto che dalla realtà stessa.

C'è dunque un filtro, quello della valutazione soggettiva, che introduce un nuovo tipo di spazio, che Fremont definisce come "spazio vissuto" (Fremont, 1976), che nasce dallo spazio concreto elaborato attraverso l'esperienza. La dimensione culturale acquista così una dignità nuova, in quanto influenza i modi e gli atteggiamenti con cui un individuo approccia il territorio.

Il simbolo è una componente fondamentale del concetto di cultura elaborato dall'indirizzo semiotico (Vallega, 2003), che diviene un cardine anche per la geografia della percezione: gli elementi spaziali perdono la loro dimensione oggettiva per acquisire, appunto, valore di simbolo.

La comunità dei geografi, o almeno un'ampia parte di essa, si è presto resa conto che lo studio del territorio non può prescindere dalla componente psichica individuale, dalle sensazioni e dalle emozioni che un luogo scatena. La visione che un individuo ha di un determinato paesaggio, organizzato secondo le varie sfaccettature che ogni cultura possiede, influenza in maniera determinante il modo in cui l'individuo stesso intende e vive quest'ultimo. La geografia dunque non può

sottovalutare la potenza di queste considerazioni, e non a caso i filoni di ricerca più interessanti si muovono su queste direttrici, anche perchè queste riflessioni diventano oggi sempre più importanti e determinanti a livello di pianificazione territoriale. La dimensione soggettiva deve entrare nei modelli di gestione del territorio, nelle politiche che i vari enti che lavorano su di esso devono attuare affinché i cittadini diventino protagonisti nella programmazione spaziale, al fine di evitare politiche calate dall'alto in totale disarmonia con la comunità che vive quotidianamente il territorio. La visione che dello spazio locale hanno i cittadini è un elemento che diviene sempre più fondamentale per attuare delle politiche efficienti ed efficaci, e i nuovi approcci che le scienze che studiano il territorio stanno proponendo diventano fondamentali in questo senso.

Dunque nuove modalità che producono risultati non solo da un punto di vista epistemologico, ma anche sul piano concreto, andando a supportare temi importanti e innovativi quali la progettazione partecipata, le identità territoriali e la valorizzazione del Genius Loci.

Il contesto in cui nasce l'interpretazione ambientale è quello delle Aree Naturali Protette e in generale in ambito turistico – culturale – ricreativo. L'approccio, i metodi e gli obiettivi sono fortemente legati alla sua funzionalità rispetto alla tutela del patrimonio naturale storico e culturale fruito e rispetto ad un pubblico e un contesto comunicativo particolare, differente da quello di apprendimento della scuola e dell'educazione istituzionalizzata in generale (Netto, 2003).

Tale esperienza mira a collegare gli aspetti emotivi e quelli della vita

quotidiana dei fruitori con le conoscenze, le informazioni, i valori del bene oggetto dell'interpretazione.

Anche l'educazione ambientale opera per la conservazione, con l'obiettivo di sviluppare comportamenti positivi per la conservazione del patrimonio ambientale attraverso l'educazione alla natura in senso stretto, fino alla progettazione partecipata, allo sviluppo sostenibile, alla cittadinanza attiva.

Si potrebbe dire che l'interpretazione ambientale produce attitudini positive al cambiamento di comportamenti, mentre l'educazione ambientale tende alla realizzazione di un cambiamento di comportamenti (*ivi*).

È in questa ottica di sinergia e interazione tra interpretazione ed educazione ambientale che bisogna intendere questo rapporto, riscoprendo l'obiettivo ultimo che è quello della conservazione della biodiversità del nostro pianeta.

Anche l'interpretazione ambientale dunque trova, o meglio ri-trova, i suoi capisaldi teorici nel paradigma dello sviluppo sostenibile.

L'esigenza di conciliare crescita economica ed equa distribuzione delle risorse in un nuovo modello di sviluppo ha iniziato a farsi strada a partire dagli anni '70, in seguito all'avvenuta presa di coscienza del fatto che il concetto di sviluppo classico, legato esclusivamente alla crescita economica, avrebbe causato entro breve il collasso dei sistemi naturali. Esemplare in questo senso è il rapporto commissionato dal Club di Roma sui "Limiti dello sviluppo", pubblicato nel 1972 ad opera di alcuni studiosi del Massachusetts Institute of Technology (Meadows, 1972).

Nella sua accezione più ampia, il concetto di sostenibilità implica la capacità di

un processo di sviluppo di mantenere equità, sia intragenerazionale, ossia all'interno della stessa generazione di persone appartenenti a diverse realtà politiche, economiche, sociali e geografiche, sia intergenerazionale: le generazioni future hanno gli stessi diritti di quelle attuali.

La definizione più diffusa è quella contenuta nel rapporto del 1987 redatto dalla Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo (World Commission on Environment and Development) presieduta dall'allora premier norvegese Gro Harlem Brundtland, secondo la quale: “L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro” (W.C.E.D., *Our Common Future*, 1987).

Il successo di tale enunciato, prevalentemente di matrice ecologica, ha animato il dibattito internazionale, determinando numerosi approfondimenti e ulteriori sviluppi del concetto di sostenibilità, che nel tempo si è esteso a tutte le dimensioni che concorrono allo sviluppo.

La sostenibilità è, dunque, da intendersi non come una categoria mentale che l'uomo possiede in maniera innata, ma come un concetto che va trasmesso, che va insegnato. La grande responsabilità dell'interpretazione ambientale è proprio quella di insegnare, attraverso degli efficaci metodi di comunicazione, il rispetto della natura e la valorizzazione sostenibile di questo enorme patrimonio che l'uomo di oggi deve lasciare agli uomini del domani.

Il rischio che stiamo correndo oggi, come sostiene Tiziana Banini, è quello di uno scollamento tra “un parlare che attribuisce centralità alla natura e alle sue

dinamiche, che ha accolto questa centralità in documenti programmatici, accordi internazionali e linee-guida istituzionali, e un fare che dimostra tutt'altro” (Banini, 2014, p. 237).

Questo divario nasce dal fatto che l'umanità fatica a comprendere l'imprescindibile importanza di questi concetti, probabilmente perchè le modalità con cui vengono fatti passare non riescono ad ancorarsi nella coscienza delle persone. L'interpretazione ambientale spende molte delle sue energie nei processi comunicativi, ritenendo che è il modo con cui i concetti vengono trasferiti a fare la differenza. Sarebbe dunque auspicabile ricollocare la dimensione ambientale al centro delle riflessioni geografiche, intendendola però con nuove parole, nuovi sguardi, nuovi approcci.

1.2- Storia e definizioni

"Interpreting our heritage": è il titolo dell'opera della fine degli anni '50 di Freeman Tilden, ancora oggi considerato il testo base dell'interpretazione ambientale (Tilden, 1957). In realtà, il primo testo in cui si definiscono i principi filosofici su cui si fonda l'interpretazione ambientale è un'opera di Enos Mills¹ (Mills, *Adventures of a natural guide and essay in Interpretation*, 1920) uno dei fondatori del National Park Service¹ negli USA. Egli per primo utilizzò il termine di "interprete" per definire un nuovo modo di intendere il ruolo della guida

1 Enos Abijah Mills (22 Aprile 1870 – 21 Settembre 1922) è stato un naturalista statunitense; è considerato il principale fondatore del Parco Nazionale delle Montagne Rocciose.

1 Agenzia federale statunitense per la gestione dei Parchi nazionali. Ha lo scopo di conservare paesaggio, oggetti naturali, storici e vita selvaggia in esso contenuti, provvedendo alla loro fruibilità in maniera da lasciarli inalterati per il godimento delle future generazioni.

naturalistica. Fondamentale per Mills era il ruolo giocato dall'esperienza: l'interprete doveva essere colui che guidava il visitatore attraverso i segreti della natura, cercando di trasferire i concetti usando modalità nuove ed originali, basate sul sentimento e sull'emozione, sulla poesia e sull'introspezione. È proprio su queste componenti che l'interpretazione tratterà le sue linee di sviluppo, fino alla "consacrazione" come disciplina avvenuta in seguito alla pubblicazione del testo di Tilden, il quale riprendeva molto del lavoro svolto da Mills.

L'interpretazione viene definita da Tilden come "un'attività educativa che ha lo scopo di rivelare i significati e le relazioni, attraverso l'uso di argomenti ed oggetti originali, per mezzo di esperienze dirette fatte dai visitatori, illustrazioni multimediali piuttosto che attraverso la semplice enunciazione di un fatto" (Tilden, 1977 p. 8). Essa dunque non è una tecnica, ma un processo di comunicazione specifico e mirato, che usa strumenti vari e diversificati. L'innovazione fondamentale dell'interpretazione infatti non sta nei contenuti, ovvero nel processo informativo, ma nel processo comunicativo, ossia nel "come" vengono comunicati i contenuti.

Alcune definizioni di interpretazione aiutano a comprendere meglio gli obiettivi della disciplina.

Secondo Morales l'interpretazione dovrebbe mirare a spiegare piuttosto che a informare, rivelare piuttosto che mostrare e stimolare la curiosità piuttosto che soddisfarla; è la via per educare senza che il pubblico si senta oggetto di un'attività educativa ed essa potrebbe essere sufficientemente suggestiva da stimolare l'individuo a un cambiamento di atteggiamento o all'adozione di uno specifico

comportamento (Morales, 1992).

"È un approccio alla comunicazione che comporta la traduzione del linguaggio tecnico delle scienze naturali in termini e idee che le persone, non esperti, naturalisti, possono facilmente comprendere. Esso si concentra sulla trasmissione di relazioni piuttosto che di fatti ed immagini isolati" (Ham, 1992, p. 3).

"L'interpretazione è un'attività educativa che ha lo scopo di rivelare i significati della nostra cultura e risorse naturali. Attraverso vari media, inclusi storie, tours guidati ed esibizioni, l'interpretazione aiuta ad apprezzare, comprendere e soprattutto a proteggere luoghi d'interesse storico e di bellezze naturali. L'interpretazione è un processo di informazione e di ispirazione a cui ricorrono i nostri parchi nazionali, foreste protette, musei, riserve, zoo, siti archeologici e luoghi di interesse culturale e storico. La suggestione di alcuni luoghi viene da loro stessi, ma l'interpretazione può aggiungere una piena comprensione della loro bellezza, magnificenza e significato" (Beck e Cable, 2002, p. 11).

"L'interpretazione è un processo comunicativo che forgia emozioni e connessioni intellettuali tra il pubblico ed il significato insito nelle risorse siano esse naturali, culturali o storiche" (National Association of Interpretation – www.interpnet.com).

La disciplina è giunta in Europa negli anni '80, diffondendosi principalmente in Inghilterra e Spagna, ed in Italia è l'associazione INEA (Associazione Italiana Interpreti Naturalistici Educatori Ambientali) ad occuparsi della promozione e della diffusione di queste nuove tecniche. L'interpretazione è "una scienza-arte-mestiere della comunicazione applicata alla conservazione del patrimonio

naturale, storico e culturale" (Netto, 2003 – www.associazioneinea.it).

1.3 - I principi di Tilden e Mills

Mills e Tilden hanno elaborato i principi su cui si basa l'interpretazione, offrendo un quadro esaustivo sugli obiettivi e gli scopi della disciplina.

Nel primo principio si afferma che l'interprete deve focalizzare sempre la sua attenzione sui bisogni e sui desideri dei visitatori, considerando come sterile qualsiasi interpretazione che non sia correlata con le esperienze e le personalità di quest'ultimi. "L'interprete che comprende la natura umana e possiede sensibilità ed inventiva è in grado di ottenere l'interesse dei visitatori" (Mills, 1920, p. 6). È fondamentale stimolare interesse e immaginazione, in modo da andare oltre la semplice informazione e raggiungere il significato profondo e vero.

Quest'ultimo concetto è infatti espresso anche nel secondo principio, in cui si afferma che "l'interpretazione è rivelazione basata sull'informazione" (Tilden, 1977, p. 9). Dunque c'è un superamento, un andare oltre l'informazione al fine di evidenziare le relazioni e le connessioni tra i luoghi e i vissuti personali di ciascuno. "Guidare nella natura è più ispirazione che informazione. La guida naturale risveglia l'interesse attraverso le relazioni con i più alti valori e non con la spenta e isolata informazione. Lo scopo è illuminare e rivelare il mondo affascinante della natura" (Mills, 1920, p. 6).

In questo senso una guida interprete è anche una personalità creativa, artistica. Il ricorso alle varie forme artistiche è fondamentale nel processo interpretativo,

tanto da essere il tema del terzo principio di Tilden, in cui si definisce l'interpretazione come "un'arte che unisce molte arti, qualunque sia l'argomento o il soggetto. Ogni arte è in qualche modo qualcosa di tangibile" (*ibid.*).

Gli interpreti sono istruiti a provocare reazioni, intellettuali ed emotive. Nel quarto principio infatti si afferma che "lo scopo dell'interpretazione non è istruire ma provocare", in modo da offrire stimoli importanti e indurre i visitatori a riscoprire con occhi nuovi le meraviglie della natura. Mills osservò che l'interpretazione "è ispirazione ed educazione e possiede incredibili possibilità per risvegliare i sensi e sviluppare le risorse illimitate della mente" (*ibid.*).

Nella comunicazione interpretativa i concetti non devono essere presentati come parti slegate l'una dall'altra, ma come un unico insieme, nella loro completezza. Ciò è quanto viene affermato nel quinto principio, basato sull'approccio olistico, in cui cioè si passa da una visione per parti ad una per relazioni. Non a caso, in geografia culturale olistico, pertinenza, teleologia e aggregatività rientrano nel paradigma non razionalista. Questo è uno degli elementi più forti in comune tra l'interpretazione ambientale e le nuove correnti di pensiero geografico. Il destinatario "vedrà innanzitutto i grandi e significativi eventi, comprenderà le relazioni, le correlerà e più tardi considererà i dettagli" (Mills, 1920, p. 6).

L'ultimo principio di Tilden si concentra sulla duttilità che un buon interprete deve avere, soprattutto perchè a diversi stadi della vita corrispondono differenti approcci di interpretazione. "L'interpretazione indirizzata ai ragazzi non deve essere una diluizione di quella per gli adulti, ma deve seguire un suo diverso e

fondamentale approccio, per questo deve avere differenti programmi" (*ibid.*). Dunque l'interprete deve essere in grado di calibrare il modo con cui fornire stimoli e informazioni anche a seconda dell'età del visitatore.

L'interpretazione è soprattutto un processo comunicativo e per avere la necessaria attenzione da parte dei visitatori è necessario creare una provocazione, in modo da stimolare il loro interesse ed entrare in comunicazione in maniera certa. Questo è l'aspetto fondamentale, perchè è proprio da qui che nasce e si sviluppa un processo interpretativo. Esso segue una logica ciclica in cui all'atto del provocare segue quello del correlare, per poi chiudere con la rivelazione, cioè con l'atto dello svelare.

Correlare significa fare in modo che ciò che viene descritto o mostrato venga messo in relazione da parte del visitatore con conoscenze già acquisite ed esperienze quotidiane. Questo accorgimento non solo facilita la comprensione di concetti altrimenti difficili, ma fa anche in modo che l'attività quotidiana richiami le nozioni apprese, anche ad esperienza interpretativa conclusa.

Svelare infine significa incoraggiare alla ricerca autonoma, alla scoperta personale di abilità e competenze, in quanto lo scopo non è fornire conoscenze, ma mettere il visitatore nelle condizioni di ritrovare attraverso il suo vissuto e la sua personalità i significati e le emozioni che i luoghi ci trasmettono.

Queste tre fasi avvengono in modo ciclico, ma non sono rigidamente consecutive. Durante l'esperienza interpretativa si possono combinare in maniera diversa secondo le esigenze della guida-interprete. Proprio perchè il visitatore viene coinvolto attivamente nel processo di apprendimento, ogni esperienza si

sviluppa in modo particolare sulla base delle caratteristiche del visitatore stesso.

I contenuti del messaggio vanno dunque posti in relazione con la personalità e il vissuto quotidiano, al fine di aiutare i visitatori ad identificarsi con il messaggio e a farlo proprio. Esempi e parallelismi aiutano a rivelare il senso nascosto delle cose, ad andare oltre il superficiale, in modo da far emergere i profondi legami che esistono tra l'oggetto interpretato e l'intero universo.

1.4 - La figura dell'interprete

La guida interprete è la figura che lavora a contatto con il pubblico, ed utilizza programmi, strumenti e tecniche previsti dall'interpretazione al fine di arricchire sotto ogni profilo il visitatore. È anche colui che redige il piano di interpretazione, il documento che contiene le linee guida a cui poi ogni interprete dovrà rifarsi.

A questa figura professionale è richiesta preparazione in botanica, zoologia, geologia, geografia, proprio perchè al pari di quest'ultima l'interpretazione ambientale è connotata da una forte multidisciplinarietà.

Compito dell'interprete è rivelare ai visitatori i segreti della natura, offrire spunti e momenti di riflessione, coinvolgerli e stimolarli al fine di suscitare un sentimento di appartenenza con l'ambiente che poi si trasformerà in un senso di identificazione e quindi di difesa e valorizzazione. L'obiettivo è quello di arricchire il tempo libero con esperienze di valore, senza tuttavia impostare il lavoro come una lezione. Nessun visitatore deve sentirsi costretto in ciò in cui viene coinvolto, ma deve percepire che quella che gli si sta offrendo è una

"opportunità", un'occasione per riscoprire le eredità culturali, storiche e naturali che il territorio conserva. Si tratta dunque di ampliare le capacità percettive dei visitatori, offrendo spunti inconsueti che aiutino ad apprezzare in maniera diversa e profonda lo straordinario legame che c'è tra l'uomo e i luoghi.

Il messaggio che si vuole far passare deve catturare fin da subito l'attenzione del visitatore, e per ottenere ciò l'interprete usa delle strategie diversificate: movimenti del corpo, oggetti, storie, metafore, rumori, e tutto ciò che può far accendere l'interesse nel pubblico. Una volta creato, l'interesse va mantenuto rendendo partecipi i visitatori, facendoli sentire protagonisti di ciò che si andrà a fare durante la giornata, usando un linguaggio che preferibilmente abbia dei rimandi con la vita quotidiana e che faccia un forte uso di metafore e parallelismi (es. "Questo pianoro è grande come cinque campi da calcio").

La scoperta personale è un ottimo strumento che spontaneamente crea interesse e allo stesso tempo diletto nel visitatore, quindi molto spesso il compito dell'interprete è quello di creare le condizioni affinché si possa gustare quel senso di soddisfazione che si ha quando si fa una scoperta. La scoperta genera sorpresa, che a sua volta fa alzare il livello di interesse e di attenzione, perché allo stesso tempo è aumentato il desiderio di capire. Se la scoperta è accompagnata anche da suspense, o da divertimento, essa consente di apprendere nuove cose e di definire meglio e in maniera nuova altre già conosciute. In questo modo i concetti che si vogliono far passare resteranno impressi nella mente del visitatore in maniera più forte rispetto a quella che si può ottenere attraverso un approccio convenzionale, basato sul semplice trasferimento di informazioni: è la dimensione esperienziale il

valore aggiunto dell'interpretazione. Per questo è importante da parte dell'interprete cercare sempre di mettersi in relazione con gli interessi dei visitatori, per captare gli argomenti su cui far leva per creare interesse e partecipazione.

Un interprete ambientale pone davanti a se diversi obiettivi da raggiungere; per ciò che riguarda il visitatore, l'obiettivo è quello di assisterlo nello sviluppare una migliore conoscenza, comprensione e apprezzamento dell'area che sta visitando; fornire un'occasione di ricreazione; offrire spunti di riflessione e stimolare l'interesse per cose e argomenti non conosciuti.

Rispetto al sito, l'obiettivo principale è quello di promuovere l'uso corretto del territorio, rendere condivisibili le motivazioni di regole e divieti e valorizzare (o disincentivare) l'accessibilità.

Infine, rispetto al Parco, diventa fondamentale contribuire al raggiungimento degli obiettivi di gestione dell'area protetta, nonché promuovere la comprensione dell'azione di tutela del Parco e dei suoi obiettivi, il sostegno e la partecipazione dell'opinione pubblica nella sua gestione, ed anche il miglioramento dell'immagine dell'area protetta.

1.5 - Il racconto interpretativo

L'interpretazione ambientale costruisce connessioni tra i luoghi e le persone attraverso l'esperienza. Attraverso le strutture e gli strumenti che vengono utilizzati nel Parco, essa è in grado di accogliere, educare ed orientare i visitatori.

L'uso dei vari strumenti determina il buon esito della comunicazione.

Tilden definisce l'interpretazione come "un'arte" che combina molte arti (Tilden, 1977), cioè un processo creativo che mette insieme il racconto interpretativo con le varie arti di cui ci si può servire nell'interpretazione (teatro, danza, musica, disegno). Come afferma il primo principio, il racconto deve essere relazionato alla personalità del visitatore, e per creare un racconto efficace è necessaria una grande quantità di idee, di organizzazione. Il racconto interpretativo deve avere un'introduzione che faccia accendere la scintilla nel visitatore, che muova la sua curiosità e stimoli il suo interesse; deve avere un corpo centrale e poi una conclusione che rimandi al messaggio iniziale, in modo da avere un andamento circolare.

La storia interpretativa è l'elemento concettuale che racchiude il messaggio e che organizza le esperienze. Questo espediente comunicativo svolge la funzione di aggancio, coinvolgendo il visitatore e predisponendolo all'ascolto. Attraverso leggende, miti, favole, fiabe, racconti di vita i visitatori comprendono e ricordano con facilità anche concetti tutt'altro che semplici.

Inoltre, con la creazione del messaggio, la guida individua immediatamente l'obiettivo principale della sua comunicazione, la progettazione trova nel racconto un riferimento per l'ideazione delle attività da svolgere durante l'esperienza interpretativa, o per l'organizzazione dello spazio comunicativo nelle strutture.

Per rendere un racconto interessante ed efficace, si possono usare diverse strategie, come citazioni, aneddoti, esempi, metafore, similitudini, analogie, con lo scopo di ottenere un maggiore impatto e rendere conosciuto il non conosciuto.

Il Parco può utilizzare messaggi e storie interpretative di diversi livelli, se infatti esiste un piano di interpretazione si potranno prevedere una storia e un messaggio principali per tutto il Parco e messaggi e storie secondarie per le varie esperienze interpretative che all'interno del Parco si possono fare.

1.6 – Geointerpretazione: Insideness, Outsideness e Placelessness

Nell'ambito dell'interpretazione ambientale la geointerpretazione rappresenta il tentativo, come afferma Bayley, di “mettere l'interpretazione sulla carta” (Bayley, *Putting Interpretation on the Map*, 2009) ovvero fornire ai visitatori il contesto territoriale entro il quale inquadrare la loro esperienza. Attraverso le carte i visitatori possono entrare in collegamento con i vari paesaggi naturali e culturali, comprendere le risorse, i simboli e i significati, coinvolgendo le percezioni sensoriali attraverso attività che facilitano l'interazione con il gruppo e l'apprendimento delle complesse relazioni con lo spazio e i modelli geografici.

Di solito i visitatori imparano a conoscere un ambiente geografico attraverso l'esperienza diretta, ma da sola può rivelarsi insufficiente dato il periodo relativamente breve che essi passano in un luogo naturale.

La carta tematica è il mezzo di comunicazione più utilizzato da un visitatore durante la visita al Parco, con un uso di gran lunga superiore ai depliant o ai pannelli informativi. Tuttavia in campo interpretativo le carte vengono spesso usate come strumenti di pianificazione piuttosto che come strumenti di comunicazione, quando invece potrebbero asservire ad un ruolo più strategico e

più propriamente interpretativo. È indubbio infatti che l'apprendimento viene facilitato dall'interazione tra l'ambiente reale e la rappresentazione dello stesso.

La geointerpretazione ha ricevuto un'attenzione inadeguata da parte della comunità scientifica; molto spesso i visitatori non mostrano solo una mancanza di senso dell'orientamento, ma una vera e propria difficoltà di concepire lo spazio, una mancanza di conoscenza spaziale, definita come "le strutture e i processi mentali che consentono ad una persona di pensare, immaginare, interagire e comunicare riguardo allo spazio" (Medyckyj-Scott e Blades, 1992, p. 217). In effetti, il ruolo della conoscenza spaziale nell'interpretazione dei luoghi rimane ancora sconosciuto e necessita di ulteriori ricerche, al fine di sviluppare tecniche che permettano di collegare le persone ai paesaggi.

Il concetto del senso del luogo, adottato dalla geografia, si riferisce all'attaccamento che le persone hanno ai luoghi individuali, e descrive la comprensione che le persone hanno del rapporto spaziale tra i luoghi.

Edward Relph considera i luoghi un aspetto fondamentale dell'esistenza delle persone, definendoli "fusione di ordini umani e naturali e centri significanti delle nostre esperienze immediate nel mondo" (Relph, *Place and Placelessness*, 1976, p. 141). Egli ha discusso la relazione tra spazio e luogo, vale a dire di quali tipi di spazi una persona normalmente fa esperienza, e si è concentrato sulla relazione che queste esperienze spaziali hanno sul suo senso del luogo. Secondo Relph, la qualità essenziale di un luogo è la sua capacità di ordinare e focalizzare le intenzioni umane, le esperienze e i comportamenti spaziali.

Probabilmente il contributo più importante di Relph alla comprensione del

luogo è stata la sua formulazione dei concetti di “insideness” e “outsideness”: più una persona si sente profondamente dentro un luogo, più forte sarà il suo senso di identità con quel luogo stesso; allo stesso tempo, tuttavia, una persona può sentirsi lontana e alienata da un luogo, e questo tipo di sensazione è quella che Relph chiama “outsideness”. Qui, le persone sentono una sorta di divisione tra loro e il mondo (*ivi*).

Il punto fenomenologicamente cruciale è che a differenti gradi di “insideness” e “outsideness” corrispondono differenti luoghi e differenti identità. Il senso del luogo più forte è quello che Relph chiama “existential insideness”, una situazione di profonda e inconscia immersione in un luogo che la maggior parte delle persone sperimenta quando è in casa, nella sua città, regione o Paese. L'opposto è l’“existential outsideness”, un senso di stranezza e alienazione sentita spesso dai nuovi arrivati in un luogo o dalle persone che, tornando nel loro luogo di nascita o di infanzia dopo diversi anni di lontananza, provano un senso di disagio in quanto niente, in quel luogo, è più come prima (*ivi*).

Relph esamina i modi con cui i luoghi possono essere vissuti autenticamente o non autenticamente (termini presi in prestito dalla filosofia fenomenologica e esistenziale) (Relph and Seamon, 1996). Un senso del luogo autentico è "un'esperienza diretta e genuina dell'intero complesso di identità di un luogo, che non segue convenzioni stereotipate e che non è mediata e distorta da una serie di arbitrarie suggestioni riguardo come quell'esperienza dovrebbe essere" (Relph, 1976, p. 64). Individui e gruppi possono creare un senso del luogo inconsciamente o deliberatamente. Relph afferma che, nell'era moderna, il senso del luogo

autentico è stato gradualmente messo in ombra da una meno autentica attitudine che lui chiama “placelessness”, "il casuale sradicamento di luoghi distintivi e la creazione standardizzata di paesaggi, spazi anonimi e ambienti intercambiabili che risultano da una non comprensione del significato di luogo” (*ivi*, n.p.).

I siti interpretativi riescono a tirar fuori dal paesaggio i suoi significati profondi, e l'interprete ha il compito di mettere in collegamento i visitatori con l'ambiente in modo che essi possano sviluppare un senso dello spazio attraverso mirate interpretazioni geografiche.

1.7 - Il Genius Loci

Oltre a ricercare il senso del luogo, l'interpretazione insegna ad apprezzarne in maniera più profonda le bellezze. Ogni Parco, foresta, montagna, fiume, ha delle sue caratteristiche peculiari, dei valori che l'interprete intende trasmettere, invitando i visitatori a riflettere sui suoi caratteri distintivi, sul suo "Genius Loci" (Norberg Schulz, 1979).

Questa espressione indica appunto la vocazione di un luogo, i suoi caratteri particolari. È quello che gli indiani americani individuano come lo “spirito del luogo”, e può essere ricondotto ad un'unica caratteristica principale o ad una qualità unica del luogo. L'interprete studia questo carattere, questa qualità unica e cerca di definirla ai visitatori attraverso l'espedito del racconto interpretativo. In questo modo si crea una connessione con i visitatori, che possono riproporre questa strategia per interpretare il loro territorio di provenienza e comprendere la

sua varietà.

Ad esempio, già la toponomastica può essere un ottimo trampolino di lancio per iniziare a discutere sull'identità del luogo, in quanto già il nome può descrivere un carattere chiave e dire qualcosa riguardo la storia del luogo.¹ È poi fondamentale soffermarsi sui luoghi naturali presenti nel territorio, in quanto rappresentano un possibile interesse immediato per i visitatori, e la guida può sfruttarle come caratteristiche interpretative principali da cui partire per creare un dialogo proficuo. Oltre agli elementi naturali, è altrettanto fondamentale soffermarsi sul carattere storico del luogo: la storia umana, se sviluppata correttamente, può arricchire in maniera determinante l'esperienza del visitatore.

Per aiutarsi, la guida può anche pensare di scrivere qualcosa riguardo il Genius Loci e poi trasformarlo in attività di interpretazione. È importante tenere sempre a mente le diverse tipologie di visitatori che si possono avere davanti, cercando sempre di analizzare i loro interessi e le loro attività. Molto spesso le domande che vengono poste sono cicliche, cioè si ripetono; una buona idea sarebbe quella di prevedere alcuni possibili domande ed elencarle, come andrebbero elencate le caratteristiche naturali e storiche del luogo, e da qui partire per sviluppare tematiche e concetti. Questi concetti saranno esposti attraverso programmi ed attività, percorsi ed esibizioni in vari momenti della giornata, nella maniera più adatta per coinvolgere il pubblico, sempre però tenendo a mente il tema principale e prestando attenzione alla coerenza che le attività proposte devono avere con il messaggio principale che si vuole trasmettere.

1 Cfr. par. 3.3

1.8 – L'interpretazione in Italia: l'associazione Inea

L'interpretazione è largamente diffusa nei paesi anglofoni, ma ancora poco conosciuta in Italia. Dal 1996 operatori del settore, interpreti e guide naturalistiche lavorano all'interno dell'associazione INEA - Associazione Italiana Interpreti Naturalistici Educatori Ambientali - con l'obiettivo di definire, organizzare, diffondere e sviluppare questa disciplina innovativa.

Come si evince dallo statuto, compito dell'associazione è offrire “consulenza di analisi, pianificazione, progettazione e realizzazione nel campo dell'Interpretazione e dell'Educazione Ambientale, per aree protette, siti storico-archeologici, siti rurali, musei, acquari, zoo e quanto altro. Realizzare e gestire corsi e scuole di formazione per interpreti naturalistici, storico-archeologici ed educatori ambientali. Elaborare un albo italiano riconosciuto, di interpreti naturalistici, storico-archeologici ed educatori ambientali. Per il conseguimento dei suddetti scopi l' INEA si assume i seguenti compiti: facilitare la fruizione del patrimonio naturale, storico-archeologico e del paesaggio da parte di un numero sempre maggiore di persone, con particolare attenzione ai disabili, ai giovani ed alle categorie sociali più deboli ed a rischio. Sviluppare e valorizzare in chiave comunicativa, educativa e di corretta fruizione le aree naturali delicate, le aree protette, i siti storico-archeologici ed il paesaggio italiano. Favorire nelle persone la crescita di comportamenti e di una cultura del rispetto e dell'attenzione verso il patrimonio naturale, storico-archeologico e paesaggistico d' Italia. Definire e

professionalizzare la figura dell'interprete naturalistico e dell'educatore ambientale, quale esperto di comunicazione e didattica applicate ai campi della tutela ambientale e del patrimonio storico-archeologico e paesaggistico. Definire, organizzare, sviluppare e diffondere la disciplina dell'educazione ambientale, con i suoi argomenti, metodi, strumenti e figure professionali. L' INEA non ha scopi di lucro, ha prevalenti interessi solidaristici e di aggregazione culturale inerenti la tutela dell'ambiente e del patrimonio storico-archeologico e paesaggistico” (www.associazioneinea.it).

Al fine di rendere operativi e concreti questi obiettivi l'associazione realizza:

- Progetti di piani di interpretazione per aree naturali protette, per siti storico archeologici, musei, fattorie didattiche, agriturismi, vie della cultura europea, distretti rurali, ecomusei e in generale per territori omogenei, che puntano alla gestione strategica (marketing territoriale).
- Allestimenti interpretativi e didattici per centri visitatori, musei, siti storico archeologici, centri di educazione ed interpretazione, fattorie didattiche e agriturismi, centri di recupero e didattici per la fauna selvatica.
- Programmi interpretativi e didattici per la fruizione di aree naturali protette, siti storico archeologici, musei, distretti rurali, ecomusei, vie della cultura europea, centri di educazione ambientale, di recupero e didattici della fauna selvatica e tutto quanto sia legato all'educazione, comunicazione e fruizione sostenibile, per la tutela del patrimonio naturale storico e culturale.

Inoltre, l'associazione non trascurava le attività di formazione per promuovere il metodo, i progetti e le esperienze. La formazione è rivolta a:

- Progettisti interpretativi, per diffondere la metodologia e la prassi di redazione dei piani di interpretazione per aree protette, territori da promuovere, musei, centri visite, aree archeologiche ecc.
- Progettisti di attività, programmi e progetti applicativi di interpretazione (programmi di fruizione per aree protette, siti storico archeologici, fattorie didattiche, musei ecc.).
- Guide-Interpreti Ambientali e Interpreti Rurali (conduttori di attività, di programmi di Interpretazione Ambientale, gestori di musei, Centri di Educazione Ambientale, siti storico/archeologici, di fattorie didattiche, agriturismi, ecc.).
- Progettisti e tecnici delle realizzazioni interpretative, quali: allestimenti museali, Centri di Interpretazione ed Educazione Ambientale, centri visitatori, punti interpretativi per aree protette, siti storico archeologici, fattorie didattiche, centri recupero fauna, zoo, parchi tematici ecc.

L'INEA ha progettato e realizzato il primo piano d'interpretazione di un'area protetta in Italia, la Riserva Orientata dell'isola di Pantelleria¹, e rappresenta il punto di riferimento per la disciplina nel nostro Paese.

1.9 - Il Piano Interpretativo

L'interpretazione non viene considerata solo una tecnica di comunicazione finalizzata all'educazione ambientale o alla sostenibilità, ma anche uno strumento

¹ Il presente lavoro di ricerca segue il modus operandi proposto da INEA all'interno del Piano di Pantelleria, non tanto per gli aspetti teorici ma piuttosto per quelli tecnico-applicativi.

utile nei processi di pianificazione delle aree protette in generale e dei parchi in particolare, e viene utilizzata come strumento molto efficace per contribuire a raggiungere gli obiettivi di gestione prefissati. In molti Paesi un “Piano d’Interpretazione” è considerato uno strumento fondamentale per la corretta gestione di un’area protetta.

Esso viene definito "il progetto comunicativo, di un'area omogenea, che racchiude una visione di sistema coerente e sinergica, gli obiettivi, i contenuti, le azioni e gli strumenti per la sua implementazione, al fine di contribuire alla fruizione e alla gestione per la conservazione dell'area" (Netto, 2003).

A livello internazionale tutte le operazioni e le misure concernenti lo sviluppo e la gestione dell'accoglienza del pubblico, della fruizione, dell'informazione, della comunicazione, della promozione del territorio dal punto di vista turistico-ricreativo e didattico sono incluse in uno strumento specifico di pianificazione territoriale, vale a dire il piano di interpretazione.

L’interpretazione prevede la pianificazione e progettazione di strutture, strumenti ed attività con precisi obiettivi informativi, educativi e di animazione culturale e turistica, ed è strettamente collegata sia con gli obiettivi di conservazione (attraverso la gestione dei flussi nell’area protetta) sia con quelli di sviluppo socio-economico del territorio.

Un piano d’interpretazione è un documento che fornisce le linee guida, un quadro di riferimento all’interno del quale si inseriscono tutte le azioni e le attività concernenti la gestione, lo sviluppo e la promozione del territorio, sia dal punto di vista turistico-ricreativo che didattico-educativo. Esso aiuta innanzitutto l’Ente di

gestione a rendere più efficace la comunicazione con le comunità locali e con i visitatori, ed inoltre può contribuire a creare una rete di relazioni tra i diversi soggetti che operano nel territorio col fine di promuovere sinergie ed evitare sovrapposizioni di servizi e offerte. In questo senso, i piani d'interpretazione possono far parte di piani più ampi per la gestione del territorio ed il suo sviluppo turistico ed economico¹.

La progettazione di un piano di interpretazione si articola in una prima fase preliminare, che riguarda la raccolta dei dati e l'analisi interpretativa, ed una successiva fase di vera e propria elaborazione del piano stesso. Sin dalle prime fasi, è prevista la partecipazione degli attori sociali che vivono quel territorio. Assieme ai tecnici, essi attivano un processo collaborativo che sarà decisivo nella progettazione del piano, soprattutto nella sua messa in opera.

Molti piani di interpretazione possono essere dei veri progetti esecutivi, alla base di un progetto di gestione e sviluppo del territorio che deve mirare alla conservazione dello stesso, alla sostenibilità dell'offerta turistica e allo sviluppo socio-economico delle comunità locali.

Esistono tre tipologie di piano d'interpretazione:

1 - Piano Generale di Interpretazione o Piano Strategico: evidenzia gli obiettivi e gli scopi a livello generale, definendo le finalità ma non i dettagli con cui perseguirli. È uno strumento che opera al livello più alto, fornendo principalmente linee guida e una previsione di massima dei fondi necessari. Sono contenute

¹ Uno degli obiettivi degli interpreti italiani è proprio il riconoscimento giuridico del Piano di Interpretazione. Cfr. par. 4.1

dunque dichiarazioni d'intenti ma non programmi esecutivi dettagliati, in quanto la finalità principale è quella di coordinare tutti i soggetti interessati nella gestione del territorio. Si definiscono i messaggi e i valori da veicolare nelle attività di interpretazione, e si tenta di evitare una sovrapposizione di interessi e di ruoli tra i soggetti coinvolti.

2 - Piano dettagliato o Piano di Interpretazione: si focalizza maggiormente su mezzi, allestimenti e programmi, e contiene indicazioni specifiche a livello di dettaglio.

Per aree di piccole dimensioni, o progetti specifici all'interno di un piano strategico, si potrebbe aver bisogno di un programma dettagliato di lavoro che fornisca:

- obiettivi chiari;
- temi specifici d'interpretazione;
- contenuti, metodi e media;
- analisi dettagliata delle entrate e dei costi;
- programmi d'azione con priorità condivise;
- dettagli sulle responsabilità di attuazione e gestione del personale;
- sistemi di verifica.

Nei piani di dettaglio anche l'aspetto finanziario viene trattato con la massima accuratezza.

3 - Piano di Interpretazione per un allestimento: è specifico per la progettazione di

un singolo strumento per le esperienze interpretative (un centro visite, una mostra o un museo, un sentiero ecc.). In questo caso vengono inclusi gli obiettivi specifici (connessi con quelli generali indicati dai piani di maggiore livello), indicazioni tecniche e in alcuni casi anche il progetto esecutivo.

Fondamentalmente due sono le funzioni di un'analisi interpretativa e di un piano di interpretazione:

- Prima funzione: realizzare un sistema comunicativo integrato. L'interpretazione deve coinvolgere ogni aspetto dell'esperienza dei visitatori rispetto al luogo visitato, dal loro ingresso alla loro uscita. Una buona interpretazione va oltre il semplice rendere piacevole il luogo, essa deve arricchire l'esperienza del visitatore rispetto al luogo in cui si trova. Una buona interpretazione deve catturare, stimolare, motivare, produrre consenso.
- Seconda funzione: fornire agli addetti alla comunicazione con il pubblico una prospettiva fresca e nuova del loro lavoro. Un punto di vista di chi non essendo quotidianamente immerso nelle problematiche strette della gestione di quel luogo, ed avendo un'esperienza e visione più ampie, può fornire idee e suggerimenti ai quali generalmente gli addetti ai lavori non hanno modo di pensare.

Gli sforzi comunicativi di un'area non possono essere scollegati, indipendenti, ma necessitano di un lavoro di organizzazione basato sulle necessità del territorio e sugli obiettivi prefissati. In quest'ottica, occorre rafforzare il coinvolgimento del pubblico e della popolazione locale con l'Ente gestore dell'area. Una delle prerogative nella progettazione di un Piano è quella di promuovere la

partecipazione delle forze locali interessate, sia nella gestione che nella fruizione del territorio, contribuendo a far accrescere nei soggetti coinvolti un senso di appartenenza, di identità, nonché di condivisione degli ideali alla base dell'istituzione dell'area protetta.

Gli obiettivi che un Piano dovrebbe porsi vanno dal breve al lungo periodo.

Obiettivi di breve termine:

- Arricchire l'esperienza dei visitatori sul territorio visitato.
- Introdurre le persone al luogo in cui si trovano rispetto al pianeta, ed a cosa fa di esso un luogo così speciale (introdurre al senso del luogo).
- Fornire un punto focale per l'interpretazione del territorio nel suo insieme, come un unicum.
- Stabilire alcune esperienze interpretative chiave e motivare i visitatori a prendervi parte.
- Definire un programma, un sistema formativo fatto di metodologie e standard per gli interpreti addetti.
- Spiegare gli interrelati aspetti agricoli, architettonici ed ambientali, dello stile di vita tradizionale del luogo.
- Organizzare le esperienze interpretative dei visitatori in maniera tale da aiutare loro a ricordare i concetti fondamentali per comprendere il territorio.
- Fornire una struttura per permettere alle popolazioni locali di offrire commercialmente esperienze interpretative significative e coinvolgenti.

Obiettivi di lungo termine:

- Sviluppare un sistema di coinvolgimento della popolazione locale.

- Promuovere l'immagine dell'area.
- Favorire atteggiamenti e comportamenti positivi.
- Accrescere l'apprezzamento da parte dei visitatori delle ricchezze naturali e culturali del luogo e promuovere una loro partecipazione per la tutela di quest'ultime.
- Creare un'attrazione annuale che coinvolga tutta la popolazione locale.

1.10 - Inizio di un piano d'interpretazione

I criteri di interpretazione su cui si fonda il piano sono i seguenti:

- Realizzare un sistema comunicativo di progettazione su cui fondare il piano di interpretazione.
- Orientare i visitatori.
- Garantire un flusso comunicativo corretto all'interno del Parco.
- Realizzare una buona esperienza per i visitatori (veicoli).
- Prevedere i risultati per le esperienze.
- Realizzare messaggi chiave per ogni esperienza.
- Correlare immagini ai messaggi.
- Utilizzare agganci per le esperienze.
- Utilizzare elementi di organizzazione della conoscenza.
- Utilizzare elementi per la ricompensa e rinforzo delle esperienze e conoscenze.
- Utilizzare elementi di trasferimento di quanto acquisito durante le esperienze.
- Fornire un sistema di partecipazione della popolazione locale alle offerte di

esperienza per il Parco.

Una volta svolti tutti questi punti vanno anche previsti dei risultati finali, perché ogni volta che si progetta è necessario chiedersi cosa si vuole ottenere. Questi risultati possono essere di diversa natura:

- Conoscitivi: acquisizione di nuove informazioni e conoscenze.
- Comprensione: si riferisce ad una conoscenza più profonda di quella conoscitiva (es. comprendere il valore del Parco).
- Apprezzamento: si riferisce agli aspetti etici ed ai valori (es. apprezzare la bellezza del bosco).
- Abilità: si intendono quelle legate al saper fare qualcosa; per molti visitatori molte cose possono essere nuove, come ad esempio camminare tra i cespugli spinosi, su rocce scivolose, attraversare un torrente.
- Sensazioni: sono il terreno sul quale germogliano i semi dei concetti che la guida fornirà al visitatore a partire dalle esperienze avvenute.
- Comportamentali: spesso si chiede ai visitatori che si muovono all'interno di un'area di assumere dei comportamenti che sono importanti per quel posto.

L'educatore inizia nel dare il benvenuto ai visitatori, facendo in modo di far sentire il turista a suo agio e cercando di essere chiaro ed accogliente. Subito dopo orienta i visitatori tenendo in mente tre punti fondamentali: dove sono, cosa faccio, cosa accade in questo posto.

Una volta chiariti, questi tre punti vanno attuati coinvolgendo totalmente il visitatore affinché comprenda e viva l'unicità del luogo. Esso va emozionato,

arricchito interiormente, attraverso il racconto di cosa è accaduto in quel posto, chi ci ha vissuto e come ha vissuto.

Molto importante per un educatore è mandare messaggi, i quali devono essere chiari e brevi; sono importanti perché servono per definire l'esperienza, cioè devono mantenere a fuoco gli obiettivi di un dato evento ed aiutare a capire cosa il turista imparerà durante questa esperienza.

Una volta che si riesce a coinvolgere il visitatore e a soddisfare tutte le sue domande viene utilizzata una ricompensa, ossia un oggetto, o simbolo, o un semplice complimento che contraccambia il visitatore per aver fatto qualcosa.

L'ultimo punto consiste nel fissare ciò che si è compreso, cioè mantenere l'informazione per un lungo tempo: il visitatore, terminata l'esperienza, cambia il suo comportamento, modificando il suo stile di vita. Per ottenere questo risultato l'educatore può lasciare qualcosa da far fare a casa e stabilire relazioni di comunicazione tramite, ad esempio, indirizzo di posta elettronica.

Per dare inizio ad un piano d'interpretazione si deve vedere cosa manca nel Parco, e lavorare attraverso il supporto di programmi, mappe, progetti, schede.

Si possono realizzare due tipi di schede:

Inventario siti: esso ha lo scopo di inventariare i siti interpretativi, collocarli nello spazio e dare informazioni sulle posizioni geografiche del sito. Questo indice del sito verrà riportato su di una mappa del Parco al fine di ottenere una rapida e ben visibile collocazione dei siti. Il numero d'inventario dei siti sarà riportato su di un elenco indice che faciliterà la consultazione. Combinando queste due informazioni

si avrà la posizione geografica del sito e la sua caratterizzazione interpretativa e tecnica (oggi con l'ausilio del GPS e la georeferenziazione dei siti tale lavoro è molto facilitato).

Scheda di piano o di campo: ha lo scopo di definire il sito (l'indice sito è corrispondente a quello della scheda inventario siti), connotando gli aspetti comunicativi quali esperienze interpretative, risultati delle esperienze del sito, messaggio interpretativo, e quelli tecnici interpretativi relativi ai veicoli, perciò interpretazione dei veicoli, descrizione del veicolo e commenti del progettista. La scheda di piano è quindi composta da:

- ubicazione del sito
- descrizione del sito
- valenza interpretativa
- esperienze interpretative
- risultati delle esperienze sul sito
- messaggio interpretativo per il sito
- veicoli interpretativi
- descrizione dei veicoli
- giustificazioni

Combinando le informazioni delle schede inventario siti con le schede di piano si ha una visione di insieme dei punti interpretativi presenti sul territorio e delle loro caratteristiche comunicative. Tali schede sono un prezioso strumento di

lavoro per permettere il fondamentale approccio, teorico e tecnico, “di sistema”, nella progettazione e gestione dell'area interessata. Questo approccio e questa visione rappresentano la parte vitale più innovativa e potente del piano di interpretazione.

CAPITOLO 2 – L'AREA DI STUDIO: IL PARCO DEI MONTI SIMBRUINI

Il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini è stato istituito con la legge regionale n.8 del 29 gennaio 1983, ed è la maggiore area naturale protetta del sistema dei parchi e delle riserve naturali della Regione Lazio, con i suoi circa 30.000 ettari di territorio.

La "gestazione" del Parco iniziò intorno al 1980, quando le amministrazioni dei sette comuni interessati, le associazioni ambientaliste ed alcune categorie di operatori economici convennero sulla necessità di valorizzare e tutelare le grandi ricchezze ambientali dei Monti Simbruini creando un Parco Regionale.

All'inizio del 1982 si riuscì a pervenire alla definizione del progetto e del suo programma, con la presentazione di un apposito disegno di legge¹.

L'Assemblea nell'aprile del 1988 approvò lo Statuto, che divenne legge Regionale il 10/10/1988. La prima giunta esecutiva venne eletta nel febbraio 1989 presso il Comune di Jenne, che era stato scelto come sede provvisoria del Consorzio.

Da allora la storia del Parco cammina di comune accordo con quella dei comuni che ne fanno parte e con quella della X Comunità Montana (Comunità

1 “L'istituzione del Parco tuttavia non fu immediata. Più volte anzi si dovette rimettere mano al testo originario del disegno di legge perchè non tutti erano d'accordo su alcuni aspetti del suo contenuto” (Lollobrigida, 2003, p. 3)

Montana dell'Aniene), ente sovracomunale ed ottavo membro del Consorzio. L'area della comunità montana, se pur parzialmente, ricade nell'area del Parco dei Monti Lucretili e del Parco dei Monti Simbruini. I comuni che ne fanno parte sono: Affile, Agosta, Anticoli Corrado, Arcinazzo Romano, Arsoli, Bellegra, Camerata Nuova, Canterano, Cerreto Laziale, Cervara di Roma, Cineto Romano, Filettino, Gerano, Jenne, Licenza, Mandela, Marano Equo, Olevano Romano, Percile, Riofreddo, Rocca Canterano, Rocca Santo Stefano, Roccagiovine, Roiate, Roviano, Sambuci, Saracinesco, Subiaco, Trevi nel Lazio, Vallepietra, Vallinfreda, Vicovaro e Vivaro Romano. Con una superficie di 607,04 kmq è la seconda in tutta la regione, e quella più propriamente montana tra gli enti della provincia romana.

2.1 – Il territorio

Nell'intenzione dei fondatori, il Parco nacque sulla spinta delle fiorenti normative comunitarie e nazionali atte a favorire la conservazione, la valorizzazione, la fruizione e l'utilizzo sostenibile delle ricchezze naturali e storiche del territorio, unitamente allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali.

Il nome Simbruini deriva dal latino *sub imbribus*, traducibile con "sotto le piogge". Già gli antichi, infatti, notarono l'abbondanza di precipitazioni in quest'area, in alcuni anni addirittura doppie rispetto alla media regionale.

Il territorio del Parco dei Monti Simbruini ricade su 7 comuni, a cavallo tra le

province di Roma e Frosinone. I paesi sono: Cervara di Roma, Camerata Nuova, Subiaco, Jenne, Vallepietra, Trevi nel Lazio e Filettino. A circa 15 km da Subiaco si trova l'altopiano di Monte Livata che si estende per oltre 3.000 ettari ed è sede dell'omonima stazione sciistica. Livata viene anche chiamata “la montagna della capitale”, per la sua vicinanza a Roma e probabilmente anche perché il monte Autore, su cui poggia, è la vetta più alta della provincia romana.

Il limite settentrionale della più estesa area protetta della Regione Lazio combacia col confine della Regione Abruzzo, mentre a sud-ovest segue la cresta del monte Viglio, la vetta più alta del Parco (2.156 metri), per scendere poi verso Pratiglio S.Onofrio seguendone la vallata fino a Capodacqua, zona a valle di Trevi nel Lazio. Da quel punto fino a Subiaco il confine corrisponde con il corso del fiume Aniene, unico affluente laziale del Tevere di notevole importanza (Almagià, 1972)

Il paesaggio del Parco presenta dei caratteri propri, che lo rendono unico ed irripetibile, legati a fattori ambientali che originano da condizioni in contrasto tra loro: la natura geologica del territorio, l'evoluzione geomorfologica della catena montuosa, il clima particolarmente umido dell'area, le rocce calcaree; tutto concorre a creare un paesaggio particolarissimo.

Grazie agli ambienti di notevole pregio che lo caratterizzano il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini è compreso nella ZPS (Zona di Protezione Speciale) Simbruini-Ernici e contempla all'interno dei propri confini ben 7 SIC (Siti di Importanza Comunitaria)¹.

1 I 7 SIC sono:
- Monte Autore e Monti Simbruini Centrali
- Monte Viglio (area sommitale)

Le ZPS e i SIC costituiscono insieme la rete europea di siti definita "Natura 2000". Tale rete è finalizzata alla tutela della biodiversità europea attraverso la conservazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario.

Le ZPS sono regolate dalla direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli", recepita dall'Italia grazie alla legge sulla caccia n. 157/92; l'obiettivo di tale norma è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico". Per raggiungere tale obiettivo è necessario tutelare le popolazioni ma anche proteggere i loro habitat naturali, con la designazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS).

I SIC nascono invece con la Direttiva 92/43 "Habitat", recepita dal D.P.R. n. 357/97 e successivo 120/03. La Direttiva comunitaria ha come finalità quella di conservare gli habitat naturali e seminaturali, le specie animali e vegetali di interesse comunitario.

2.2 - Geomorfologia ed Idrogeologia

Il Lazio consta di regioni molto diverse tra loro per aspetto del paesaggio e per condizioni naturali in genere. Con l'estrema appendice nord-orientale della provincia di Rieti, il Lazio si spinge fino a comprendere alcune sezioni tra le più elevate dell'Appennino abruzzese. I Simbruini (Cotento, 2.015 m.) appartengono

-
- Alta Valle fiume Aniene
 - Monte Tarino e Tarinello
 - Campo Catino
 - Sorgenti dell'Aniene
 - Grotta dell'Inferniglio

all'Appennino calcareo, come peraltro anche la catena del Navegna (1.506 m.) fra Salto e Turano, il gruppo dei Sabini meridionali (Pellecchia, 1.368 m.), dei Lucretili (Gennaro 1.271 m.) ed Ernici (Viglio, 2.156 m.), come pure il massiccio della Meta (2.247 m.) sul quale corre ora l'estremo confine sud-orientale.

Queste montagne, che formano il Lazio calcareo, talora scendono con un brusco gradino verso la pianura, come i Lucretili e i Tiburtini verso la Campagna Romana, i Lepini verso la pianura pontina; più spesso sono fasciati da più basse montagne e da colline costituite da depositi neogenici. Nella media valle dell'Aniene, a monte di Tivoli, il miocene è molto sviluppato, soprattutto sulla sinistra del fiume, tutto intorno al massiccio ernico-simbruino, nella regione di Arsoli, nel gruppo dei Prenestini (Guadagnolo, 1.208 m.), nelle colline di San Vito, Paliano, e in quelle di Anagni, Veroli e Frosinone. Anche sulla destra del medio Aniene il miocene si estende largamente sulle colline di Orvinio e sulla sinistra del Turano (Almagià, 1972).

Il territorio dei Simbruini è di natura spiccatamente carsica: infatti, gli Appennini si sono formati all'inizio del Neogene, circa 20 milioni di anni fa, a causa dello "scontro" tra la placca eurasiatica e quella africana. Il successivo scivolamento della prima placca sotto la seconda provocò l'innalzamento della catena appenninica dal fondo della Tetide, il mare primordiale che fino ad allora la ricopriva. Il movimento di subduzione continua tuttora, ed è la causa dell'intensa attività vulcanica e sismica di tutta la fascia appenninica.

Le montagne del Lazio erano anticamente i fondali della Tetide. In questo mare si depositavano frammenti calcari, misti a frammenti vegetali e animali; tali

sedimenti si possono oggi rinvenire nelle rocce del Parco.

Nella Tetide erano presenti numerose isole tropicali, caratterizzate dalla presenza di barriere coralline. A partire da 25 milioni di anni fa iniziò la formazione della penisola italiana e degli Appennini a causa dello scontro (con movimento lento ma continuo) tra alcuni blocchi di crosta continentale.

Le prime catene a formarsi nel Lazio furono, circa 6 milioni di anni fa, i Monti Lepini, Prenestini e Tiburtini, successivamente circa 5 milioni di anni fa nacquero i Monti Simbruini dove troviamo numerosi resti fossili per la loro antica formazione sott'acqua.

La quasi totalità del territorio infatti è formato da rocce calcaree appartenenti ad una piattaforma carbonatica formatasi tra il Triassico Superiore e il Cretaceo Superiore, in un arco di tempo compreso tra 220 e 60 milioni di anni fa. Sono rocce analoghe alle attuali formazioni coralline dei mari tropicali, e vi si possono riconoscere numerosi resti fossili. Sia l'andamento d'insieme delle zone più rilevate, costituite in prevalenza da sedimenti di natura carbonatica di età mesozoica, come quello delle principali incisioni vallive lungo le quali affiora la formazione marnoso-arenacea di età miocenica o sedimenti vari, di età ancora più recente fino all'attuale, sono conseguenti alle diverse fasi tettoniche che hanno dislocato in grandi blocchi i complessi sedimentari locali anche per notevoli potenze. Sui versanti occidentali di vari rilievi si riscontra per lo più la traccia di faglie dirette mentre ai piedi dei versanti orientali si nota di solito la presenza di faglie inverse o di sovrascorrimenti (Camponeschi - Nolasco, 1980).

Durante l'orogenesi la piattaforma ha mantenuto la sua posizione di enorme

tabulato leggermente inclinato verso est, dando vita ad una struttura che oggi caratterizza fortemente il territorio: l'altopiano. Esso rappresenta l'elemento paesaggisticamente più frequente del Parco, occupando gran parte del territorio protetto e rappresentando un'area ben definita da un punto di vista fisiografico, i cui limiti coincidono con l'inizio delle scarpate delle valli che ne bordano il perimetro. È tipico dei Simbruini incontrare ampi pianori in quota (Camposecco, Campaegli, Fondi di Jenne, Campo della Pietra), che raggiungono i 500 ettari di superficie, e su cui si può constatare l'abbondante presenza di doline o inghiottitoi, con funzione di drenaggio delle acque meteoriche verso il sottosuolo.

Considerando soprattutto le particolarità geostrutturali dell'area in esame ed alcune condizioni di rapporto litostratigrafico fra i diversi tipi di terreno e di rocce che la costituiscono, vengono facilmente a configurarsi alcune condizioni favorevoli alla mineralizzazione di parte delle acque circolanti nel sottosuolo (Migliorini, 1973).

Le rocce calcaree sono caratterizzate da una grande permeabilità e solubilità, il che, sotto l'azione dell'erosione esercitata dalle precipitazioni meteoriche, ha determinato la creazione, nel sottosuolo dei Simbruini, di una fitta rete di grotte, canali e falde freatiche che conferiscono a quest'area la sua grande importanza relativamente all'approvvigionamento idrico di Roma e dintorni. Basti pensare che la grande disponibilità di acqua sorgiva di ottima qualità approvvigiona, attraverso 4 acquedotti di epoca romana (Anio Vetus e Novus, Marcio e Claudio), tutta la parte meridionale di Roma e i Castelli Romani, servendo un milione di utenti.

Diverse sorgenti sono alimentate da un complesso sistema idrico sotterraneo

dovuto al fenomeno del carsismo (Lupia Palmieri - Parotto, 2008) che consente alle acque meteoriche di venire immediatamente assorbite dal sottosuolo e convogliate in un sistema di circolazione sotterranea che le porterà e riemergere a chilometri di distanza dal punto di ingresso. Ad esempio, molta dell'acqua che alimenta Aniene e Simbrivio¹, proviene da acqua piovana penetrata sull'intera superficie dell'altopiano, da Monte Livata a Campo dell'Osso. Ciò provoca aridità e superfici spoglie negli altopiani, mentre garantisce vegetazione rigogliosa e corsi d'acqua perenni nelle valli.

Anche le valli sono il frutto di eventi geologici a scala regionale a cui si aggiunge l'azione erosiva dell'acqua e i fenomeni franosi o di collasso di materiale dai versanti. In alcuni casi, come nel tratto della Valle dell'Aniene compreso tra Subiaco e Jenne, la valle segue l'andamento della linea tettonica su cui si è formata, mostrandone così lo sviluppo rettilineo. Nella Valle del Simbrivio è stato invece il processo erosivo a disegnare la valle, incidendo e intagliando le rocce calcaree.

Nella zona si estrae il famoso travertino (lapis tiburtinus) del corso inferiore dell'Aniene, alcune varietà di marmi (Cottanello di Rieti), l'alabastro di Filettino e di altre località dell'alto Aniene (Almagià, 1972).

2.3 - Flora e fauna

Il paesaggio vegetale del Parco Regionale dei Monti Simbruini possiede un

¹ Principale affluente dell'Aniene. Lungo circa 10 km, arriva da destra proveniendo dal Monte Autore (1853 m) e si immette nell'Aniene dopo le cascate di Trevi (821 m slm),

notevole valore ambientale. La maggior parte del territorio del Parco (oltre l'80%) è ricoperto da fitti boschi e, data l'alta quota media, soprattutto da faggete. Il Parco ne ospita una tra le più grandi e più intatte d'Europa.

La posizione geografica dell'area insieme a una serie di altri fattori permettono di incontrare sia specie vegetali tipiche delle regioni centroeuropee, che specie tipiche delle coste del Mar Mediterraneo, tenendo anche presente una vegetazione tipica delle regioni subalpine sulle vette più alte (Attorre, 2006).

Nel Parco si trovano estese aree boschive di alto e piccolo fusto, insieme a zone prative ancora destinate al pascolo, mentre sono presenti numerose specie vegetali. Al suo interno, infatti, si possono rinvenire oltre che il sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*), l'acero montano (*Acer pseudoplatanus*), il sempreverde tasso (*Taxus baccata*), l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*) ed ovviamente il faggio (*Fagus sylvatica*), specie che conferisce un aspetto del tutto caratteristico ai boschi del Parco (*ivi*).

Al di sotto del limite vegetazionale delle faggete predominano i boschi misti di specie quercine caducifoglie, come il cerro (*Quercus cerris*) o la roverella (*Quercus pubescens*), oppure di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*); in tali formazioni è possibile riscontrare altre specie quali l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero campestre (*Acer campestre*) e l'opalo (*Acer opalus*). Un'altra specie, di notevole interesse paesaggistico, che si riscontra sulle pendici ripide e assolate è il sempreverde leccio (*Quercus ilex*) (*ivi*).

Nelle zone montane la compattezza della macchia rende il sottobosco povero di specie ad esclusione di svariati tipi di funghi (tra i commestibili: porcini, prataioli,

galletti e mazze di tamburo). Molto importanti, per la vita degli animali e per l'uomo, sono anche i frutti del sottobosco, quali il ribes alpino, il mirtillo rosso, i lamponi e le fragole.

Tra le essenze floreali, troviamo le caratteristiche orchidee, la genziana, il giglio e le viole: la ricchezza della flora dei Monti Simbruini è documentata da studi botanici che hanno censito oltre mille specie vegetali (*ivi*).

Per quanto riguarda la fauna presente sul territorio, è documentata la presenza del lupo appenninico, mentre ci sono stati sporadici avvistamenti dell'orso bruno marsicano, proveniente probabilmente dal vicino Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. In espansione la volpe e soprattutto il cinghiale, insieme al capriolo; probabile la presenza del gatto selvatico; si trovano anche piccoli carnivori, come le martore, le donnole, le faine e i tassi, mentre tra gli uccelli notevole importanza ha l'aquila reale (nei pressi di Vallepietra) oltre al falco pellegrino sulle pareti rocciose. Numerosi invece i rapaci di bosco come l'astore e lo sparviero, mentre tra i notturni predominano la civetta, il barbagianni e l'allocco (Lollobrigida, 2003).

Nei boschi di quercia e di faggio si può facilmente udire il grido della ghiandaia e della cornacchia, oltre al tambureggiare delle numerose specie di picchi. Gli estesi boschi del Parco ospitano topolini selvatici, ghiri e scoiattoli ma anche ricci, istrici e rettili, come la vipera, il biacco, il saettone e due specie di bisce, quella dal collare e quella tessellata. Nel fiume Aniene che attraversa il Parco si trovano, per la presenza di acque pulite e ossigenate, la caratteristica trota fario e quella d'allevamento, oltre al gambero di fiume. Nei fontanili si rinviene la salamandrina

dagli occhiali e varie specie di tritoni. Sotto le pietre del letto del fiume e dei numerosi torrenti, è possibile scorgere larve di plecoteri, efemeroteri e tricoteri, appartenenti alla classe degli insetti, indicatori di buona qualità delle acque (*ivi*). Infine nel febbraio 2009 è terminato il progetto di reintroduzione del cervo¹.

2.4 – Situazione demografica

In continuità con il trend generale della montagna italiana (De Vecchis, 2007) anche nella provincia montana romana (Monti Lucretili, Prenestini e Simbruini) si assiste a una diminuzione della popolazione.

Si può parlare anzi di vera crisi demografica in Valdaniese: Subiaco, suo centro più importante, precipita sotto quota 9.000, come non accadeva da oltre trenta anni. La popolazione sublacense è scesa infatti a quota 8.980 (dato 2012), ed il dato sarebbe ancora peggiore se in soccorso non fosse giunta la popolazione straniera, che con i suoi 679 abitanti (dato 2011) consente alla cittadina di non scendere ulteriormente presso quota 8.000, facendo tornare a ritroso nel tempo di oltre un secolo la situazione demografica sublacense.

La situazione non è rosea comunque in tutta la Valle dell'Aniene, dove confrontando i dati a partire dal 2001, notiamo che i suoi 43mila abitanti sono pressoché immutati solo grazie alla popolazione di stranieri che si è attestata nel 2011 attorno alle 3.400 unità.

Ma nonostante il soccorso esterno, ben 14 comuni sui 31 che compongono la

1 L'area Faunistica è nata nel 2008 in località Prataglia a Cervara di Roma. Estesa circa 3 ettari, ospita un piccolo nucleo di Cervi, nati in cattività. I cervi provengono dall'area faunistica di Villavallelonga nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Comunità Montana dell'Aniene presentano un deficit demografico se confrontiamo i dati più recenti con quelli di 13 anni fa.

I Comuni in calo sono Affile, Bellegra, Camerata e Canterano, Cervara di Roma, Cineto Romano, Jenne, Riofreddo e Rocca Canterano, Roccagiovine, Roiate, Subiaco, Vallepietra e Vivaro Romano. Una vera e propria emorragia quella che si evince a Jenne, dove il calo ha interessato oltre il 20% degli abitanti, mentre una situazione analoga con il 19% di calo si assiste a Rocca Canterano, seguita da Vallepietra con oltre il 18% di trend negativo.

Subiaco è l'unico dei centri più ragguardevoli con il bollino rosso, mentre si distinguono per un trend particolarmente positivo Vicovaro (+ 9,34%) , Mandela (+ 18,9%), Cerreto Laziale (+10,4%), Arsoli (+8,35%), Agosta (+8,65%).

La comunità straniera più grande è quella che risiede a Subiaco con 679 unità pari al 7,2% della popolazione totale, mentre quella percentualmente più ragguardevole è quella di Cineto Romano con il 13,5%, seguita da quella di Licenza (11,3%), Cerreto Laziale (11%), da quella di Arsoli (10,8%), Canterano (10,6%), Roccagiovine (10,7%), Vicovaro (10,7%) e Riofreddo col 10,5%.

L'area demograficamente depressa dei Monti Simbruini, versante romano, interessa in parte anche il frusinate, con alcuni comuni, come Filettino (550 ab.) e Trevi (1.822 ab.) che, nonostante la vivacità legata alla presenza del turismo invernale e della seconda casa, presentano un andamento negativo, in un contesto opposto di generale incremento demografico (Ciaschi, 2007).

Il dato complessivo che emerge è che i centri più prossimi alla capitale e meno periferici soffrono di meno il fenomeno dello spopolamento, mentre quelli più

periferici ed isolati ne sono maggiormente colpiti, e nemmeno il fenomeno della presenza di cittadini stranieri riesce ad arginarlo.

Ben sei sono inoltre i micro comuni sotto i 400 abitanti: Jenne, mentre Vivaro Romano, Saracinesco, Roccagiovine, Percile e Rocca Canterano non raggiungono neanche quota 300. Si salvano da questa triste classifica per poche unità Vallinfreda e Vallepietra

2.5 – Il rapporto con l'uomo

L'area del Parco, a partire dai primi insediamenti del popolo Equo (304 a.C.), ha da sempre avuto un ruolo importante soprattutto nell'ambito della pastorizia, con piccole zone dedicate alla coltivazione agricola. Il territorio rappresenta una storica zona di transumanza, tanto che l'attività di allevamento di bovini ed equini è ancora oggi molto diffusa, soprattutto nelle aree prative dell'altopiano, i cosiddetti “campi”.

La montagna calcarea, brulla, scarsa di acqua e perciò coperta di pascoli magri, si presta assai più all'allevamento degli ovini che a quello dei bovini, ma oggi il numero dei primi è molto ridotto. Gli ovini trascorrevano i mesi estivi in montagna e scendevano da metà settembre a giugno nelle pianure volte al Tirreno, dove peraltro convergevano anche, in buon numero, greggi e pastori dell'Abruzzo e dell'Umbria. Le pecore dimoravano all'aperto, in recinti circondati da reti. Le antichissime abitudini pastorali si vanno tuttavia modificando col progresso della bonifica agraria, che riduce sempre più i pascoli naturali e aumenta quelli

artificiali, sui quali i greggi possono trovare nutrimento migliore e più abbondante. Se diminuisce l'allevamento ovino, aumenta in pari tempo il patrimonio bovino, col diffondersi delle stalle e dei prati da foraggio. Anche agli ovini si cerca di risparmiare i periodici trasferimenti dal piano al monte, trattenendoli anche durante l'estate sui pascoli, migliorati col sussidio dell'irrigazione (Almagià, 1972).

Tra gli utilizzi per finalità di sussistenza economica ed alimentare non va dimenticato il contributo delle aree boschive, che attraverso la disponibilità di legname e il suo conseguente sfruttamento davano la possibilità di produrre carbone vegetale.

La funzione di bacino idrico per la città di Roma è rimasta immutata nei secoli, tanto che l'attuale sistema di raccolta delle acque è rimasto pressochè immutato dall'epoca romana, sfruttando ancora oggi sorgenti usate più di duemila anni fa, a garanzia dell'affidabilità della fonte di approvvigionamento. Anche da questo si intuiscono i potenziali rischi di alterazione della risorsa derivanti o derivabili da modifiche apportate allo stato naturale dei luoghi. La tutela dunque viene ancor più legittimata.

Tra gli usi del territorio che l'uomo ha saputo sviluppare non va dimenticato quello più recente legato all'attività turistica. Nelle stazioni di Campo dell'Osso e Monte Livata, Campaegli e Campostaffi, ormai da più di 30 anni lo sci e gli sport invernali hanno reso questo territorio molto ambito dagli amanti di tali attività. Tuttavia si sono anche innescati dei processi molto impattati da un punto di vista ambientale e paesaggistico, come il selvaggio sviluppo edilizio a scopo

residenziale o ricettivo. Indubbiamente il turismo rappresenta una risorsa fondamentale per questo territorio, già rimasto troppo depresso per anni. Occorre tuttavia puntare su un turismo sostenibile, nel rispetto degli equilibri che caratterizzano tutti gli ambienti naturali. Non si tratta di una speranza, ma di un obiettivo tangibile e concreto da porsi.

Non a caso negli ultimi anni è stato avviato un percorso istituzionale di confronto tra gli operatori territoriali nel Parco capace di promuovere lo sviluppo e la valorizzazione dei sistemi locali. La rete sentieristica del Parco conta quarantasei sentieri, e rappresenta un deciso contributo allo sviluppo di un turismo sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Tutti i tracciati sono stati segnati dagli operatori del Parco, seguendo le direttive del CAI. Contestualmente alla revisione e segnatura sia orizzontale che verticale dei sentieri è stata realizzata la nuova Carta dei sentieri, ridisegnata dal personale del Parco, con scala 1:25.000, utilizzabile con e senza GPS.

Il turismo pedestre rappresenta una delle attrazioni principali di cui questo territorio dispone: i suggestivi boschi di faggi, le strette valli, le innumerevoli sorgenti, le cime che superano i 2.000m, i vasti campi carsici, i santuari e i monasteri; tutto ciò è fruibile attraverso una modalità a impatto zero sull'ambiente, che anzi può educare gli escursionisti a rispettare in maniera più decisa e consapevole questi ed altri luoghi. I sentieri proposti consentono escursioni di qualsiasi livello, partendo da percorsi agevoli e brevi fino ad arrivare a salite in cresta e percorsi da trekking da completare in più giorni.

Si tratta di un progetto di ampio respiro (hanno partecipato al progetto il C.A.I.,

la F.I.E. - Federazione Italiana Esurionismo, la Legambiente Simbruini, il Soccorso Alpino e il WWF Aniene) che dà impulso alla realizzazione di una strategia di turismo ecocompatibile nel Parco ed alla valorizzazione delle risorse locali, che in esso possono trovare un volano per lo sviluppo sostenibile (Lollobrigida, 2003).

2.6 - Dati sui visitatori e sulle loro preferenze

Il Parco dei Simbruini non possiede un registro annuale dei visitatori. È stato tuttavia possibile, attraverso l'aiuto e la collaborazione del personale, estrapolare dei dati quantitativi che forniscono un quadro abbastanza significativo di quello che è l'afflusso di visitatori nell'area protetta.

Per quanto riguarda ad esempio le due aree faunistiche, una del cervo a Cervara di Roma e una del capriolo a Trevi nel Lazio, esse attirano numerosi turisti e studenti durante le attività di educazione ambientale. Dal 2008 si calcola che siano state visitate da oltre 3.000 visitatori.

Il solo settore educazione, con i suoi progetti rivolti alle scuole, riesce a raggiungere in un anno un totale di 2.000-2.500 bambini. Un numero molto interessante, che fa ben sperare rispetto ad un inserimento dell'approccio interpretativo all'interno di tali progetti.

Un'altra stima, aggiornata all'anno 2010, è quella ricavata da un foglio presenze lasciato all'uscita di ogni centro visite del Parco, in cui ogni visitatore può decidere se lasciare o meno la sua firma. Non è un dato che offre sicurezza, ma

indubbiamente svela una tendenza, una stima, che è utile per iniziare a sviluppare delle considerazioni. Come prevedibile il centro visite di Monte Livata è quello più frequentato, soprattutto nel mese di agosto, periodo in cui anche gli altri centri visita risultano più frequentati rispetto al resto dell'anno.

Altra grande fonte di richiamo per questo territorio è il turismo religioso verso il Santuario della Santissima Trinità a Vallepietra e verso i monasteri benedettini a Subiaco. Solo per il primo si è riusciti a stimare, attraverso il conteggio delle ostie conferite durante le celebrazioni, qualcosa come 600.000 visitatori l'anno. Per i monasteri benedettini invece, i dati raccolti dalle portinerie arrivano a contare fino a 3.5000 visitatori l'anno. Dunque, numeri alla mano, il turismo religioso è una delle attività più importanti all'interno di questo territorio, se non la principale.

Grazie all'aiuto di associazioni che operano nel territorio e per il territorio, si è riusciti a reperire dei dati che contribuiscono a dare un'idea della quantità e tipologia dei visitatori che raggiunge l'area. L'Associazione Vivere l'Aniene opera sul territorio ormai da diversi anni e propone nel suo pacchetto di offerte attività di rafting lungo il fiume Aniene, canoa, kayak, sup, arrampicata, speleologia, escursionismo, orienteering e nordic walking. Nei loro registri annuali di presenze si è riusciti a conteggiare circa 40.000 clienti negli ultimi due anni, quindi 20.000 ogni anno. Sono numeri importanti, che non vanno sottovalutati, anche perchè presentano una trend positivo che li farà aumentare di anno in anno.

Vanno infine considerati i cosiddetti "turisti della domenica", provenienti per la maggior parte dalla Capitale ed in cerca di una giornata di relax attraverso un picnic all'aria aperta, o in montagna o lungo le rive del fiume. La tracciabilità di

questi visitatori è molto ardua, soprattutto perchè svolgono attività libere e non inserite in contesti in cui è possibile un loro conteggio. Rappresentano comunque una parte sostanziale della domanda turistica di questo territorio.

La maggiore concentrazione di visitatori nel territorio del Parco si ha nei mesi compresi tra maggio e ottobre, mentre nella stagione invernale il turismo è localizzato soprattutto presso le stazioni sciistiche di Monte Livata e Campostaffi.

I visitatori del Parco provengono in prevalenza dalle regioni dell'Italia centrale, soprattutto basso Lazio e Abruzzo. In misura minore provengono dall'Italia meridionale e settentrionale, anche se quest'ultimi sono attratti dalla faggeta e dalle peculiarità delle montagne appenniniche, così diverse da quelle alpine. Buono è il flusso di turisti stranieri, attratti però maggiormente dai monasteri e dalla spiritualità che connota questo territorio.

In realtà, ciò che realmente è carente in quest'area è l'offerta ricettiva, assolutamente inadeguata rispetto ai numeri potenziali e reali di visitatori. In un'area protetta compresa entro 7 comuni, il numero della popolazione totale ammonta a circa 13.000 abitanti. Esistono solamente 11 Bed & Breakfast e 6 hotel, per un totale di circa 100 posti letto, e 3 agriturismi, per un totale di circa 45 posti letto (Istat, 2004). Per di più esiste una poca collaborazione tra gli imprenditori locali al fine di sfruttare le potenzialità presenti.

Secondo dati Istat del 2004 i comuni disposti lungo il confine provinciale tra Roma e Frosinone dispongono di numerose abitazioni non occupate, le cosiddette seconde case. Ad esempio, i posti letto nelle seconde case sono 6.141 a Subiaco, 4.848 a Filettino, 2.950 a Trevi (Ciaschi, 2007). In generale i dati sulle presenze,

sulla disponibilità ricettiva e sui tassi di utilizzo nelle seconde case evidenziano “potenzialità turistiche non ancora mature” (*ivi*, p.181).

Ad eccezione di Subiaco, che con 45 UL (Unità Locali) è il terzo comune della provincia romana dopo Frascati e Grottaferrata, nella zona il numero di UL è pari o inferiore a 5 (Consoli, 2007). Sempre ad esclusione, per la provincia romana, di Subiaco, negli altri centri montani il numero delle presenze annue rimane circoscritto a poche centinaia o alcune migliaia di unità (*ibid.*). Inoltre, da parte degli operatori che operano in diversi contesti a diretto contatto con il pubblico, è carente la conoscenza e la padronanza delle lingue: un'altra lacuna che deve essere colmata.

Senza un'adeguata ricettività e senza una qualificazione del personale è impensabile ideare progetti di fruizione e valorizzazione del territorio; mancano dunque alcuni dei presupposti per il rilancio dell'area, anche se negli ultimi anni il lavoro di alcune amministrazioni locali, associazioni e singoli cittadini con una formazione e una sensibilità rispetto a queste tematiche, sta portando con maggiore insistenza alla creazione di reti e sistemi per sfruttare risorse che il Parco offre.

La crisi economica sta riportando molte persone verso la campagna, lontano dalla città. Negli ultimi due anni a Monte Livata si è riscontrato un aumento delle presenze nelle cosiddette seconde case, che negli anni precedenti erano spessissimo disabitate e che ora invece si stanno ripopolando, sintomo che comunque la zona sta tornando a dare importanti segnali di vita che vanno colti e sfruttati.

Sempre nell'ultimo biennio, grazie al rifacimento della rete sentieristica e al suo potenziamento¹, si sta assistendo ad una importante ripresa del turismo pedestre, vera attrazione principale del Parco escludendo il turismo religioso. Le risorse naturali, ambientali, archeologiche e culturali dell'area sono fruibili attraverso un'attività sostenibile e non invasiva, che può essere valorizzata anche grazie e soprattutto al contributo dell'interpretazione, che proprio nell'esperienza sul campo trova il terreno per la sua applicazione.

L'idea che gli operatori del Parco condividono è che sia necessaria una formazione in senso "turistico", a partire dalle scuole, con la creazione di indirizzi scolastici in sintonia con le potenzialità del territorio: indirizzo turistico, alberghiero, agronomo, forestale ecc.... Formare dunque ragazzi e ragazze che vivono direttamente nel territorio, che possano essere in grado in futuro di caricarsi della responsabilità di gestire e valorizzare il luogo in cui affondano le loro radici. Il Parco accetta volentieri collaborazioni esterne, proprio seguendo quella logica di rete, di sinergia, di partecipazione e di crescita comunitaria.

2.7 – Attività, iniziative ed obiettivi

La politica di gestione del Parco oggi riconosce la difesa e la qualità del territorio sia per quanto riguarda risorse fisiche, sia culturali; stabilisce i modi

¹ Accanto alle attività sul campo è stato realizzato anche un laboratorio di falegnameria. All'interno della sede di Jenne, il laboratorio (che vede impiegati alcuni operai dell'Ente) realizza tabelle e frecce direzionali finalizzate alla manutenzione e alla cura della rete sentieristica. Inoltre nel laboratorio vengono anche realizzati manufatti di vario tipo come arredi da giardino (tavoli, panche, fioriere) nonché una serie di oggetti che poi vengono decorati e dipinti a mano (portachiavi, portapenne, orologi).

attraverso cui le risorse individuate possano essere utilizzate nel processo di sviluppo dell'area; indica i criteri in base ai quali superare i conflitti tra obiettivi di conservazione e modalità d'uso delle risorse stesse.

Sono finalità del Parco:

- la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, culturali e paesaggistiche del territorio in relazione alla funzione sociale di tali risorse;
- la qualificazione delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali nel quadro di un rapporto tra ambiente e popolazione;
- la promozione dell'organizzazione del territorio attraverso l'esame degli equilibri in atto, determinando l'assetto più idoneo del territorio in relazione alla qualità e alla sensibilità dell'ambiente ed alle esigenze di sviluppo economico di lungo periodo;
- la tutela e la valorizzazione del patrimonio forestale;
- la protezione delle risorse idriche;
- la diversificazione e qualificazione delle produzioni locali;
- la valorizzazione delle specie faunistiche e floristiche;
- la promozione delle tradizioni popolari e delle attività culturali;
- la determinazione delle condizioni di sperimentazione scientifica ed economica per le attività forestali, faunistiche, agro-zootecniche ed idrogeologiche;
- il conseguimento di nuovi livelli d'occupazione;
- la promozione dell'informazione e della educazione ambientale soprattutto per scopi didattici e pedagogici.

Numerose sono le iniziative e i progetti che il Parco mette in campo, a

cominciare dal già citato esempio della rete sentieristica. A ricevere un occhio di riguardo sono poi i progetti volti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio rurale e alla promozione dei prodotti locali. I comuni di Cervara di Roma, Camerata Nuova e Filettino sono infatti interessati da un progetto che riguarda il mantenimento e recupero del paesaggio agrario tradizionale al fine di salvaguardare le specie e gli habitat di interesse comunitario. Nell'ambito di tale finanziamento e con la collaborazione dei Comuni del Parco sono previsti interventi di recupero e ripristino su fontanili, punti d'acqua, abbeveratoi, pozze e piccoli invasi.

Seppur i dati statistici rilevino un andamento negativo nelle dinamiche della popolazione locale¹, con un esodo ancora in corso verso la vicina città di Roma, le potenzialità legate alle attività di tipo tradizionale, comprese quelle agricole, sono notevoli. L'allevamento si accompagna ad una pratica ormai in disuso, quella del "pascolatico". In alcune distese erbose, di proprietà pubblica, gli abitanti del territorio possono ancora lasciare i propri animali a pascolare senza limitazioni di tempo, numero, specie. Le attività agro-pastorali interessano una superficie di circa 8.000 ettari, pari circa al 28 per cento dell'intera estensione del Parco: allevamento, bovino, ovino ed equino, trasformazione casearia e coltivazione di specie alimentari tipiche, come i legumi della media valle dell'Aniene (la "fagiolina", il "cioncone", il fagiolo di Vallepietra e il "pallino") e il tartufo.

Tutto ciò contribuisce a caratterizzare la tradizione gastronomica dei Monti Simbruini, che si manifesta come un sapiente mix tra sapienza e tradizione, fatica del quotidiano e abilità di trasformare in gustosa pietanza anche i prodotti meno

¹ Cfr. par 2.4

nobili del territorio.

Esiste a tal proposito un progetto per la valorizzazione e la promozione delle risorse locali, che prevede la costituzione e strutturazione organizzativa di un Comitato (o Consorzio) intercomunale di produttori di fagioli del Parco dei Monti Simbruini; questo permetterà ai produttori di rafforzare la propria posizione rispetto al mercato e permetterà di mettere in campo azioni di promozione, con la speranza che la riscoperta della tipicità possa innescare un processo virtuoso a beneficio del settore agricolo, oltre che turistico.

Ciò sarà seguito da una pubblicizzazione del prodotto sul mercato di riferimento, rappresentato soprattutto dall'area metropolitana di Roma, e dalla commercializzazione del prodotto confezionato ed etichettato attraverso l'individuazione di opportuni canali di vendita.

Altre iniziative prevedono la ristrutturazione di vecchi edifici all'interno del Parco, interventi logistici, monitoraggi (ambientale, del lupo, dell'orso, degli anfibi, delle acque) ed attività di Educazione Ambientale.

2.8 – Perché l'interpretazione?

L'approccio e i metodi dell'interpretazione ambientale potrebbero essere un ottimo strumento di cui fornirsi in alcune iniziative inerenti l'Educazione Ambientale che l'Ente ha avviato e che ha intenzione di avviare. Come specificato nell'opuscolo *“Progetti e Attività di Tutela Ambientale e Sviluppo Sostenibile”*, realizzato nel 2013 in occasione del trentennale dalla nascita dell'Ente, il Parco

considera l'Educazione Ambientale lo strumento attraverso il quale promuovere il rispetto della natura e la consapevolezza di farne parte. La priorità è data alle nuove generazioni, con progetti pianificati anno per anno e diversificati a seconda delle fasce d'età.

Il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini ha infatti programmato le attività di Educazione Ambientale 2014/2015 inerenti al Progetto in accordo con i docenti referenti. Il programma è diviso in macroaree, vuole proseguire il percorso rivolto alle classi che hanno seguito i vari livelli del programma attraverso l'approfondimento delle tematiche affrontate gli scorsi anni: il messaggio per i ragazzi dell'area protetta più grande della Regione Lazio è di farsi portavoce della stessa. Naturalmente le attività sono rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado e a gruppi. Tutti i moduli possano integrarsi tra loro favorendo sia campi scuola di uno, due o più giorni che visite guidate.

Le principali finalità formative sono quelle di generare una consapevolezza sempre maggiore della interazione uomo – ambiente, nonché formare una coscienza civica e sociale, almeno embrionale, relativa alla salvaguardia dell'ambiente e alla sua gestione da parte dell'individuo e della comunità.

In questo senso, le tecniche e gli strumenti dell'interpretazione ambientale potrebbero rivelarsi estremamente utili per aiutare i ragazzi, ed in generale i visitatori, a considerare l'ambiente nella sua totalità, nei suoi aspetti naturali e in quelli originati dall'uomo, al fine di sensibilizzarli, chiarire loro i valori e fornirgli la capacità di risolvere i problemi.

L'obiettivo principale di queste iniziative è aiutare i ragazzi ad identificare gli

aspetti e le emergenze ambientali, e l'interpretazione può porre l'accento sulla complessità di tali problemi e quindi sulle necessità di sviluppare il senso civico e le conoscenze indispensabili per la "soluzione" di questi problemi.

Il progetto "Il Parco a scuola" propone visite guidate, visite tematiche, proiezioni ed incontri didattici nelle scuole. Per lo svolgimento dei programmi specifici, il Parco si avvale del supporto di cooperative ed associazioni locali (Arte Aniene, Ora et Labora, Consorzio Terre d'Aniene), garantendo la qualità degli interventi attraverso attività di coordinamento e controllo sul progetto educativo.

Le visite guidate e le uscite didattiche sono studiate per dare non solo delle informazioni, ma anche degli strumenti e metodi che portino alla conoscenza degli ecosistemi presenti lungo i percorsi, il tutto preceduto da un incontro in aula per dare modo ai ragazzi di confrontarsi e di creare i presupposti per la conoscenza delle realtà che si andranno a visitare. Obiettivo del progetto è dunque quello di creare una maggiore consapevolezza sulle problematiche ambientali, sugli strumenti messi in campo per tutelare il patrimonio ambientale.

Questi obiettivi e questo stile attuativo possono essere integrati e migliorati attraverso il ricorso all'interpretazione ambientale, non in una logica di sostituzione, ma di potenziamento e diversificazione dell'offerta. Esistono degli spazi in cui la disciplina può inserirsi: a partire dai concetti di sensibilizzazione e rispetto verso la natura, si possono integrare esperienze importanti che aiutino il ragazzo a comprendere il suo ruolo all'interno dell'ecosistema, che sviluppino in lui un senso critico, uno spirito di analisi, in modo che l'amore per la natura non

sia qualcosa che si apprende dall'esterno, ma una consapevolezza che nasce da dentro di sé.

Dunque non uno stravolgimento degli obiettivi, ma un suo ampliamento, grazie all'uso di approcci e strumenti totalmente nuovi. I programmi dell'interpretazione ambientali mirano a stimolare:

- il cuore, per creare un sentimento di appartenenza alla Terra ed un affetto duraturo e profondo verso tutti gli esseri viventi;
- la testa, per comprendere i fenomeni che governano la vita e sviluppare la consapevolezza da parte dell'uomo di essere parte di questi;
- le mani, per rendere concreti i sentimenti e le comprensioni attraverso azioni e stili di vita tesi a migliorare il nostro rapporto con il pianeta.

A questo proposito, l'associazione INEA propone alcune iniziative di interpretazione ambientale che possono ampliare l'offerta formativa per i ragazzi ed in generale per qualsiasi fruitore del Parco:

- “Passeggiate sensoriali”: hanno la finalità di far scoprire il mondo naturale attraverso l’uso dei sensi e di sviluppare un sentimento di appartenenza e di legame con la natura.
- “La vita è riciclaggio”: lo scopo del programma è far comprendere il valore dei comportamenti positivi legati all’uso corretto dei materiali e dell’energia (riuso, raccolta differenziata e riciclaggio).
- “Saac: alla ricerca del significato perduto”: attraverso attività di immersione, passeggiate e attività concettuali si comprende il valore degli elementi naturali, dell’aria, dell’acqua, del suolo e del cibo per la vita, sviluppando nei bambini un

senso di meraviglia verso la natura.

- “Dal seme al bosco”: il programma ha l'obiettivo di far conoscere il ciclo vitale delle piante, le loro esigenze, il ciclo dei materiali e la tecnica del compostaggio.

Vi sono poi ulteriori progetti di Educazione ambientale, finalizzati alla acquisizione di crediti-tirocini:

- “Le fattorie dei cicli”: i programmi didattici proposti qui sono basati sull’Interpretazione Rurale per scuole di ogni ordine, visitatori, famiglie e gruppi organizzati. Tutto ruota attorno ai concetti di flusso di energia e cicli della materia, mostrando come questi funzionano in natura, come l’uomo ne è parte, come l’azienda-fattoria funziona ed utilizza tali cicli e il flusso di energia, aiutando i partecipanti a comprendere come la loro vita quotidiana è parte di tali cicli e flussi di energia. Tutti i programmi didattici e di visita della fattoria sono realizzati con la metodologia dell’Interpretazione Ambientale e prevedono attività pratiche per rendere operativi i concetti esposti.

- “I guardiani degli alberi”: il progetto intende sviluppare un programma modello di Educazione Ambientale, fruibile sia per le scuole elementari e medie, sia per operatori ed insegnanti come programma di formazione e addestramento. Tale programma è strutturato in tre livelli di studio da sviluppare in tre anni ed è finalizzato alla conoscenza del bosco, passando dallo studio degli alberi a quello degli animali fino a quello di un bosco.

Queste sono solo alcune delle possibili applicazioni dell'interpretazione ambientale, che si rivela una preziosa risorsa da sfruttare per creare nuove sensibilità e nuovi modi di agire.

CAPITOLO 3 - PER UN POSSIBILE APPROCCIO INTERPRETATIVO

Il Parco Regionale dei Monti Simbruini ha già, come visto, un'offerta di servizi ampia da proporre al visitatore, ma si tenterà di proporre l'approccio interpretativo per ampliare, migliorare e modernizzare la fruibilità del Parco e garantire al visitatore esperienze non esclusivamente ricreative ma anche "didattiche", che lo aiutino a vivere la Natura in maniera rinnovata.

Un piano di interpretazione si basa sulle esperienze, non è una semplice lista di offerte e di servizi. L'offerta interpretativa è messa assieme in maniera differente, in quanto non è legata esclusivamente alla disponibilità di personale nel Parco. Non tutte le attività infatti devono essere svolte dal personale, in quanto l'approccio interpretativo supporta gli abitanti e le attività economiche locali. In questo modo il personale addetto del Parco svolge maggiormente il ruolo di formatore e di operatore del sistema, fornendo i criteri per le esperienze interpretative che gli abitanti locali desiderano offrire e aiutando quest'ultimi a raggiungere gli standard definiti. Ovviamente i servizi più specifici, come escursioni interpretative in zone particolarmente delicate o attività presso il centro visitatori, verranno offerti direttamente dagli operatori del Parco.

3.1 - Il programma interpretativo

Le esperienze da offrire ai visitatori comprendono servizi, attività e programmi come escursioni e visite interpretative, attività di educazione ambientale, guide ai centri, visita alle aziende ed agli artigiani, ma anche offerta di prodotti locali da parte di ristoratori e commercianti del territorio. Le attività potranno essere offerte direttamente dall'ente gestore del Parco, oppure da privati (operatori turistici, commercianti, cooperative di servizi), ma sarà sempre il Parco a coordinare tutte le attività offerte. Il suo compito sarà quello di garantire e verificare la coerenza con il piano interpretativo (messaggi, obiettivi, modalità, strumenti) attraverso un sistema di gestione delle offerte dei servizi, affiancato ad un progetto di formazione e qualificazione del personale addetto (operatori, dirigenti e progettisti) e delle strutture e strumenti per la fruizione del Parco.

L'obiettivo di un piano di interpretazione non è suggerire interventi tecnici (museo, sentiero, pannelli descrittivi, depliant, filmati) separati, slegati e riferiti a semplici informazioni, ma realizzare un sistema centrato sulle esperienze e sui fenomeni con un messaggio centrale che colleghi, organizzi e mantenga assieme l'intero sistema.

Un programma interpretativo è tale solo se tutto funziona nel suo insieme, secondo una struttura attenta e pensata. Essa è infatti più importante delle sue parti componenti, che possono essere modificate e migliorate continuamente, ma è fondamentale creare e mantenere una buona struttura che collega e tiene assieme

il tutto.

Le attività di interpretazione hanno come obiettivo la continuazione degli effetti nel tempo oltre la permanenza nel Parco del visitatore, di modo che egli rifletta sul suo personale stile di vita in relazione alla tutela della natura e intraprenda azioni sociali in favore dell'ambiente. Nella progettazione dell'intervento interpretativo vanno considerati ed inseriti alcuni elementi, chiamati "elementi di trasferimento":

- schede, depliant, strumenti: l'obiettivo è quello di lasciare un compito da svolgere a casa, in relazione a quanto vissuto nel Parco.

- campagne di sottoscrizione, adozione di particolari piante, animali, monumenti: in questo caso l'obiettivo è fornire spunti e strumenti per azioni da intraprendere a favore del Parco.

- un bollettino, un servizio informazioni-suggerimenti on line, un programma di volontariato, un club di sostenitori: in questo modo si possono stabilire relazioni di comunicazione con i visitatori.

3.2 - La struttura che connette

La storia interpretativa rappresenta il messaggio principale del piano, e rappresenta "l'espedito comunicativo che organizza i concetti e le conoscenze

ed introduce alle esperienze che a loro volta trattano i vari aspetti naturali e storici del Parco, fornendo concetti ed informazioni in maniera organizzata, coinvolgente, concreta ed approfondita" (www.associazioneinea.it - Piano di Pantelleria).

Creare una bella storia aiuta i visitatori a costruire il loro senso del luogo. Una storia che sappia cogliere in maniera profonda il Genius Loci ed evidenziare le relazioni tra i vari elementi, intessendo in questo modo quella che in interpretazione viene chiamata "la struttura che connette". Nella storia degli uomini si sono sempre raccontate storie, per caso o volutamente, in parte verità ed in parte finzione. Se esse assolvono ad utili compiti permangono nel tempo. Il Parco dei Simbruini ha una storia legata alla dimensione sacra, alle acque, ai boschi; una storia complessa, che aiuterà i visitatori del Parco ad avere esperienza di tutte le sue ricchezze, e soprattutto a ritrovare un rapporto di sinergia con la Terra sulla quale viviamo.

La storia del Parco potrebbe essere disponibile sotto forma di un libretto illustrato, o di un poster, e spiegata attraverso un audiovisivo, ed il tutto potrebbe essere venduto o distribuito gratuitamente nei negozi e/o presso il centro visitatori.

Gli interpreti si difendono dall'accusa che tutto questo possa sembrare marketing affermando che ovviamente alcuni degli strumenti dell'interpretazione sono simili. Essi progettano (disegnano) anche su strumenti di marketing, per rendere i visitatori consapevoli delle ricchezze che vogliono condividere insieme con loro. Non vi è nulla di strano nell'usare gli stessi strumenti di marketing utilizzati per catturare l'attenzione e migliorare in generale l'interesse dell'offerta;

l'interprete utilizza le esperienze di molte professioni, perché i suoi obiettivi sono ampi e complessi, prendendo tanto dagli operatori di mercato quanto dai naturalisti, tanto dagli artisti quanto dagli scienziati e dagli storici. In definitiva, come già affermato, l'interpretazione è una disciplina olistica, che si avvale del contributo di molte branche della conoscenza.

In un tempo come il nostro, in cui il pubblico diventa sempre più esigente nei confronti di chi offre servizi, il Parco può e deve attrarre visitatori, promuovere attenzione verso i propri luoghi, proporre esperienze speciali, incoraggiare i visitatori verso la sensibilità ambientale e coinvolgere le persone e gli operatori locali nell'interpretare il proprio territorio.

L'idea è quella di realizzare una storia che includa eventi storici e realtà presente, tentando di educare in modo gradevole.

L'ambiente selvaggio che avvolge il Parco è affascinante e suggestivo, non mancano aree anche fortemente antropizzate, ma in generale l'ambiente è stato mantenuto integro ed in simbiosi con l'uomo. Nel corso dei secoli questo territorio, con la sua fascinazione, ha rappresentato lo spazio ideale per i soggiorni di imperatori romani (villa di Nerone), per la solitaria meditazione dei monaci (Monasteri di San Benedetto e Santa Scolastica), per l'ispirazione di poeti e scrittori, per gli amanti del Grand Tour, primi fra tutti i pittori, che tra il verde delle foreste e il selvaggio scorrere delle acque dell'Aniene hanno assecondato il loro culto romantico del paesaggio sublime¹.

1 “Verso Nord si sono assestati due grossi monti, simili a giganteschi promontori, fra essi precipita l'Anio; il torrente si fa strada con violenza, ostacolato da blocchi rocciosi; la sua fiumana argentea si rovescia attraverso burroni pieni di ombra, il suo scrosciare incessante e melanconico sprofonda l'animo del solitario viandante nel sogno”. Ferdinand Gregorovius, 1858, “Itinerari Laziali”, p. 146.

3.3 - La storia interpretativa

Agli inizi abitarono queste terre il popolo degli Equi¹, successivamente arrivarono i Romani che dopo aver sconfitto e sottomesso questo popolo con una serie di battaglie nell'anno 304 a.C., fondarono delle colonie, la Tribus Anienis, nel 299 a.C. Questo territorio faceva gola ai Romani non solo per la natura selvaggia ed ostile ma anche per l'abbondanza di acqua di cui la valle era ricca. E infatti quando il nome sublaqueum non era ancora una realtà, costruirono ben quattro acquedotti, l'Anio Vetus, l'Aqua Marcia, l'Aqua Claudia e l'Anio Novus. Lo storico Plutarco racconta che il fiume Aniene in origine si chiamava Parenzio, e cambiò nome per ricordare che nelle sue acque si gettò il re etrusco Anio.

"Anio re dei Toscani aveva una figlia di rara bellezza fornita: il suo nome era Salea, e dal padre si custodiva gelosamente. Cateto, giovanetto nobilissimo di quella contrada, avendola un giorno veduta, mentre stava con altre verginelle scherzando, restò colpito dalle di lei avvenente figura. Non potendo in seguito resistere alla violenza dell'amore, decise di rapirla, eseguì il suo progetto, e colla rapita donzella fuggì alla volta di Roma. Insegue il padre il rapitore, e la figlia, ma vedendo la possibilità di poterli raggiungere, si precipita nel Pareusio, a cui dà il suo nome. Infatti costa, che quindi questo fiume fu chiamato Aniene" (Plutarco,

1 Gli Equi (Lat. Aequi) erano una antica popolazione, che occupava un'area oggi compresa fra il Lazio e l'Abruzzo, soprattutto le estensioni superiori delle valli del fiume Aniene, Turano, Imele e Salto. Il loro centro principale sarebbe stato conquistato una prima volta dai Romani verso il 484 a.C. [2] e di nuovo circa novanta anni più tardi. Sicuro insediamento di questo popolo fu anche un villaggio dove oggi sorge Marano Equo, situato nella valle dell'Aniene, nel cui territorio sono presenti delle sorgenti di acque minerali di 7 tipi diversi, di eccezionale qualità.

Moralia, Parallela Minora, XI, p. 315).

Il luogo doveva essere bellissimo ed incantevole tanto da invogliare addirittura l'imperatore Nerone (54-68 d.C.) a farsi costruire, tra i monti Taleo e Francolano, nella stretta gola dell'Aniene, una maestosa ed imponente villa che si estendeva su una superficie di circa due chilometri e che si dice fosse più vasta e sontuosa di quella dell'imperatore Adriano presso Tivoli. La villa, per raggiungere la quale fu appositamente aperta la via sublacense, abbracciava con le sue ardite costruzioni il corso d'acqua, in una suggestiva fusione con il paesaggio naturale. Tacito e Plinio citano i "Simbruina Stagna", tre bacini artificiali che l'imperatore fece realizzare attraverso lo sbarramento in tre punti del Fiume Aniene, attraverso tre dighe che permettevano all'imperatore di dilettarsi nella pesca. I tre laghi diedero il nome alla villa stessa, Sublaqueum, cioè "presso i laghi", ed il luogo cominciò ad essere chiamato così.

"Un giorno, mentre Nerone banchettava presso i laghetti Simbruini, in una villa chiamata Subiaco, i cibi furono colpiti dal fulmine e la mensa andò in frantumi" (Tacito, *Annales*, XIV, 22). Questo evento nefasto fece preoccupare l'imperatore, che partorì dentro di sé l'idea di abbandonare la villa. "In quegli stessi giorni, un'insensata smania di emozioni procurò a Nerone impopolarità e un grosso rischio: s'era infatti immerso a nuotare nella sorgente, da cui viene incanalata l'acqua Marcia verso Roma. Si pensava che, avendovi immerso il corpo, avesse contaminato le sacre fonti e la santità del luogo. La grave malattia che seguì fu prova dell'ira divina" (*ibid.*).

Più tardi, nel 369 d.C., il patrizio romano Narzio, proprietario delle terre

sublacensi, donò alla popolazione del luogo alcune terre in località Pianiglio, dando così origine al primo nucleo abitato di Subiaco¹.

Circa un secolo più tardi, nei primi decenni del 500, il territorio dei Simbruini venne raggiunto da "un uomo veramente insigne, degno di ogni venerazione. Si chiamava Benedetto questo uomo e fu davvero benedetto di nome e di grazia. Fin dai primi anni della sua fanciullezza era già maturo e quasi precorrendo l'età con la gravità dei costumi, non volle mai abbassare l'animo verso i piaceri.

Era nato da nobile famiglia nella regione di Norcia. Pensarono di farlo studiare e lo mandarono a Roma dove era più facile attendere agli studi letterari. Lo attendeva però una grande delusione: non vi trovò altro, purtroppo, che giovani sbandati, rovinati per le strade del vizio. Abbandonò quindi con disprezzo gli studi, abbandonò la casa e i beni paterni e partì, alla ricerca di un abito che lo designasse consacrato al Signore. Gli ardeva nel cuore un'unica ansia: quella di piacere soltanto a Lui. Si allontanò quindi così: aveva scelto consapevolmente di essere incolto, ma aveva imparato sapientemente la scienza di Dio.

Abbandonati dunque gli studi letterari, Benedetto decise di ritirarsi in luogo solitario. La nutrice però che gli era teneramente affezionata, non volle distaccarsi da lui e, sola sola, ottenne di poterlo seguire. E partirono.

Benedetto però bramava sottoporsi a disagi e fatiche per amore di Dio. Proprio per questo prese la decisione di abbandonare anche la sua nutrice e nascostamente fuggì. Si diresse verso una località solitaria e deserta chiamata Subiaco, distante

1 Gli storici suppongono con buona dose di certezza l'esistenza di un primo villaggio di cristiani intorno all'antica chiesa di San Lorenzo. Nella zona infatti sono stati ritrovati resti di abitazioni rustiche, avanzi di tombe, come la catacomba detta di "Suriva". Il castrum Subiaco, sulla riva sinistra dell'Aniene, è nominato per la prima volta nel 937.

da Roma circa 40 miglia, località ricca di fresche e abbondantissime acque, che prima si raccolgono in un ampio lago e poi si trasformano in fiume" (Gregorio Magno, 2006, *Vita di San Benedetto e la Regola*, p. 57). Il giovane visse per tre anni in questo luogo silenzioso, completamente in solitudine, in una grotta all'interno del Monte Taleo, conducendo una vita da eremita. "Nella sua solitudine Benedetto progrediva senza interruzione sulla via della virtù e compiva miracoli. Attorno a sé aveva radunati molti al servizio di Dio onnipotente, in sì gran numero, che, con l'aiuto del Signore Gesù Cristo vi poté costruire dodici monasteri, a ciascuno dei quali prepose un Abate e destinò un gruppetto di dodici monaci" (*ivi*, p. 64).

All'interno di un rudere della Sublaqueum, precisamente un piccolo edificio termale che costituiva uno dei tanti padiglioni della villa neroniana, Benedetto collocò il suo primo monastero, la cosiddetta "casa madre" di San Clemente, dove egli stesso risiedeva e da dove governava la vita degli altri dodici monasteri. La fama di Benedetto si diffuse anche presso la nobiltà romana: due illustri cittadini, Equizio e il patrizio Tertullio, consegnarono a Benedetto i propri figli Mauro e Placido, che saranno i primi componenti della grande famiglia benedettina. Ma la gelosia e l'avversione per il successo che Benedetto riscuoteva tra i giovani, spinse un monaco di nome Fiorenzo a tentare di ucciderlo con del pane avvelenato. Il piano non riuscì e Fiorenzo, "visto che non era riuscito ad uccidere il Maestro nel corpo, macchinò di rovinare nell'anima i suoi discepoli. A tale scopo fece entrare nell'orto del Monastero sette fanciulle nude che, tenendosi per mano e danzando a lungo sotto i loro occhi, dovevano accendere nel loro animo impuri desideri. Si

accorse di questo il santo e temette seriamente che i discepoli, ancor teneri nello spirito, avessero a cadere. Capì benissimo però che tutto questo era diretto a perseguitare lui solo. E allora credette più opportuno cedere alla gelosia altrui: sistemò ben bene l'ordinamento dei monasteri che aveva costruiti, costituendo i superiori e aggiungendo altri fratelli; poi, portando con sé solo alcuni monaci, parti, per andare ad abitare altrove" (*ivi*, p. 70).

Dopo la dipartita del Santo, i monasteri vissero un periodo di esuberante vitalità fino al IX secolo, quando furono depredati e bruciati dagli Agarèni o Saraceni, che infestarono l'Alta Valle dell'Aniene. Anche se ricostruiti e restaurati, sopravvisse alle turbinose vicende dei tempi il solo monastero di San Silvestro, oggi conosciuto come Santa Scolastica.

Dopo il Mille si formò nel territorio dei Simbruini un grosso feudo, che contò castelli, rocche, borghi sotto il dominio dell'abate, ingrandendosi costantemente e raggiungendo con l'abate Giovanni V una potenza politica e civile senza l'eguale ad est di Roma. Si formò inoltre l'abbazia «Nullius» o territoriale, in cui l'abate fu investito, da parte della Santa Sede, anche dei poteri spirituali, quasi vescovili, sulle popolazioni dei castelli della regione. L'abbazia divenne vera e propria diocesi indipendente solamente dopo un lungo periodo di condominio con i vescovi confinanti, nella prima metà del secolo XVII, cosicché abati e monaci esercitarono il duplice potere temporale e spirituale.

La vallata divenne vivaio di Santi, in quanto in essa vissero figure singolari di asceti che seguirono le orme di San Benedetto, quali Mauro, Placido, Onorato, Pietro III, Palombo, Lorenzo Loricato, Cleridona (Chelidonia), Pietro, eremita

itinerante. Fu perciò denominata “Valle Santa”, anche perché santificata dalla presenza di Francesco d’Assisi, che fu a Subiaco, ospite dei Benedettini nel 1223, ricevendo in dono dall’abate Lando il romitorio di “San Pietro in desertis”, attorno al quale i Sublacensi, prima del 1327, costruirono l’attuale convento di San Francesco.

Fra il XV e il XVI secolo il territorio era governato dalla famiglia dei Colonna, e fu un governo molto inquieto, poichè la famiglia era in continuo dissidio con lo Stato Pontificio. Nel XV secolo, e precisamente nel 1465, Santa Scolastica fu teatro di un memorabile avvenimento nella storia della cultura italiana: qui i tipografi tedeschi Sweynheym e Pannartz stamparono in quella data i primi libri prodotti in Italia. La commenda dei Colonna continuò fino al 1600, quando fu affidata alla famiglia Barberini, ma alla metà del settecento Papa Benedetto XIV pose fine al potere degli abati. Il territorio simbruino entrò a far parte dello Stato della Chiesa, e nel 1875 dello Stato Italiano.

Una storia di sacralità, di silenzio, fatta di miti, di leggende, di natura incontaminata, di rigogliosi e fitti boschi, di acque limpide e magiche. Tutta la storia dei Simbruini aiuta a cogliere il suo Genius Loci, ed è da questo continuo, lento e silenzioso collaborare degli esseri e delle cose che oggi possiamo assaporare l'armonia e la bellezza più intima di questo territorio.

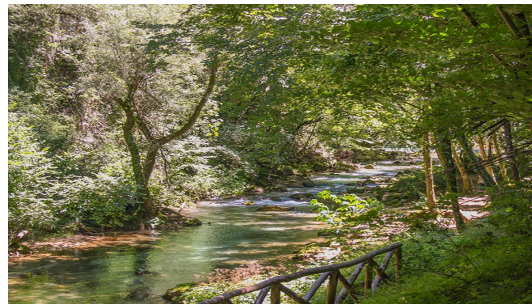
3.4 - Analisi del luogo: elementi di maggiore rilevanza

Il Parco dei Monti Simbruini presenta diversi elementi naturali e culturali da

cui poter avviare delle riflessioni e sviluppare un programma interpretativo. Gli aspetti interpretativi di maggiore rilevanza, selezionati dopo escursioni effettuate in prima persona, sono sia a carattere naturale che culturale¹.

Per quanto riguarda i paesaggi naturali, i principali protagonisti sono il fiume e la montagna, elementi che caratterizzano fortemente questo territorio.

- *Fiume Aniene*: principale corso d'acqua del Parco, che ne segna anche il limite meridionale. Si snoda per 99 km da Filettino a Roma, dove confluisce nel Tevere.



- *Laghetto di San Benedetto*: pittoresco laghetto creato dall'Aniene e intitolato a San Benedetto, immerso tra pioppi, salici e sambuchi.



- *Faggeta di Monte Livata*: fitti ed estesi boschi di faggio contraddistinguono la “montagna della capitale”.



1 Tutte le immagini dal sito www.simbruini.it

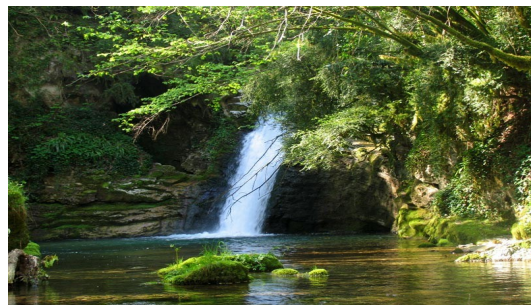
- *Vedute di Monte Autore*: splendido punto panoramico a quota 1748m, in cui la vista spazia su diversi rilievi dell'appennino laziale e abruzzese.



- *Piano di Camposecco*: vastissimo pianoro carsico situato nel comune di Camerata Nuova. Si tratta di una forma geomorfologica tipica dei Simbruini.



- *Cascate di Trevi*: suggestive cascate nel tratto iniziale dell'Aniene, note per aver fornito l'ambientazione di molti film di genere mitologico negli anni '60.



- *Grotta dell'Inferniglio*: profonda e suggestiva cavità naturale di origine carsica, molto frequentata per la sua bellezza da speleologi e turisti.



I paesaggi culturali sono invece legati alla presenza in questa valle di San Benedetto e in generale al turismo religioso.

- *Sacro Speco di San Benedetto:*

Monastero estremamente pittoresco, ancorato sul Monte Taleo attorno alla grotta che ospitò l'eremitaggio del Santo. Ospita due chiese e varie cappelle interamente affrescate.



- *Abbazia di Santa Scolastica:*

protocenobio benedettino, considerato il monastero benedettino più antico del mondo e culla della stampa in Italia.



- *Santuario della Santissima Trinità:*

dedicato alle “Tre Persone”, è situato alla base di un imponente parete rocciosa di 300m di altezza e visitato ogni anno da decine di migliaia di pellegrini.



- *Villa di Nerone*: ruderi della villa del I secolo d.C. dell'imperatore romano; il nome Subiaco deriva dal nome della villa stessa, ossia Sublaqueum ("presso i laghi").



Quelli elencati sono elementi ed esperienze suscettibili di fruizione prioritaria con attività interpretative, per cui è bene iniziare l'implementazione del piano da essi. Ad esempio, per quanto riguarda le esperienze "naturali", si potrebbe invitare i visitatori ad immergersi nelle fredde e limpide acque del fiume per un bagno, oppure intraprendere attività di speleologia nelle grotte, oppure ancora organizzare escursioni presso le sorgenti, il laghetto, le cascate, nella splendida faggeta di Monte Livata e sulle vette del Parco.

Le esperienze "culturali" invece si tradurrebbero nell'incontrare persone caratteristiche del luogo, gustare cibi e bevande della zona, conoscere le ricette, visitare i borghi, le aziende e le contrade agricole, vedere i siti ed i resti archeologici presenti sul territorio, visitare le chiese, i celebri monasteri benedettini, ed imparare a conoscere le tradizioni, gli usi e i costumi delle comunità locali¹.

1 Emblematica in questo senso la posizione dell'associazione culturale Rajche, che da qualche anno a Subiaco si occupa di valorizzare gli usi, i costumi, le tradizioni, la cucina e la cultura locale: "Per noi le nostre tradizioni vivono in quei giovani che decidono di non andare via, di aprire un'azienda agricola, di trasformare i prodotti del territorio, di promuovere le nostre risorse culturali, ambientali e storiche. Per questo vogliamo creare situazioni in cui poterle utilizzare in maniera sostenibile. Per creare nuova economia su basi antiche, promuovendo le produzioni agricole locali, i prodotti tipici, le bellezze ambientali, così che la passione e l'amore per la nostra terra tornino ad essere nuovamente fonte di sostentamento per la nostra gente". (www.rajche.it)

3.5 - Esperienze interpretative

In ambito interpretativo si parla di “veicoli” quando si vogliono indicare "categorie di attività progettate per specifici obiettivi da raggiungere". Esse sono le esperienze offerte ai visitatori, a partire da una visita al centro fino ad una escursione. Il termine veicoli intende cogliere figurativamente il valore di tali interventi comunicativi, in quanto sul veicolo si sale per andare da un punto ad un altro. Il visitatore dunque "sale" sul veicolo per essere “portato” da un punto in cui si trova ad un altro in cui il piano prevede di “portarlo”, proponendo un'esperienza di vero trasporto fisico, mentale ed emotivo.

Per concretizzare l'approccio interpretativo, verranno fornite due schede di campo, ideate come esempi di progettazione di massima di alcune esperienze possibili nel Parco.

Tali schede hanno alcune importanti funzioni nell'ambito della implementazione e gestione del Piano di interpretazione:

- sono validi strumenti di sintesi per una visione di insieme, poichè mettono in evidenza i punti di connessione possibili, potenziali e attuati.
- sono validi strumenti di lavoro nell'implementazione e gestione del piano in quanto danno una chiara idea dello stato dei lavori, delle carenze, delle migliorie e dei vuoti.
- forniscono dati aggiornabili ed aggiornati utili per la programmazione, la progettazione e la pianificazione.

- la loro gestione, sia nella compilazione che nell'uso, aiuta a mantenere a fuoco gli obiettivi generali del piano e la visione di ampio respiro, senza perdersi nei particolari.

- permettono una continuità e coerenza di gestione anche con personale in avvicendamento (Associazione INEA - Piano di Pantelleria).

Entrambi i percorsi partono da un centro visitatori del Parco, nel primo caso dal centro visitatori di Subiaco, nell'altro da quello di Monte Livata.

Il centro è infatti un elemento fondamentale, se non imprescindibile, nel processo interpretativo.

3.5.1 - Il centro visitatori

Il centro non si connota come un centro visitatori usuale, poichè esso stesso funge oltre che da luogo ed elemento di orientamento-organizzazione, anche da luogo di esperienza da cui si sviluppa tutto il percorso interpretativo.

Il centro visitatori deve essere concepito per incoraggiare i visitatori a fare esperienza del Parco e delle sue bellezze. Esso dovrebbe essere un luogo di benvenuto che serve da punto informazioni, dove i visitatori vengono accolti ed orientati al territorio ed alle esperienze possibili, in modo che possano cogliere il messaggio centrale che le attività interpretative vogliono lanciare. Tuttavia, il centro non dovrebbe cercare di illustrare in dettaglio gli aspetti naturali e culturali del Parco, poichè questo sarà compito specifico di tutte le varie esperienze che si offriranno ai visitatori nei particolari luoghi del Parco (escursioni, punti di

interpretazione, programmi, sentieri autoguidati, filmati ecc...).

All'interno del centro i visitatori potranno comprendere il funzionamento del sistema comunicativo del piano, avranno informazioni su come utilizzarlo e comprenderanno gli aspetti naturalistici del Parco, nonché l'organizzazione della sua fruizione.

Le principali funzioni del centro visitatori sono:

- Dare il benvenuto ai visitatori ed orientarli rispetto al territorio ed al sistema di comunicazione del Parco.
- Orientare i visitatori rispetto alle possibili esperienze, dare loro indicazioni, motivarli e agganciarli, anche attraverso una mostra o filmato riguardo la storia interpretativa che andranno a vivere.
- Introdurre ed esporre il messaggio principale del sistema comunicativo che esprime il valore e l'essenza più intima del Parco.
- Fornire ai visitatori un punto focale forte, nonché elementi di aggancio per le loro esperienze nel Parco ed un relativo sistema di rinforzo ed organizzazione delle conoscenze che acquisiranno.
- Promuovere l'immagine e le scelte dell'Ente gestore del Parco.

Il centro al suo interno dovrebbe avere una zona accoglienza con relativo punto informazioni, con almeno un pannello che descrive le esperienze interpretative offerte; un punto vendita con merchandising del Parco e prodotti locali con l'eventuale possibilità di una degustazione; una sala proiezioni e una sala mostre, con modelli interattivi che aiutino a comprendere geomorfologia e topografia del

Parco, forma, confini, zonazione e luoghi dove condurre le specifiche esperienze rispetto alle conoscenze che si vorranno acquisire o approfondire. Infatti i concetti scientifici e storici del Parco non sono illustrati nel centro, ma all'interno di esso viene indicato dove sarà possibile acquisirli attraverso attività interpretative.

Attraverso un filmato od una semplice mostra si illustrerà ai visitatori il piano di interpretazione, introducendo la storia interpretativa principale, spiegando come essa è collegata alle storie interpretative secondarie ed alle esperienze possibili nel Parco. Per visualizzare sul territorio i luoghi dove è possibile fare esperienze si può realizzare “La mappa delle esperienze”, una carta del Parco che sarà illustrata durante il filmato introduttivo, o riportata presso la mostra d'orientamento, oppure la si potrà collocare presso gli ingressi del Parco, o ancora utilizzare per un sito web e per altro materiale di marketing.

Il funzionamento del piano è basato sul centro visitatori. Esso è il luogo oggettivo di organizzazione del sistema e della storia interpretativa principale, che racchiude il messaggio principale. "Il centro è l'elemento concettuale organizzatore di tutte le varie esperienze, le quali presenteranno a loro volta storie interpretative secondarie (e messaggi interpretativi secondari) connessi alla storia principale, il tutto corredato con immagini relative alle varie esperienze. In tale contesto qualunque intervento tecnico (museo, sentiero, depliant ecc.) dovrà essere elemento funzionale e parte del sistema stesso rispondendo ai dettami del piano di interpretazione" (Ass.ne INEA – Piano di Pantelleria).

3.5.2 – Le schede di campo¹: il Fiume Aniene

Nome Sito: Fiume Aniene



Stralcio della carta 1.25000 dell'IGM – Il fiume Aniene tra Jenne e Subiaco

Ubicazione del sito:

lato Sud del Parco, tra Subiaco e Jenne, in località contrada Le Prata. Dalla Villa di Nerone si prende il sentiero a destra (Sentiero Coleman) e si risale il corso dell'Aniene fino alle grotte dell'Inferniglio, per poi svoltare a sinistra verso Jenne.

1 Viene omessa la scheda “Inventario Siti” in quanto per essa si presuppone la presenza di più di siti da inventariare, mentre nel presente lavoro si presentano solo due schede di campo

Descrizione del sito:

Siamo nel tratto pedomontano del fiume. Questo sentiero molto conosciuto (sentiero Coleman¹) che da Jenne prosegue e conduce fino a Prataglia, al confine Nord del Parco, corre lungo la destra idrografica del fiume Aniene offrendo scorci ed angoli meravigliosi.

Dal centro visite di Subiaco si raggiunge la villa di Nerone e salendo lungo la scalinata che sovrasta i ruderi si arriva al Monastero di Santa Scolastica. Tornati sulla strada asfaltata la si percorre per duecento metri, ed arrivati alla cappelletta di Santa Crocella si svolta sulla destra per un dolce sentiero che scende nel bosco ed incrocia la strada che costeggia l'Aniene. Si svolta a sinistra, percorrendo la strada dapprima asfaltata e poi sterrata, che segue il fiume secondo un percorso sostanzialmente pianeggiante. Superata la centrale elettrica, il panorama si fa più selvaggio; si incontrano degli stagni, una sorgente, la valle si fa più stretta e tagliente. In corrispondenza di un ponte di pietra, si risale un greto con grossi massi e si giunge all'ingresso della grotta dell'Inferniglio. La sterrata diventa poi più sconnessa, fino a raggiungere la Mola Vecchia, per poi proseguire girando sulla sinistra su un ripido pendio in ghiaia. Dopo un tornante il sentiero aumenta leggermente la pendenza, fino ad incrociare una sterrata nei pressi del depuratore di Jenne. Si percorre questa strada fino all'attraversamento di un fosso, per poi svoltare a destra e raggiungere il centro visite del Parco nel comune di Jenne.

¹ Il sentiero Coleman si snoda per circa 110 km da Subiaco a Tivoli, con un largo giro che raggiunge il Santuario della SS. Trinità, il Monte Autore, Camposecco e i Monti Lucretili. Ricalca l'itinerario percorso nell'aprile del 1881 dal pittore Enrico Coleman, di padre inglese e madre sublacense.

Accessibilità stagionale:

Tutto l'anno per quanto riguarda il sentiero. L'accesso ai vari punti interpretativi non viene pregiudicato dalle stagioni.

Valenza interpretativa:

Questo sito è significativo interpretativamente in quanto l'acqua è un elemento fondamentale nel Parco dei Simbruini. Essi devono il loro nome alla straordinaria abbondanza di piogge, soprattutto in primavera e in autunno, che danno vita ad uno dei più estesi ed importanti reticoli sorgentizi della Regione. L'acqua rappresenta dunque la maggiore risorsa naturale del Parco ed il fiume Aniene la sua più importante via fluviale, ricco di storia e di paesaggi naturali, di opere umane che ne testimoniano la sua centralità nella vita delle popolazioni che lo hanno abitato e che ancora lo abitano.

Esperienze Interpretative:

- Camminare lungo il sentiero che costeggia il fiume.
- Osservare l'impressionante opera di incisione della valle da parte del fiume, che ha spaccato in due le montagne.
- Vedere le forme ed i colori delle rocce lungo le pareti incise dal fiume, e tutte le forme morfologiche che ha creato nella valle.
- Sentire odore e consistenza delle piante.
- Bagnarsi nel fiume, sotto le cascate e nei laghetti.
- Ascoltare l'incessante scorrere del fiume.

- Percepire la forza impetuosa delle acque.
- Infilarsi nel ventre della Terra, nelle grotte, e contemplare lo spettacolo del mondo sotterraneo.
- Gustare l'acqua che sgorga dalla sorgente.
- Conoscere la storia del luogo e sapere come l'uomo lo ha vissuto nel corso dei secoli.

Risultati delle esperienze nel sito:

- Conoscere l'ambiente fluviale.
- Conoscere le opere di modellamento realizzate dall'acqua.
- Conoscere le piante che vivono in ambiente fluviale.
- Comprendere la conformazione della valle.
- Conoscere alcuni organismi legati a questo habitat.
- Comprendere l'importanza dell'acqua, i suoi significati e il valore centrale che possiede all'interno del ciclo vitale di ogni organismo.
- Comprendere gli adattamenti dell'uomo alle varie possibilità che il fiume gli ha offerto e che ancora gli offre.
- Sentire le differenti temperature dell'aria e dell'acqua, delle rocce, dei cespugli.
- Apprezzare la solennità e la spiritualità di questa valle così austera.
- Apprezzare l'abbondanza e la gratuità di paesaggi in buona parte incontaminati.
- Apprezzare la bellezza della vegetazione e degli affioramenti di roccia nuda.
- Apprezzare il silenzio, cogliere la dimensione meditativa che la valle ispira.
- Difendere e valorizzare questo ed altri luoghi.

Messaggio interpretativo per il sito

L'Aniene: il fiume che ha spaccato le montagne e che ha creato una valle ricca di paesaggi naturali e spiritualità.

Veicoli interpretativi per il sito:

- Sentiero autoguidato attrezzato
- Visita interpretativa guidata

Descrizione del Veicolo:

Sentiero autoguidato: con stazioni di sosta (punti interpretativi) contrassegnate da segnali riportanti il numero della stazione, ed un depliant guida con i numeri, le descrizioni ed i disegni relativi ad ogni punto interpretativo.

Punti interpretativi:

1. Villa di Nerone: si introduce il sentiero e la storia interpretativa principale (vedi par 3.4).

2. Monastero di Santa Scolastica: si prosegue con la storia interpretativa principale e si iniziano a toccare con mano i segni della spiritualità della valle. Si può invitare il pubblico a visitare il monastero¹, per comprendere come questo territorio abbia profondamente influenzato il pensiero di uno degli ordini religiosi

1 Nel monastero opera da vent'anni l'associazione culturale "Ora et Labora", che offre visite guidate nei monasteri benedettini e nella biblioteca nazionale di Santa Scolastica, al fine di promuovere e diffondere la cultura e la spiritualità benedettina.

più importanti della storia, il monachesimo, senza il quale non si sarebbe potuta conservare e tramandare la cultura dall'età medievale ad oggi.

3. Laghetto di San Benedetto: si contempla questo stupendo specchio d'acqua naturale, nato grazie al lavoro erosivo del acqua, che ha creato il lago e le forme circostanti. Si possono introdurre elementi di morfologia, parlando di come il fiume ha modellato la valle e di come l'acqua conferisca a questi luoghi la loro identità.

4. Laghetti di San Giovanni: si analizza l'originalità di questo microhabitat, formato da due piccoli stagni nati da un rivolo d'acqua che nasce dalla omonima sorgente (San Giovanni all'Acqua) e che scorre su un terreno poco pendente, dove l'acqua può ristagnare e creare un tipico ambiente di stagno, piuttosto inusuale vicino ad un ambiente fluviale. Questo è un punto importante dal punto di vista naturalistico, in quanto qui vivono i gamberi di fiume, una specie protetta, nonché bioindicatrice della qualità delle acque. Non si tratta di una valutazione quantitativa, ma la loro presenza o assenza ci informa da un punto di vista qualitativo.

5. Sorgente del Piscicarello: questa sorgente naturale, che va anch'essa ad alimentare il fiume, può fungere da spunto per parlare dell'acqua come madre della vita, elemento naturale a cui noi tutti dobbiamo la sopravvivenza su questo pianeta. La sorgente è una fonte inesauribile di metafore e significati. Si può

anche bere e dissetarsi con quest'acqua estremamente fresca, limpida e pura.

6. Grotta dell'Inferniglio: il cupo silenzio del luogo richiamano alla mente “l’inferno dantesco” che potrebbe aver suggerito la denominazione “Inferniglio”.

La Grotta dell'Inferniglio, di origine carsica, drena le acque della zona di Campo dell'Osso – Monte Livata e Fondi di Jenne. La potenza evocativa di questo luogo è enorme: si entra nelle viscere della Terra, si ritorna dentro il grembo materno, risalendo per 2.500 m all'interno della montagna il corso di un fiume sotterraneo.

Quando le sale della grotta si riempiono in occasione di forti piogge, scaricano le acque l'una nell'altra fino a far eruttare un vero fiume in piena all'imboccatura della grotta. L'eruzione è preceduta da potenti soffi d'acqua e suoni sordi che preannunciano l'arrivo delle acque. A tal proposito, il Gori riporta che "gli Iennesi favoleggiano che dal fondo di quale acque escano le anime malvagie fuor dalla Grotta, e allungandosi a superar la montagna stendan le mani ad aggrappare qualche vivente, il quale rannicchiatesi rapiscon sotterra sin all'Inferno" (Gori, 1855, p. 31).

All'interno si trovano sale concrezionate con imponenti stalattiti e stalagmiti che garantiscono uno spettacolo straordinario di forme diverse, mentre intorno si sviluppa un complesso reticolo sotterraneo per decine di km. I significati interpretativi sono molteplici: la Terra come madre che accoglie dentro di sé i suoi figli, l'entrata nelle viscere della Terra come ricerca interiore, lo spettacolo delle stalattiti come perfetto esempio di scultura naturale, il racconto potente delle anime dei malvagi che tornano per rapire i vivi. Questo è uno dei punti evocativi

più forti dell'intero percorso.

7. Mola Vecchia: l'antico mulino costruito dai padri benedettini nell'XI secolo potrebbe essere un ottimo punto di sosta e di ristoro, essendo l'area anche attrezzata, prima di intraprendere la salita per Jenne. Il mulino è situato in un punto dove il corso dell'Aniene forma un vaso naturale, immerso in uno splendido scenario naturale, con le limpide acque del fiume che scorrono tra rocce coperte di muschio e bianche spiaggette sormontate da una fitta vegetazione. All'interno del mulino sono ancora ben visibili la stanza della molitura e il cosiddetto "inferno del carcerario", uno stretto canale artificiale scavato nel cardellino (una sorta di travertino locale) che portava l'acqua del fiume verso la mola per muovere la ruota che azionava il meccanismo di molitura. Oltre allo spettacolo naturale, è un ottimo punto per parlare delle tradizioni delle comunità locali, di come la civiltà contadina abbia convissuto con questi luoghi, dove la potenza del fiume e i terreni alluvionali molto fertili hanno consentito lo sviluppo, ancora oggi, di terreni coltivabili sfruttati dall'uomo in tutte le epoche.

8. Centro Visitatori di Jenne: si conclude l'escursione. Qui si fa una summa di tutta l'esperienza interpretativa, invitando i partecipanti a scambiare pareri, opinioni, a condividere le sensazioni e le emozioni provate durante il percorso. Si cerca dunque di ragionare in una logica circolare, tenendo ben presente il filo conduttore di tutta l'esperienza. Gli interpreti chiamano questa fase "di valutazione", ossia un momento che serve sia ai partecipanti sia agli interpreti per

comprendere se l'attività è stata attraente, se ha fornito elementi di ispirazione, se il messaggio che si voleva dare è arrivato. In questo modo gli interpreti hanno modo di capire se c'è qualcosa da migliorare, come poterlo fare e come fornire ai futuri visitatori attività ancora più stimolanti e penetranti. Si può chiedere dunque ai visitatori di narrare la propria esperienza, i momenti più significativi e le cose che li hanno colpiti di più. È importante verificare se le attività si sono correlate con la vita dei partecipanti, se li hanno arricchiti, e se potranno "utilizzare" ciò che hanno compreso durante l'escursione anche nella loro vita di tutti i giorni.

Giustificazioni:

la presenza di un sentiero autoguidato è importante in questo luogo perché si tratta di un sentiero abbastanza semplice ed anche molto frequentato da contadini, sportivi, pescatori, almeno nel tratto lungo il fiume. L'escursione può essere una buona occasione per il visitatore, con un pieghevole in mano, di incuriosirsi e cominciare a fare attenzione all'ambiente circostante.

La possibilità della visita guidata è riservata ad un visitatore più attento che decide di approfondire alcuni aspetti. È importante avere anche la visita guidata, perché è un posto di facile arrivo ed accesso e con ottime caratteristiche interpretative, legate anche alle notevoli e particolari possibilità di esperienze ricche che generalmente, anche proprio in questo luogo, i visitatori non fanno.

L'aiuto di una guida renderà comprensibile questo luogo in quanto lo collegherà con i suoi significati alla storia generale del piano di interpretazione.

Commenti del progettista:

Il tratto del sentiero che corre lungo il fiume è molto semplice, si tratta di una strada sterrata con molti detriti che si staccano dalle pareti rocciose circostanti a causa dell'erosione continua del fiume. A parte alcuni saliscendi, il sentiero è pianeggiante e percorribile a piedi, in bici, a cavallo, addirittura in macchina. Si tratta di una zona anche molto pulita, grazie all'incessante lavoro di associazione che lavorano nel fiume e per il fiume (A.P.S. Alto Aniene, Vivere l'Aniene). Il sentiero non richiede particolari interventi di sistemazione, ma sarà importante ridurre al minimo l'impatto di cartelli, segnali e strutture, con i segnali indicanti le stazioni di dimensioni ridotte (ca. cm 12 per cm 12). Sul pieghevole è bene disegnare l'intero percorso con tutte le stazioni in maniera chiara, con una piccola mappa e poi i vari disegni che illustrino le diverse stazioni. I testi, come l'interpretazione vuole, non devono essere descrittivi ma devono stimolare la curiosità e portare all'azione.

3.5.3 - Le schede di Campo - Una passeggiata sui Simbruini

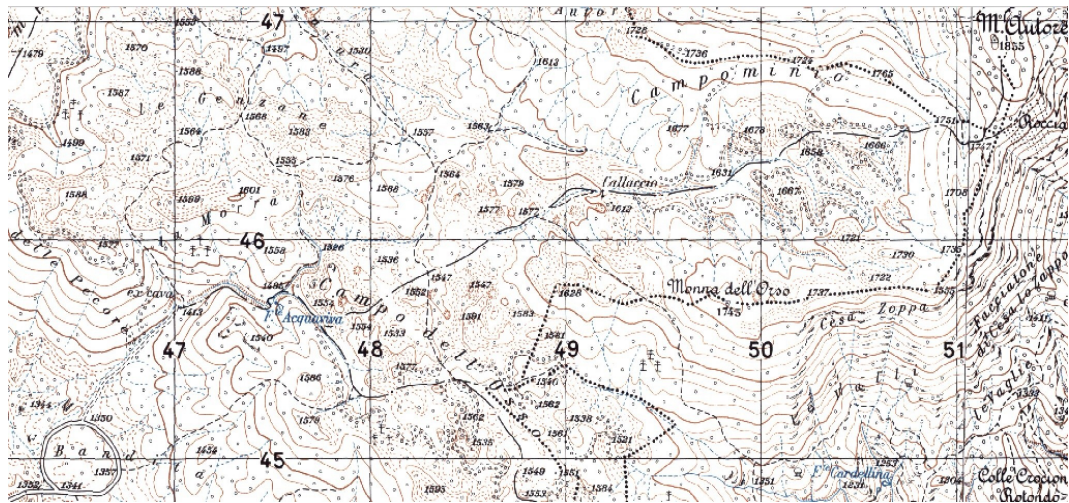
Nome Sito: Una passeggiata sui Simbruini.

Comprende il Monte Autore, il prato di Camposecco, i paesaggi carsici e la faggeta dei Simbruini.

Ubicazione del sito:

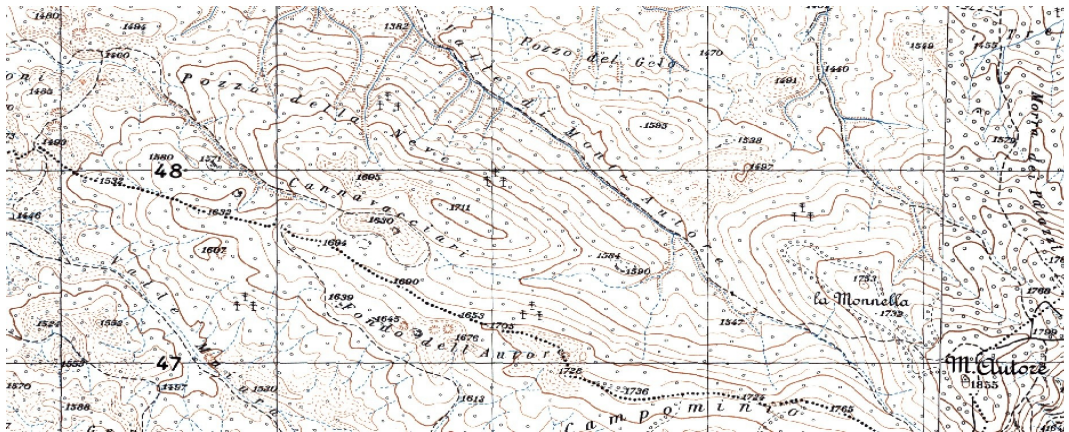
Si tratta di una zona incastonata tra tre vertici, rispettivamente:

- Campo dell'Osso: località di partenza dell'escursione, a quota 1.590 m



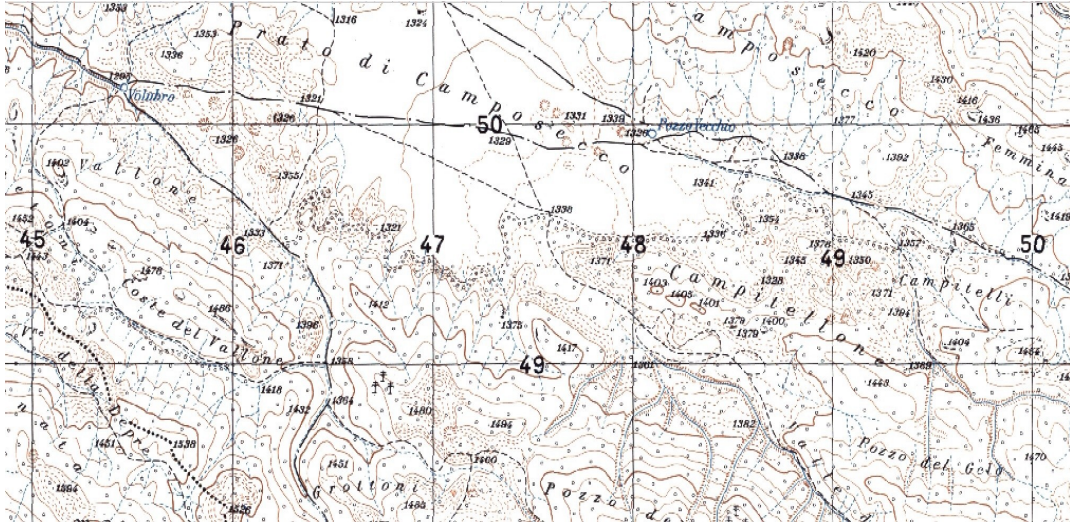
Stralcio della carta 1.25000 dell'IGM - Campo dell'Osso.

- Monte Autore: è il maggiore rilievo della provincia di Roma, nonchè terza vetta del Parco (1.855 m)



Stralcio della carta 1.25000 dell'IGM - Monte Autore, Vallone dell'Autore e Valle Maiura

- Prato di Campo secco: vasto altopiano carsico nella zona nord occidentale del Parco.



Stralcio della carta 1.25000 dell'IGM – Prato di Campo secco

Descrizione del sito:

È il percorso n° 673c tracciato sulla carta dei sentieri della Parco. Il percorso ad anello è lungo circa 17 km, ma non presenta grosse difficoltà di dislivello. Consente di attraversare alcuni tra gli angoli più piacevoli del Parco dei Monti Simbruini, caratterizzati da erbosi pascoli e boschi di faggi, fino a raggiungere il vasto altopiano carsico di Campo secco. Partendo dal centro visite di Monte Livata si raggiunge in macchina o con un sentiero percorribile in 30 minuti il piazzale di Campo dell'Osso (1.590 m), luogo di partenza dell'escursione. Si risale il fondo della valletta con direzione est/nord-est superando la bella conca di Campominio e raggiungendo il panoramico piazzale delle Vedute di Monte Autore, splendido balcone panoramico sulla valle del Simbrivio, sul resto dei Simbruini e sui Monti

Ernici, e con le giuste attrezzature si può salire anche in vetta (1.855 m).

Scendendo si attraversa la fresca e lunga Valle di Monte Autore, passando per i Campitelli, fino ad arrivare al vasto altopiano di Camposecco. Si rientra poi nel bosco attraversando il crocevia dei Tre Confini e risalendo attraverso la splendida Valle Maiura, arrivando così a Campo dell'Osso da dove si era partiti.

Accessibilità stagionale:

Tutto l'anno. Nella stagione estiva, permette una gradevole visita nella frescura del bosco e della quota, in inverno diventa un'ottima escursione per escursionisti con attrezzatura invernale.

Valenza interpretativa:

Questo percorso è significativo interpretativamente in quanto riesce a riassumere tutte le caratteristiche paesaggistiche e naturali del Parco. Risulta quindi molto emblematico poichè racchiude tutti gli elementi che connotano questo territorio, come la faggeta, il paesaggio carsico, i prati e le radure, le vallette e le conche, le selle e le vette. Qui si colgono con grande potenza i significati della collaborazione tra le forze della natura e gli esseri viventi per armonizzare le condizioni di vita. La parte panoramica del percorso permette di orientare il visitatore al territorio dandogli un'idea generale della morfologia e dei fenomeni che hanno contribuito a rendere questi luoghi quello che sono oggi. È un percorso di montagna, dove si possono apprezzare tutte le bellezze che questo ambiente possiede. I Simbruini si offrono ai visitatori con tutta la loro onestà, mostrando

uno per uno gli aspetti fondamentali della loro personalità.

Esperienze Interpretative:

- Salire sulla vetta più panoramica del Parco.
- Camminare lungo il crinale della valle del Simbrivio
- Immergersi nella splendida faggeta.
- Osservare il panorama.
- Abbracciare gli alberi, per comprenderne le dimensioni e sentire la vita che scorre in essi.
- Perdersi e meravigliarsi di fronte alla vastità del prato di Camposecco.
- Percepire il cambiamento climatico all'aumento o diminuzione della quota
- Sentire i profumi del bosco.
- Sentire il vento soffiare in mezzo ai faggi.
- Percepire, camminando, l'effetto di riparo od esposizione al sole ed al vento (nel bosco, sul crinale, nelle radure, nei ripari di roccia).
- Osservare le nuvole e l'alto cielo pulito dell'ambiente montano.
- Sdraiarsi sui prati per sentirne la morbidezza e gustarne l'accoglienza.
- Osservare le aie carbonili.
- Osservare le doline, le fessure carsiche, gli inghiottitoi.
- Comprendere il fenomeno del carsismo come un enorme gioco di tunnel e di percorsi sotterranei.

Risultati delle esperienze nel sito:

- Sapere come si sono formati i Simbruini, ossia la loro storia geologica, la loro posizione e le loro peculiarità climatiche.
- Comprendere la geomorfologia del territorio.
- Conoscere il bosco di faggio (aspetti vegetazionali, successioni, adattamenti, ecologia).
- Conoscere gli adattamenti della vegetazione e degli animali (insetti, uccelli, mammiferi, anfibi).
- Cominciare a conoscere il fenomeno del carsismo.
- Comprendere come il territorio raccoglie le acque (doline, inghiottitoi).
- Comprendere il ruolo climatico e pedologico del bosco.
- Comprendere gli equilibri nascosti che regolano ogni paesaggio naturale.
- Apprezzare il valore della natura come esempio di equilibrio ed armonia.
- Apprezzare la bellezza di Monte Autore e delle varie catene appenniniche da esso visibili.

Messaggio interpretativo per il sito:

Una foto dai Simbruini, una passeggiata per gustare tutte le peculiarità e le bellezze di questo territorio, dove l'acqua scorre attraverso le montagne ricoperte da boschi di faggio, e dove la vita selvatica fornisce esempi di equilibrio e armonia all'uomo post-moderno.

Veicoli:

- Escursione guidata

La guida-interprete condurrà le attività lungo il sentiero e sceglierà i punti di sosta in base ad un programma progettato sulle caratteristiche interpretative del sentiero (esperienze e risultati), dei visitatori e del messaggio scelto.

1 - Partendo dal centro visite di Monte Livata, si raggiunge Campo dell'Osso e si inizia il sentiero entrando nel bosco. Nel tratto iniziale attraverso la faggeta potrebbe essere interessante iniziare a far conoscere alcune specie vegetali tipiche dei Simbruini, che sono ammantati di faggete e querceti, ma nei quali si possono trovare, a quote maggiori, anche primule, crochi, soldanelle, genziane, canine. In effetti già nel 1971 questo territorio veniva segnalato dalla Società Botanica Italiana come biotopo di rilevante interesse vegetazionale meritevole di conservazione in Italia. Oltre il 40% delle specie vegetali note per l'Italia Centrale sono presenti nel Parco. È importante far comprendere al visitatore questa ricchezza e sottolineare l'aspetto evolutivo della vegetazione, oltre che quello adattativo. Non si tratta di un trasferimento di informazioni riguardo la flora del Parco, ma tutto è finalizzato al che il pubblico rifletta su cosa accadrà tra venti anni o più a questa vegetazione, cosa accadrà a questo sottobosco, a questi faggi e a queste radure.

2 - Man mano che ci si addentra nella faggeta, la temperatura inizia a cambiare gradualmente, in quanto aumentano l'umidità e l'ombra. Si inizia a salire di quota

superando i 1.700 m, la faggeta diventa più fitta, e lungo il cammino si riconoscono le aie carbonili, anche dette carbonaie. Si tratta di lastre di carbone che raccontano una storia antica, in cui il visitatore può riconoscere il legame da sempre esistente tra l'uomo e queste montagne. Fino agli anni '50 il carbone era il combustibile fossile principale, il più utilizzato per scaldarsi, per cucinare, per sopravvivere. Gli uomini di generazioni lontane salivano su queste montagne ed iniziavano ad abbattere alberi e a ricavare legna, che veniva poi impilata secondo tecniche ben precise. Si ammassava neve nelle conche del terreno, veniva ricoperta con delle frasche e sovrastata dalla pila di legna, a sua volta ricoperta da fascine e terra. In questo modo la legna si consumava lentamente e si trasformava in carbone, che poi veniva rimosso e portato a valle a dorso delle bestie da soma. Gli scarti non trasportabili si accumulavano sul fondo del terreno formando così i caratteristici terrazzamenti. Ancora oggi nel tratto compreso tra Campo dell'Osso e il Monte Autore si rinvengono tracce delle carbonaie, antiche tracce di un legame tra l'uomo e il territorio oggi sempre più sciolto. Questa storia aiuta il visitatore a comprendere come si possa vivere la natura senza percepirla né come ostile né tantomeno come una semplice attività ricreativa.

3 - Una volta usciti dal bosco, si arriva sulla cresta e ci si affaccia sulla valle del Simbrivio, principale affluente dell'Aniene. Da qui si continua a risalire la cresta fino ad arrivare alle Vedute di Monte Autore, a quota 1.747 m. Ora si risale la montagna fino ad arrivare in cima, a quota 1.855. Monte Autore non è la cima più alta del Parco, ma è sicuramente il punto panoramico migliore. Nelle giornate di

cielo molto terso è possibile scorgere, oltre a tutti i punti più importanti della zona e dell'area pontina, i maggiori gruppi abruzzesi (Velino-Sirente, Gran Sasso, Majella), il Terminillo, i Monti della Laga, i Sibillini, fino all'Alta Valle del Tevere ed al Monte Amiata. Qui si possono invitare i visitatori a prendere del tempo per un momento di contemplazione, di meditazione, di silenzio, di fronte a questo spettacolo della natura. Si tratta di un momento di immersione totale nel silenzio eterno di questi luoghi, e si può invitare ciascuno a trovarsi un suo spazio isolato e a prendersi il suo tempo per riflettere. Approfittando dell'altitudine si può avviare anche una riflessione geografica e di orientamento che può risultare piuttosto divertente. In una situazione così particolare di altezza, grande orizzonte e sensazioni di spazi, è bene concentrarsi sui grandi fenomeni e coglierne le connessioni: la direzione dei venti, la geomorfologia, gli eventi geologici, la vegetazione. Questo è anche un ottimo punto per osservare l'avifauna del Parco; in queste zone infatti nidifica l'aquila, e si possono osservare in cielo esemplari di falco pellegrino, gheppio, poiana e corvo, nonché sparpiero, gufo e allocco.

4 - Una volta ridiscesi dalla vetta, si scende sulla destra per l'evidente sentiero, ben segnato, che percorre la fresca e lunga valle dell'Autore, un lungo percorso in discesa in mezzo alla faggeta. In questo tratto se si è fortunati e silenziosi si possono incrociare esemplari della fauna locale, come volpi, cinghiali, caprioli, più raramente orsi e lupi, dei quali però un occhio attento può riconoscere le tracce. Il sentiero diventa via via più pianeggiante, fino ad arrivare nell'area di sosta dei Campitelli, dove si possono gustare insieme pietanze tipiche del luogo di

cui ci si è riforniti prima della partenza. Anche nella selezione dei cibi si potrebbe invitare il visitatore a portare con se alimenti naturali, biologici; prodotti cioè non coltivati o allevati in maniera intensiva, con l'obiettivo di stimolare e provocare il visitatore, nell'accezione interpretativa del termine, anche a partire dalle cose che mangia.

5 - Mantenendosi sempre al centro della valle, il sentiero diventa tratturo e poi carrareccia, prima di uscire definitivamente dalla faggeta ed arrivare nel vasto altopiano carsico di Camposecco¹. Qui si può imparare a comprendere il fenomeno del carsismo, ossia quel processo di erosione chimica e meccanica esercitato dalle acque meteoriche sulle roccia di natura calcarea. La quantità di CO₂ presente nell'acqua determina l'aggressività della stessa nell'erosione delle rocce, o viceversa la precipitazione del carbonato. Questo fenomeno dà vita alle forme carsiche, superficiali (doline) o sotterranee (grotte) che caratterizzano fortemente questo territorio. Il piano di Camposecco, così come altri piani quali Campaegli, Fondi e Ceraso, non sono altro che depressioni carsiche chiuse molto grandi a fondo pianeggiante e versanti relativamente ripidi; l'acqua piovana che si raccoglie defluisce in profondità per mezzo di inghiottitoi, i quali attivano poi un processo di scorrimento sotterraneo delle acque che secondo alcuni studiosi lega queste cavità con quelle dell'Inferniglio, in una sorta di enorme percorso di drenaggio sotterraneo.

Qui i partecipanti possono godere di un paesaggio vasto e imponente, e lì si può

¹ La location è famosa per essere stata il set nel 1971 del celebre film di Enzo Barboni "Lo chiamavano Trinità".

invitare a disegnare a mano libera le forme che hanno davanti agli occhi: solo i tratti e le linee principali, quasi uno schizzo, che però aumenta la percettività e aiuta a stimolare l'immaginazione.

6 - Evidenti tracce di tratturo riportano dentro al bosco in direzione sud-ovest, risalendo la valle attraverso una mulattiera. Arrivati al crocevia di Tre Confini, dove si incrociano i confini nel Parco dei comuni di Subiaco, Camerata Nuova e Cervara di Roma, si seguono le tracce sulla sinistra e si inizia la risalita della splendida Valle Maiura, stretta prateria insinuata tra le faggete delle alture circostanti. Qui, se non è abbastanza tardi e se il gruppo ha affrontato già da qualche tempo le attività interpretative, si può pensare di bendare i componenti del gruppo e di lasciarli guidare all'interno della valle da un loro compagno non bendato. I ruoli poi verranno invertiti, e la guida diventerà il guidato. In questo modo si possono invitare i visitatori a percepire, a sentire la forza, l'energia, la potenza della vita, attraverso il contatto fisico con la natura: abbracciare un albero, sdraiarsi su un prato, ascoltare il vento, toccare le foglie, le rocce, i licheni, annusare il terreno. Il tutto è amplificato dal fatto che si è bendati e in silenzio, quindi i sensi aumentano la loro sensibilità.

Si tratta di un'attività molto potente, che mette in contatto con le forze della natura, e che solo un gruppo navigato in ambito interpretativo può affrontare.

Terminata l'attività, si risale il fondovalle con una salita più decisa e si arriva a Campo dell'Osso, da dove si era partiti. Da lì si può decidere se tornare a Monte Livata con le automobili, qualora si fosse arrivati con quelle, o ridiscendere un

sentiero breve e veloce qualora le macchine fossero state lasciate presso il centro visite.

Giustificazioni:

il sentiero proposto è il più classico dei sentieri di montagna, una passeggiata escursionistica per gli amanti di questo ambiente. Tuttavia, attraverso l'approccio interpretativo si possono sperimentare alcune sensazioni e avere conoscenze uniche, diverse da quelle che si hanno durante una normale escursione. In questo senso la presenza di una guida è fondamentale per comprendere e vivere appieno il valore di tale luogo, che altrimenti verrebbe fruito come un normale sentiero all'interno del Parco. Si tratta di un percorso lungo, che probabilmente impiegherà tutta la giornata, ma non presenta grandi difficoltà o dislivelli.

Commenti del progettista:

Questa escursione si connota come un'esperienza che tocca aspetti tangibili e non tangibili, utilizzando un'attività semplice supportata da una storia forte. Molto dipende dall'abilità dell'interprete e dalla sua capacità di entrare in empatia con le persone. Nel percorrere il sentiero è importante tenere sempre a mente il messaggio che si vuole comunicare, e per aiutarsi in questo potrebbe essere utile fornire ai partecipanti un pieghevole su cui è disegnato l'intero percorso con tutte le stazioni, in maniera chiara, con una piccola mappa e con i vari disegni che illustrino le diverse stazioni. In questo modo i partecipanti si sentono maggiormente immersi nell'esperienza e riescono a trovare il filo conduttore delle

varie attività¹.

3.6 - Verifica dei risultati

Il processo di verifica del piano, inteso come verifica dell'efficacia comunicativa dei servizi, della partecipazione e risposta dei visitatori, della validità tecnica dell'intervento, è un processo continuo e importante che va progettato nello stesso momento in cui si progettano i veicoli, gli strumenti e i mezzi del piano, e non a posteriori come di solito avviene. Infatti, una volta definiti chiaramente gli obiettivi generali e specifici del piano è più semplice capire cosa si vuole verificare, anche perchè non esiste un metodo migliore di un altro in assoluto, ma di volta in volta si dovranno scegliere i sistemi più idonei a seconda delle condizioni e degli obiettivi della verifica. Dunque è sempre bene usare più sistemi di verifica in integrazione e complementarità.

L'efficacia di una verifica è legata a vari fattori quali la chiara definizione degli obiettivi da parte del verificatore, la buona progettazione dei materiali per la verifica, l'analisi dei materiali che va tenuta da esperti. Poichè la soggettività del verificatore è un elemento integrante del sistema di verifica, ecco che tale sistema deve essere esplicitato e reso funzionale attraverso la chiara definizione degli obiettivi, delle motivazioni e dei metodi scelti.

Esistono diversi sistemi e strategie per verificare la bontà del progetto interpretativo; qui vengono riportati quelli elaborati nel Piano di Pantelleria

¹ Senza queste accortezze si rischierebbe di rendere l'esperienza una "semplice escursione", che di per sé non è certo un fatto negativo, ma non è l'obiettivo del lavoro.

redatto dall'associazione INEA:

- Domande dirette ai visitatori: il valutatore analizza le risposte dei visitatori in un faccia a faccia sul luogo del servizio. È una strategia utile per un'analisi immediata della reazione dei visitatori ai servizi. Il valutatore può cambiare il suo approccio a seconda della situazione, al fine di ottenere la migliore risposta da parte dell'intervistato. La tecnica utilizzata è tuttavia soggettiva, nella misura in cui il valutatore può interpretare la reazione dei visitatori riguardo egli stesso ed i servizi offerti. Inoltre il numero delle domande che il visitatore rivolge al valutatore e la sua reazione (espressione facciale, coinvolgimento nell'inchiesta) sono un ottimo indicatore di soddisfazione.

- Misura diretta del comportamento: questa strategia determina quali servizi vengono scelti dai visitatori quando gliene viene data possibilità. È utile per determinare quali servizi i visitatori preferiscono, ma non ne specifica le ragioni e le motivazioni. Dunque è bene utilizzare questa strategia quando si ha la possibilità di implementarla attraverso questionari o interviste, in modo da determinare il perché di tali scelte.

- Questionari: una grande quantità di informazioni può essere ottenuta con un questionario ben progettato. Si possono inserire domande riferite a specifici servizi, nonché altre che aiutino a comprendere le preferenze e le necessità dei visitatori. Indubbiamente si tratta di una modalità che richiede un impiego

notevole di tempo per progettare, preparare, somministrare e valutare le schede. Inoltre, le modalità di progettazione possono condizionare le risposte: la maggior parte dei questionari sono progettati in maniera tale da ottenere le risposte che i ricercatori desiderano. Dunque si rende necessaria una grande attenzione e una grande cura per progettare un questionario utile ed obiettivo.

- Durata di ascolto o presa visione: si tratta di comparare il tempo in cui i visitatori guardano o ascoltano una presentazione (es. pannello, mostra, filmato, presentazione orale ecc.) con il tempo che una completa lettura del dato pannello, o del completo ascolto della data presentazione orale, realmente necessiterebbe. È una strategia adatta per determinare se il visitatore trascorre, in una mostra o presentazione orale o altro, sufficiente tempo o meno per assorbire l'intero messaggio. Tuttavia non può determinare la comprensione o l'interesse del visitatore, di conseguenza è un metodo che va affiancato da altre strategie più mirate e precise. In generale però, più è lungo il messaggio scritto o esposto oralmente e più breve è il tempo speso dai visitatori per leggerlo o ascoltarlo.

- Consulenza di un esperto: avere un interprete esperto che osservi e valuti la presentazione interpretativa è importante per ricevere suggerimenti e aiuto al fine di accrescere professionalmente lo staff ed i programmi. L'esperto giudicherà secondo la sua esperienza e visione, in base a ciò che egli pensa sia efficace per i visitatori. Può essere utile una registrazione video sia per una più attenta analisi, sia nel caso in cui l'esperto non possa essere presente direttamente alla

presentazione.

- Monitoraggio dell'attenzione dei visitatori: attraverso l'uso di una telecamera si verifica l'attenzione dei visitatori durante una presentazione; tuttavia l'uso di mezzi tecnici va valutato bene sia per i costi, sia per le situazioni (può infastidire l'interprete e dare problemi tecnici, o non essere adatto).

- Dispositivi di verifica: una serie di dispositivi computerizzati di verifica possono essere utilizzati dai visitatori per rispondere a domande o per fornire informazioni. È adatto per la partecipazione attiva dei visitatori alla valutazione, soprattutto se viene utilizzato un sistema di valutazione simpatico, ma può essere soggetto a guasti e vandalismi. L'uso di dispositivi è una scelta che definisce anche lo stile generale dell'approccio al pubblico e che può risultare gradito e adatto o meno.

- Cassetta dei suggerimenti: un sistema molto semplice ma sempre efficace. Si tratta di una cassetta tipo posta dove i visitatori possono imbucare suggerimenti, sia positivi che negativi. È un sistema che garantisce l'anonimato ai visitatori, e la cassetta dovrebbe essere collocata nei centri visitatori per ottenere commenti sui servizi in generale.

- Sistemi indiretti non intrusivi: si tratta di prestare attenzione ed osservare gli atteggiamenti dei visitatori, specialmente quelli negativi: ditate sui vetri, impronte delle scarpe, immondizia, gomme, cicche, lattine, vandalismi, graffiti. Possono

rilevare un uso eccessivo della zona o della struttura, o problemi di progettazione e di uso. Certo non si può arrivare a sapere il perché tali aree o strutture siano sovra usate o usate male rispetto al progetto di flusso, ma queste informazioni spesso possono essere ottenute parlando con il personale addetto al mantenimento e alla gestione della data area o struttura, e si può pianificare con loro il tipo di verifica necessario.

Al fine di progettare un programma anche l'interprete deve effettuare un continuo lavoro di verifica del suo operato, per migliorarsi ed alzare il livello qualitativo delle attività. Egli deve sempre tenere a mente quali sono le cose importanti da curare durante la conduzione dell'attività, così da poter effettuare una verifica successiva al suo lavoro svolto. È solo avendo chiari gli obiettivi che si può effettuare una valutazione.

Come già affermato, l'accoglienza è fondamentale in quanto dà la prima impressione, che è quella che permane più a lungo nel visitatore e definisce il tono successivo di tutto il servizio. La guida deve mostrarsi colloquiale e brillante, deve motivare le persone e trattare gli argomenti in maniera ampia. Non è necessario infatti tenere un linguaggio tecnico, ma usare fenomeni universali, vicini alle esperienze di vita dei visitatori, evitando il semplice trasferimento di informazioni tecniche e dettagliate.

È bene avere chiari i concetti che si vogliono comunicare, tradurli in poche frasi chiave che li esprimano chiaramente ed usarle per aiutare a ricordare e strutturare la comunicazione con i visitatori, procedendo attentamente e

utilizzando delle chiare sequenze logiche che facilitino la comprensione.

È importante anche usare frasi di riepilogo su ciò che è stato fatto, in modo da rinforzare l'esperienza, evitando di usare astrazioni che complicano la comprensione e facendo sentire tutto il gruppo partecipe.

Inoltre, è bene portare le persone gradualmente verso l'obiettivo, magari enfatizzando non tanto le misure, i dati e le cifre, ma i significati, i simboli, la magia. La guida deve portare i partecipanti verso "il fare", verso l'azione, evitando lunghi discorsi ed usando termini semplici e comprensibili.

CAPITOLO 4 – ULTERIORI SVILUPPI E CONTRIBUTI

Il presente lavoro ha messo in luce i contributi che l'interpretazione ambientale può fornire nei diversi settori che concorrono alla gestione e alla valorizzazione del territorio. La disciplina dimostra di possedere interessanti chiavi di lettura sotto il profilo della pianificazione, dell'educazione ambientale e della cooperazione per un turismo sostenibile fra i vari soggetti che operano sul territorio.

4.1 - Pianificazione

Vi è una crescente consapevolezza di quanto le aree protette facciano strettamente parte del territorio, subendone la pressione e contribuendo in maniera sostanziale al benessere degli individui, in una continua relazione biologica, paesaggistica e sociale. Tale consapevolezza ha portato a modificare le modalità scientifiche e pianificatorie con cui si affronta la gestione del territorio ed ha permeato la politica comunitaria relativa alla conservazione dei siti e delle specie; ma ha anche permesso di avviare politiche di conservazione che, attraverso la definizione di programmi di azione, interessano diffusamente il territorio e non solo le aree protette.

L'interpretazione ambientale può rivelarsi un prezioso strumento di

pianificazione per il territorio, oltre che per una sua fruizione. Gli obiettivi di qualsiasi politica legata al territorio coincidono con le prerogative dell'interpretazione ambientale, che anzi amplia e rafforza la portata degli interventi attraverso la sua concretezza e il suo pragmatismo.

Nel Parco Regionale dei Monti Simbruini, oggetto di studio del lavoro, l'interpretazione è in grado di contribuire al raggiungimento degli obiettivi che l'Ente si è posto. La difesa e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali del territorio deve essere affiancata da un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali, progettando interventi sul territorio in maniera collegiale, rafforzando il sistema turistico locale, definendo ed implementando nuovi servizi per i turisti e i cittadini e creando un percorso di qualità ambientale rivolto agli imprenditori locali ed ai soggetti del terzo settore finalizzato alla valorizzazione del territorio, il tutto secondo una logica di partecipazione e collegialità.

Una efficace politica di pianificazione deve riconoscere la difesa e la qualità del territorio sia per quanto riguarda risorse fisiche, sia culturali; stabilire i modi attraverso cui le risorse individuate possano essere utilizzate nel processo di sviluppo dell'area; indicare i criteri in base ai quali superare i conflitti tra obiettivi di conservazione e modalità d'uso delle risorse stesse (Lollobrigida, 2003).

L'obiettivo per gli interpreti e per gli educatori ambientali è quello arrivare ad inserire il Piano di Interpretazione nel Piano del Parco, come un documento ufficiale, al pari del Piano d'Assetto e degli altri documenti regolativi e di pianificazione. La legittimazione del Piano, un suo riconoscimento da parte della

legge, sarebbe un riconoscimento al contributo essenziale che esso può dare, data la sua natura olistica, sotto molteplici punti di vista.

4.2 – Educazione ambientale

L'educazione ambientale di oggi dovrebbe basarsi su un legame affettivo, emozionale con la natura, discostandosi da quella tradizionale che racconta animali e piante in modo descrittivo, freddo e distaccato. Il mondo naturale ci offre un'infinità di spunti per creare con esso un legame affettivo: sdraiarsi su un prato, abbracciare un albero, ascoltare il vento, annusare la terra. Momenti di profondo contatto con il mondo naturale possono sviluppare una sensibilità sempre più forte che aiuta gli uomini a comprendere che essi sono parte di questo mondo.

Da diverso tempo ormai si è passati da un modello di educazione ambientale inteso come proporre dei semplici comportamenti diversi ad un concetto finalmente più ampio. Questo punto di vista si definisce come multidisciplinare e olistico, attento ai bisogni locali come a quelli globali, riproponendo l'attenzione sull'uso delle risorse ed evidenziando i limiti della crescita economica sfrenata, soprattutto rispetto al suo impatto sulla società e sull'ambiente.

L'interpretazione si inserisce all'interno di questo punto di vista, fornendo un approccio, un metodo, degli strumenti che stimolino gli esseri umani, principali responsabili nel bene e nel male del futuro di questo pianeta, ad operare scelte ecologiche, di rispetto della natura, di conservazione della biodiversità.

Tuttavia, sebbene siano molte le associazioni e molti i progetti che parlano di sensibilità ambientale, non si assiste ad un cambiamento significativo nel comportamento delle persone riguardo il problema. C'è ancora molta strada da fare quindi, e probabilmente si rende necessario un cambiamento di approccio, visto che l'educazione alla sostenibilità fatta con i metodi dei tecnici ha portato a dei risultati non soddisfacenti. Infatti, come afferma Elena D'Andrea, direttore generale LIPU¹, "l'errore che spesso si è commesso è stato quello di credere che perchè avvenga un cambiamento nel comportamento delle persone riguardo una determinata tematica ambientale ci debba essere assolutamente alla base una profonda conoscenza della tematica stessa e quindi ci si è concentrati solo nel trasferire concetti e conoscenza alle persone, a fare didattica naturalistica più che educazione ambientale. Nella realtà, come ci insegnano molti ricercatori, non esiste sempre una successione causa-effetto dalla conoscenza al cambiamento di comportamento, ossia all'azione. In certi casi, avviene esattamente il contrario: dall'azione si è spinti ad approfondire la conoscenza della tematica coinvolta. Questo non vuol dire non includere contenuti scientifici nei nostri progetti, ma serve a ricordarci di introdurre sempre l'azione nei nostri progetti o messaggi, ossia cosa la gente può effettivamente fare per conservare la natura" (D'Andrea, 2008, p. 2).

Secondo la teoria della Diffusione dell'Innovazione di Everett Rogers, (Rogers, 1995) alcuni cambiamenti vengono adottati più di altri e con velocità maggiore

¹ La Lega Italiana Protezione Uccelli nasce il 16 novembre 1965, a Roma, con la prima denominazione di Lenacdu, Lega Nazionale Contro la Distruzione degli Uccelli. Oggi conta 40.000 sostenitori, 100 sezioni locali, oltre 600 volontari attivi, progetti nazionali e internazionali, 30 Oasi e Riserve e numerosi Centri Recupero o di Primo soccorso per la fauna in difficoltà.

dalla società se hanno determinate caratteristiche:

- il cambiamento deve essere percepito come un vantaggio dalle persone in termini economici, di prestigio sociale, di soddisfazione;
- il cambiamento deve essere percepito come coerente con i valori esistenti, con le esperienze personali e i bisogni delle persone;
- il cambiamento deve essere semplice da comprendere e adottare;
- il cambiamento deve portare a dei risultati osservabili;

In sostanza, se i cambiamenti sono imposti e non condivisi non portano mai ad un risultato favorevole. Una volta cambiato un certo comportamento, ci si potrà occupare di approfondire alcuni concetti e valori con i partecipanti.

In questo senso la figura dell'educatore ambientale deve cambiare i suoi compiti. L'interprete ambientale non si definisce come una guida naturalistica o un dispensatore di nozioni e divieti, ma come una figura professionale che cerca un dialogo, una connessione, delle relazioni tra le necessità delle persone comuni e quelle dell'ambiente, attraverso potenti mezzi comunicativi. Un errore riconosciuto dalla comunità scientifica nell'approccio con le persone sui temi ambientali è proprio la mancanza di una corretta comunicazione. Spesso non si riesce a mettere in relazione i problemi ambientali con i valori e le conoscenze delle persone comuni (Bonnes, Carrus, Passafaro, 2006). L'interprete ambientale, o l'educatore ambientale che lavora con approccio interpretativo, deve saper trasformare le scoperte e i messaggi del mondo scientifico in fatti rilevanti e comprensibili da tutti. Evitare quindi di parlare di concetti astratti, ma rendere il più concreti possibili gli argomenti attraverso esempi di fatti e luoghi familiari alle

persone.

Il pubblico va educato a comprendere che esistono delle profonde connessioni tra la natura e, ad esempio, la salute umana; l'aria fresca, l'acqua pulita, il cibo, sono possibili solo all'interno di un ecosistema sano, e l'uomo ha il potere di valorizzare o distruggere tutto ciò.

Non tutte le persone hanno gli stessi valori; alcuni reputano importante tutelare la natura perchè è una responsabilità preservarla per le generazioni future, altri vi collegano motivazioni religiose, altri perchè la considerano utile e bella. Al di là dunque delle motivazioni personali, è necessario invertire la rotta e collegare i valori ambientali con quelli già esistenti delle persone. Solo così il programma di educazione ambientale sarà incisivo, cioè se porrà la soggettività delle persone al centro dell'intero progetto.

4.3 – Cooperazione e turismo

Un altro tema fondamentale legato al nuovo approccio educativo riguardo l'ambiente è quello delle connessioni tra i programmi e le comunità locali, con il loro background culturale e le loro esigenze.

La qualità di un territorio è definita dalla qualità della comunità che è in esso insediata ed è rappresentata dal paesaggio, in quanto sintesi percettibile delle condizioni antropiche e ambientali. Operare per la diffusa conservazione e riqualificazione dell'ambiente implica sempre la necessità di operare nella e con la comunità insediata, in quanto sussiste uno stretto ed inscindibile legame tra questa

e lo stato dell'ambiente. Solo affrontando il tema ambientale sulla base di tali premesse è possibile tentare il raggiungimento di forme di equilibrio che garantiscano contemporaneamente la qualità della vita degli individui e quella dell'ambiente.

In un momento in cui cresce la consapevolezza della necessità di una tutela ambientale nell'ottica dello sviluppo sostenibile locale e globale, occorre insistere su strade che ribadiscano, e anzi lo sviluppino con nuovi termini, l'importanza di un nuovo modello di gestione che esalti le prerogative ambientali, ma che sappia coniugare la domanda di turismo naturalistico sempre più crescente verso il territorio con le esigenze specifiche delle popolazioni che lo abitano (Lollobrigida, 2003).

Il cosiddetto ecoturismo nasce dalla relazione tra turismo ed ambiente, dalla crescente sensibilità ambientale che incontra nuove forme inedite di fare turismo.

Nel 2002 l'UNEP (Programma Ambiente delle Nazioni Unite), l'UNWTO (Organizzazione Mondiale del Turismo) e l'International Ecotourism Society hanno organizzato il summit mondiale dell'ecoturismo a Quebec (in Canada) al quale hanno partecipato 1.169 delegati da 132 diverse nazioni che hanno contribuito alla stesura della Quebec Declaration on Ecotourism. Il 2002 è stato l'anno in cui è stata coniata una definizione condivisa sul significato del termine ecoturismo che ha superato il concetto di turismo ecologico per incorporare anche gli aspetti legati al rispetto della comunità locale (sociale) ed il suo sviluppo economico oltre la soddisfazione del turista.

L'ecoturismo in questa prospettiva è caratterizzato da alcuni aspetti peculiari:

- è mirato alla promozione di uno sviluppo sostenibile del settore turistico.
- non determina il degrado o l'esaurimento delle risorse ovvero minimizza l'impatto.
- concentra l'attenzione sul valore intrinseco delle risorse naturali rispondendo ad una filosofia più biocentrica che antropocentrica.
- richiede all'ecoturista di accettare l'ambiente nella sua realtà senza pretendere di modificarlo o adattarlo a sua convenienza.
- si fonda sull'incontro diretto con l'ambiente e si ispira ad una dimensione cognitiva diretta.

Una delle definizioni di ecoturismo maggiormente condivise è quella dell'International Ecotourism Society che recita: « l'ecoturismo è un modo responsabile di viaggiare in aree naturali, conservando l'ambiente e sostenendo il benessere delle popolazioni locali”.

Molti pianificatori ed esperti economici sono concordi nell'affermare che il turismo è il business con il miglior trend positivo, ed affermano che l'industria del tempo libero sarà, o forse già è, l'attività principale specialmente in Paesi come il nostro. Il turista di oggi cerca luoghi originali, incontaminati, non ancora toccati dalla modernità, o meglio, dalla post-modernità (Jencks, 2014). Contestualmente alla diffusione di pratiche ambientali aumenta la domanda di turismo sostenibile, da porre come alternativa al turismo di massa. Occorre tuttavia porre attenzione ad una pericolosa tendenza in atto, che porta l'ecoturismo ad essere strumentalizzato fino a divenire esso stesso espressione del turismo di massa.

Per quei turisti che preferiscono un tipo di vacanza nel rispetto dell'ambiente

l'interprete ambientale può sviluppare ed ideare iniziative originali ed entusiasmanti, attraverso la comprensione dei luoghi, delle loro storie e dei loro significati.

L'interpretazione diventa una risorsa ricchissima di cui poter disporre, poichè si inserisce nei canoni della sostenibilità, contribuendo alla conservazione delle aree naturali, ed anzi promuovendone il rispetto e la valorizzazione attraverso l'esperienza diretta e la comprensione in prima persona. Allo stesso tempo però oltre ad accontentare gli ecoturisti l'interpretazione riesce a produrre benefici anche per la popolazione locale, attraverso il suo continuo coinvolgimento, rendendo così più diretti i benefici economici derivanti dall'attività turistica. Le attività interpretative infatti rappresentano un valore aggiunto per il luogo, un ampliamento dell'offerta turistica che un sito possiede. Ciò può fungere da leva economica e determinare maggiori flussi, maggiori entrate, maggiori investimenti e maggiori introiti, in un circolo virtuoso che coinvolge tutte le realtà - pubbliche, private, associazionistiche - che operano sul territorio.

CONCLUSIONI

*“Il Minnekahta riderà di noi, il Seneca brillerà alla nostra immagine,
Il rumoreggiare del Niagara, il sospiro dell'Illinois e il canto del Delaware
faranno risuonare di continuo il nostro canto di morte.
Potrete ascoltare questo eterno canto senza restarne commossi?”*

(Eagle Wing, capo Ottawa)”¹

Nel presente lavoro si è tentato di applicare le tecniche e i metodi dell'interpretazione ambientale all'interno di un'area protetta al fine di verificarne la bontà, dimostrando come essa sia una disciplina forte sia sul piano teorico (rientra nei paradigmi dello sviluppo sostenibile e della geografia umanistica e della percezione) che su quello pratico-operativo.

Le attività interpretative non si fermano al puro divertimento, ma tentano di svelare i nessi tra uomo, cultura e paesaggio. Il messaggio è comunicato attraverso meccanismi e tecniche che possano portare le persone ad interiorizzarlo, a farlo proprio e a trasformarlo in un valore, in una scelta di vita, in un'etica. Esse vogliono comprendere come gli stimoli ricevuti possano essere utilizzati nella loro vita di tutti i giorni, e desiderano essere coinvolte in progetti in cui sia richiesta una loro partecipazione attiva, pratica, in prima persona, attraverso un punto di vista insolito che le induca a comprendere in maniera autonoma l'importanza dei messaggi ricevuti e a metterli in pratica nella vita quotidiana.

¹ Citazione ne “Le Protectorat du Gouvernement Federal Americain sur les tribus indiennes”, di M. Bonnefons, 1954, p.20

L'interpretazione ambientale si pone come disciplina che ha come perno centrale l'esperienza, così come vogliono le nuove correnti geografiche (vedi par. 1.1), e che vuole far scoprire, valorizzare e gestire il territorio secondo i principi dello sviluppo sostenibile. I concetti di paesaggio e di percezione soggettiva sono fondamentali elementi in comune con la geografia umanistica. Il godimento di un luogo è uno degli obiettivi dell'interpretazione, e la visione che un individuo ha di un determinato territorio influenzerà il modo in cui esso ne godrà. È solo coniugando un approccio soggettivo ad uno oggettivo che si può raggiungere la piena conoscenza di un fenomeno: l'interpretazione ambientale integra ad una conoscenza obiettiva, fatta di qualità ambientali, forme morfologiche e dati quantitativi, un bagaglio di strumenti e tecniche volte a far scoprire i significati più profondi ed emozionali che ogni luogo nasconde. Il fine tuttavia non è esclusivamente il godimento che l'individuo può ottenere, ma è anche e soprattutto educare quest'ultimo al rispetto e alla conservazione della natura, altro fondamentale elemento in comune con la scienza geografica.

Il contributo ulteriore che la geografia può dare è proprio l'approfondimento accademico di tutti quei filoni di ricerca che includano la dimensione soggettiva e l'emotività nella comprensione dei fatti geografici. In Italia non esiste alcun volume dedicato all'interpretazione ambientale, se non diversi scritti, pur tuttavia di notevole importanza e utilità, redatti dall'Associazione INEA; dunque iniziare a condividere un percorso di ricerca sarebbe un primo vero e fondamentale supporto che la geografia potrebbe portare all'interpretazione, e viceversa. Sviluppare metodologie condivise, preparare terreni di ricerca e campi d'indagine comuni,

pubblicare volumi riguardanti la disciplina e le relative applicazioni rappresentano punti di partenza che lasciano intravedere ampi margini di lavoro su cui occorre puntare. Il lavoro è appena agli inizi, e ciò non può scoraggiare ma solo stimolare.

Al termine della ricerca è necessario interrogarsi non solo sui contributi che la ricerca geografica e l'interpretazione forniscono l'un l'altra, ma anche sulle prospettive di sviluppo in senso ampio, inquadrando il contributo della disciplina all'interno delle dinamiche più ampie che coinvolgono la sostenibilità, l'educazione ambientale e i comportamenti individuali proambientali.

Quella che oggi viene definita crisi ecologica è determinata da due fattori fondamentali, ossia l'incremento demografico e, soprattutto, la modalità specifica di esistenza adottata dall'uomo moderno. Come afferma Tiziana Banini, “ siamo fermi a un modello comportamentale che si è dimostrato insostenibile da tutti i punti di vista, perché si basa su energie fossili in via di estinzione e non sostituibili, perché produce alta entropia dell'energia e della materia, perché non può essere esteso all'intera popolazione mondiale, perché non garantisce la felicità, perché si nutre di squilibri sociali e territoriali, e quanto altro - ma che continuiamo a perseguire come se nulla fosse” (Banini, 2014, p. 238).

Come reazione ad un modello di sviluppo non sostenibile, nell'ultimo decennio si è assistito ad un notevole diffondersi delle tematiche ambientali e le molte iniziative a scopo ecologico e i progetti di educazione ambientale avviati negli ultimi anni dimostrano come l'attenzione ai problemi dell'ambiente stia aumentando e diffondendosi. Il rischio, tuttavia, è che tale attenzione si trasformi

in niente più che una moda: non sussiste alcuna corrispondenza tra la quantità di informazioni sui problemi ambientali e il cosiddetto comportamento “proambientale”.

Come affermato da molti studiosi degli atteggiamenti, fare cambiare l'atteggiamento delle persone verso i beni ambientali è un problema educativo non risolvibile solo attraverso campagne informative (Bonnes, Carrus, Passafaro, 2006).

E' indiscussa la reale efficacia della formazione in ambito scolastico, come indiscusso è il fatto che le conoscenze sull'ambiente, di cultura generale o scolastiche, possono influire sulla formazione di un atteggiamento proambientale. Tuttavia, è altrettanto evidente come l'educazione ambientale è pertinente più allo sviluppo morale che all'istruzione dell'individuo. L'interpretazione ambientale, come del resto anche l'educazione ambientale in senso ampio, è spesso considerata come un qualcosa che riguarda solamente le aree protette, e che si rivolge principalmente alle scuole e ai bambini. Se da una parte è giusto puntare sulle nuove generazioni per ottenere dei cambiamenti nei valori e nei comportamenti, dall'altra parte è altrettanto giusto considerare che i bambini vivono anche in altri contesti (famiglia, parrocchia, associazioni sportive ecc) che rischiano di diffondere messaggi discordanti da quelli insegnati a scuola durante i progetti di educazione ambientale. Per questo è fondamentale che l'educazione ambientale sia rivolta a tutta la società che viviamo, a tutte le tipologie di fruitori.

L'esperienza diretta si rivela un ottimo strumento per far sì che l'individuo stesso prenda coscienza che tutte le attività che oggi compie non devono mettere

in pericolo le possibilità di crescita delle generazioni future.

In questo caso i valori personali, come il senso di responsabilità, avrebbero un ruolo di primo piano. Dunque è necessario andare ad agire sulla persona, sulla sua emotività, sulla percezione che egli ha del mondo naturale, a partire dalle sue esperienze personali. Un “ambiente” infatti, secondo Baroni, non può suscitare stimoli piacevoli o spiacevoli, attrarre o respingere un individuo se non in relazione alle esperienze passate e agli scopi presenti dell’individuo stesso (Baroni, 1998). Sempre secondo Baroni non è possibile definire l’ambiente come un unico, con le sue connotazioni fisiche, affettive e comportamentali, ma viene piuttosto inteso come contesto fisico e sociale diverso per ciascun individuo, in cui si sviluppano la personalità e il comportamento dello stesso (*ivi*).

L'interpretazione ambientale presenta ampie prospettive di sviluppo proprio perchè concentra la maggior parte della sua attenzione verso tecniche di comunicazione che imprimano nelle persone sentimenti positivi, di amore e rispetto per la Natura. Educare alla Terra è la missione fondamentale di ogni interprete ambientale, e solo creando affezione tra l'uomo e i luoghi si può creare un legame e quindi un impegno e una responsabilità da parte del primo verso i secondi.

Dunque l'interpretazione può farsi carico di compiti importanti proprio perchè è interessata non tanto al “cosa dire”, ma al “come dire”. Questa semplice affermazione ci riporta alla priorità che la disciplina dà alla comunicazione dei contenuti rispetto ad una loro mera spiegazione, alla comprensione dei fenomeni piuttosto che ad una loro descrizione, ai simboli e ai significati che i luoghi celano

piuttosto che ad una elencazione delle loro caratteristiche.

Soprattutto, l'interpretazione va ad agire sulla personalità e sull'individualità delle persone, mediante un processo persuasivo dinamico ed efficiente che le coinvolge in prima persona attraverso la comprensione dei segni, naturali e antropici, che il territorio offre. Da questo punto di vista la geografia, soprattutto quella culturale, ha molto da dare all'interpretazione, e viceversa, poiché entrambe si concentrano sullo studio dei simboli che connotano un territorio, interpretandoli come segni della storia impressi sul paesaggio. L'obiettivo delle attività interpretative è dare valore e originalità alla visita, lasciando ai visitatori esperienze forti, memorabili, per radicare sentimenti di amore per la natura che essi possano spendere nella vita di tutti i giorni attraverso scelte ecologiche e atteggiamenti proambientali.

Da alcune ricerche sociologiche ed economiche giapponesi ed inglesi è stato coniato il neologismo “glocale”, per indicare quello spazio attraversato dal globale e dal locale che è privato però dei nessi con il luogo. Sono proprio questi nessi, questi legami che sembrano sciolti a dover essere riannodati, attraverso politiche che abbiano come finalità il miglioramento delle condizioni dell'ambiente locale. Per questo motivo le tre componenti dello sviluppo sostenibile (economica, sociale e ambientale) devono essere affrontate in modo equilibrato a livello politico. Il concetto di sostenibilità deve essere inteso come l'insieme di relazioni tra le attività umane, la loro dinamica e la biosfera che ha delle dinamiche generalmente più lente. Si tratta di relazioni che devono consentire alla vita umana di continuare, ai singoli di soddisfare le loro necessità e

alle diverse culture umane di crescere.

I problemi ambientali minacciano la sopravvivenza e il diritto di sussistenza non solo dei cittadini del mondo occidentale, ma è un problema per molte parti del pianeta.

Questa consapevolezza è ormai diffusa, ed ha portato a modificare le modalità scientifiche e pianificatorie con cui si affronta la gestione del territorio ed ha permesso l'avvio di politiche di conservazione che, attraverso la definizione di programmi d'azione, interessano tutto il territorio, e non soltanto aree protette o sottoposte a tutela (W.W.F., 2008).

Non è un caso il consolidamento di strategie ecoregionali, nonché della sempre maggiore diffusione delle reti ecologiche regionali, provinciali e comunali. Il diffondersi di queste azioni indica come risulti ormai chiaro che obiettivo principale è il riequilibrio ambientale tra società e territorio (*ivi*).

Il territorio dei Simbruini manifesta la necessità di canalizzare le risorse naturalistiche presenti a favore di un'economia incentrata soprattutto sull'ecoturismo, che sappia coniugare valorizzazione dell'ambiente, promozione dell'etnostoria locale, educazione ambientale, commercio di prodotti tipici e sviluppo locale.

L'interpretazione sa come contribuire al raggiungimento di questi obiettivi, e l'interprete può divenire una preziosa risorsa di cui il Parco, o qualsiasi altro ente o associazione, può servirsi per rilanciarsi e affrontare le sfide che connotano questo momento storico, ristabilendo empatia tra l'ambiente naturale e i valori e le conoscenze delle persone comuni. L'interprete ambientale trasforma le scoperte e i

messaggi del mondo scientifico in fatti e storie comprensibili da tutti, insegnando a cogliere il senso profondo che si cela dietro un luogo, un parco, un sito storico-archeologico, un museo, e spendendosi per mantenere inalterate le caratteristiche e la fruibilità di quest'ultimi in modo che anche le generazioni future ne possano godere e trarne insegnamento.

BIBLIOGRAFIA

ATTORRE F., BARTOLUCCI F., FRANCESCONI F., DE SANCTIS M., BRUNO F., *Flora analitica informatizzata della Zona di Protezione Speciale (ZPS) Monti Simbruini-Ernici (Lazio Nord-Orientale)*. Informatore Botanico Italiano, 38 (1), 2006.

ALMAGIÀ R., *Lazio (Collana "Le regioni d'Italia)*, Utet, Torino, 1972.

ASSOCIAZIONE INEA – INTERPRETI NATURALISTICI EDUCATORI AMBIENTALI – (www.associazioneinea.it/download).

- *Piano di interpretazione della Riserva Orientata Isola di Pantelleria, 2000.*
- *L'interpretazione ambientale e la sua applicazione nella progettazione di piani di interpretazione.*
- *Interpretazione ambientale ed educazione ambientale a confronto.*
- *L'Interprete Ambientale: sciamano, narratore, cantastorie della moderna società.*

BANINI T., *"Tra il dire e il fare; Natura, pratiche umane e geografia"*, in Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol. VII, pp. 237-250, Roma, 2014.

BANINI T., *Il cerchio e la linea: alle radici della questione ambientale*, Aracne Editrice, 2010.

BAYLEY H., *Putting interpretation on the Map: An Interpretive Approach to Geography*, NAI., 2009.

BARONI M. R., *Psicologia Ambientale*, Il Mulino, Bologna, 1998.

BATESON G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.

BATESON G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1984.

BECK L., CABLE T., *Interpretation for the 21st Century*. Champaign, Illinois: Sagamore Publishing, 1998.

BONNES M., CARRUS G.; PASSAFARO P., *Psicologia ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici*, Carocci, 2006.

CARONTI L., *Per le vie di Subiaco e del suo territorio*, Edizioni Iter, Subiaco, 1991.

CAMPONESCHI B., NOLASCO F., *Le Risorse Naturali della Regione Lazio*, Edilgraf, Roma, 1980.

CAPRA F., *La rete della Vita*, BUR. Rizzoli, 1996.

CHEREM G. J., *The professional Interpretor: Agent for an awakening giant*,
Association of Interpretive Naturalists Journal. 2(1), August, 1977.

CIASCHI A., CONSOLI F., *Lazio montano, turismo e territorio*, vol. 17 Ricerche
e Studi (1), Società Geografica Italiana, Roma, 2007.

CORNA PELLEGRINI G., DELL'AGNESE E., BIANCHI E., *Popolazione,
società e territorio*, Unicopli, Milano, 1991.

CORNA PELLEGRINI G., *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*,
Milano, Unicopli, 1980.

DE VECCHIS G., PALAGIANO C., *Le parole chiave della geografia*, Carocci,
Roma, 2006.

DE VECCHIS G., *Per un futuro possibile per la montagna italiana*, Kappa, Roma,
2004.

IORE CAVALIERE M.G., *Sublaqueum – Subiaco. Tra Nerone e San Benedetto*,
Quattro D Editrice, 1994.

FREMONT A., *Vi piace la geografia?*, Carocci, Roma, 2008.

FREMONT A. *La regione, spazio vissuto*, Presses Universitaires de France, 1976.

GARDNER G. T., STERN P. C., *Environmental Problems and Human Behavior*, Mass., Allyn and Bacon, Boston, 1996.

GALLO I., LAURENTI R., D'AURIA M., a cura di, *Moralia di Plutarco. Tra filologia e filosofia*, D'Auria M. (collana "Strumenti per la ricerca plutarca"), 1992.

GOLD J. R., *An Introduction to Behavioural Geography*, Oxford, 1980, ed. It. *Introduzione alla Geografia del Comportamento*, F. Angeli, Milano, 1985.

GORI F., *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco sino alla famosa grotta di Colleparado*, Tipografia delle belle arti, Roma, 1855.

GOULD S.J., *Unenchanted Evening*. Natural History, 1991.

GREGORIO MAGNO, *Vita di San benedetto e la Regola*, Città Nuova, 2006.

GREGOROVIVS F., *Itinerari laziali*, Edizioni dell'obelisco, Roma, 1980.

GROSS M., REIGNIER K., ZIMMERMAN R., *The interpreter's guidebook, Techniques for. Programs and Presentations*. UW-SP Foundation Press, Inc. University of Wisconsin, Stevens Point, WI 54481, 1994.

GUI.PA, *Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini*, Guide al Paesaggio d'Italia, 2008.

HAM S. H, *Environmental Interpretation, a practical guide for people with big ideas and small budgets*, North American Press, Golden, Colorado, 1994.

HOLLOWAY L., HUBBARD P., *People and Place: The Extraordinary Geographies of Everyday Life*, Pearson Education, Dorchester, 2001.

KNUDSON D. M., CABLE T., BECK L., *Interpretation of cultural and natural resources*, State College (Pennsylvania, USA), Venture Publishing, 2003.

ISTITUTO PANGEA ONLUS, *Piano di interpretazione ambientale del Parco Nazionale dei Monti Sibillini*, www.sibillini.net, 2000.

JENCKS C., *Storia del Post-modernismo*, Postmedia Books, Milano, 2014.

LEWIS W. J., *Interpreting for Park Visitors*. Philadelphia, Pennsylvania: Eastern National Park & Monument Association, 1989.

LOLLOBRIGIDA F., a cura di, *Monti Simbruini*, Edizioni Iter, Subiaco, 2003.

LUPA PALMIERI E., PAROTTO E., *Il globo terrestre e la sua evoluzione*, Zanichelli, 2008.

MANFREDO M. J., *Influencing Human Behaviour , theory and application in recreation, tourism, and natural resource management*, Champaign, Illinois: Sagamore Publishing Company, Inc, 1992.

MATURANA H., VARELA F., *Autopoiesi e cognizione*, Marsilio, Venezia, 1985.

MATURANA H. e VARELA F., *L'albero della conoscenza*. Garzanti, Milano, 1987.

MEADOWS D.H., MEADOWS D.L., RANDERS J., Behrens III W.W., *The Limits to Growth. I limiti dello sviluppo*, Massachussets Institute of Technology, 1972.

MEDICKYJ-SCOTT D., BLADES B.J., *Human spatial cognition: Its relevance to the design and use of spatial information systems*, Geoforum, 1992.

MIGLIORINI E., *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1973.

MILLS E. A., *The adventure of a Nature Guide*, New Past Press, 1990.

MORALES J., *Manual para la interpretacion ambiental in areas silvestres protegidas*, Documento tecnico 8, proyecto FAO/UNEP, 1992.

MORIN E., *Il metodo*, Feltrinelli, Milano, 1983.

MORIN E., *La vita della vita*, Feltrinelli, Milano, 1987.

NETTO G., *L'interpretazione ambientale e la sua applicazione nella progettazione di piani di interpretazione per un'area protetta*, Camerino, www.associazioneinea.it, 2005.

NETTO G., *Interpretazione ambientale ed educazione ambientale a confronto*, Camerino, www.associazioneinea.it, 2007.

NORBERG SCHULZ C., *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano, 1979.

RELPH E., *Place and Placelessness*, Pion, London, 1976.

RELPH E., SEAMON D., *Environmental and Architectural Phenomenology Newsletter*, vol. 7, no. 3, pp. 5-8, for a special issue on the 20th-year anniversary of the publication of *Place and Placelessness*], 1996.

ROGERS E.M., *Diffusion of Innovation*, Free Press, New York, 2005.

ROSSEAU J.J., *Le fantasticherie del passeggiatore solitario*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli (collana Varia), 2009.

RUSSO L., a cura di, *Ecomuseo dell'Aniene. Invito alla lettura del Territorio*, Tip. Fabreschi, Subiaco, 1999.

SANFILIPPO B., a cura di, *Guida ai Sentieri del Parco*, Tip. Fabreschi, Subiaco, 2004.

SAURIN J. P., *Concevoir les parkings en milieu naturel*, L'Atelier decembre, 1989.

SCOTTISH NATURAL HERITAGE, *Framework for Interpretation*, SNH's Pert, 1997.

SEGRE A., DANSERO E., *Politiche per l'ambiente. Dalla Natura al territorio*, UTET Università, Torino, 1996.

SERVIZIO COMUNICAZIONE E PROMOZIONE, a cura di, *Progetti e Attività di Tutela Ambientale e Sviluppo Sostenibile*, Ente Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, 2013.

SETTORE EDUCAZIONE LIPU, *Piccola Guida sull'educazione alla conservazione della biodiversità per operatori didattici, guide naturalistiche, staff e volontari di oasi e riserve*, Lega Italiana Protezione Uccelli, 2012.

TILDEN F., *Interpreting our heritage*, Chapel Hill, North Carolina: University of North Carolina, 1977.

TOSCO C., *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna, 2007.

TUAN Y.F., *Topophilia*, Astualy, 1994.

TURRI E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilia, 1998.

TURRI E., *Il paesaggio degli uomini: la natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2003.

VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Utet, Torino, 2003.

VALLEGA A., *Ambienti e paesaggi culturali*, Le monnier, Firenze, 2006.

VEVERKA J. A., *Interpretive master planning*, Helena, Montana: Falcon Press Publiscing Co., Inc, 1994.

W.C.E.D., *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*, WCED, 1987.

W.W.F., *Progetto Equal – ValoreNatura*, WWF Ricerche e Progetti, 2008.

ZERBI M. C., *Paesaggi della geografia*, Giappichelli, Torino, 1993.